DELLA

HISTORIA

DIECE DIALOGHI

DI M. FRANCESCO PATRITIO

NE' QVALI SI RAGIONA DI TVTTE LE COse appartenenti all'historia, & allo scriuerla, & all'osseruarla.

Con gratia, & Priuilegio per anni X.

IN VENETIA, APPRESSO ANDREA ARRIVABENE. M D L X.

I. 4. 181

?771.
?771.
KR. SVEUČILIŠNA BIBLIOTEKA
U ZAGREBU.

Il Gigante, o uero dell' historia. car. 1.

Il Bidernuccio, o uero della diuersita dell' historia. 6

Il Contarino, ouero che, sia l' historia. 12

Il Sanuto, ouero del fine dell' historia. 19

Il Contile, ouero della uerità dell' historia. 24

Il Zeno, ouero dell' historia uniuersale. 30

Il Guidone, ouero dell' historia minore. 36

Il Valerio, ouero dell' historia della uita altrui. 44

Il Donato, ouero della utilita dell' historia. 49

Lo Strozza, ouero della degnitá dell' historia. 54

R 2691

A LETTORI

NOI ui diamo, candidi lettori, diece dialoghi di messer Francesco Patritio. Ne quali sono disputate, e risolute tutte le cose appartenenti all'historia, & allo scriuerla, & all'osseruarla. Cosa ueramente molto gioueuole à tutte le sorti degli huomini, ma molto piu a coloro che sono nati per gouernar altrui. Laquale è stata fin horà da pochissimi scrittori, & mancheuolmente trattata. Per tanto haurete uoi negli stessi Dialoghi non picciol saggio di cio, che dal medesimo Patritio (s'egli haurà uita & otio) si possa sperare, in cosi alta sua impresa di tutta l'eloquenza. Laquale sara non solamente per gli oratori, come hanno fin qui fatto le Retoriche di tanti maestri del dire, ma per tutti i parlatori, & i scrittori. Ne piu per uia delle osseruanze de i tre soli generi, ma per uia di scienza, & delle cagioni, & de principij primi del parlare. Ilche gia piu di due mila anni largamente accennato da Platone: non è però stato alcun huomo tanto ardito d'imprendere. Et egli solo, non solamente si è messo in questa impresa, ma anchora la ha molto inante fin horà condotta. Laquale se sarà a fine da lui condotta, incredibile utilita apportera al mondo.

Alinomo Re di Pafo. car. 2
Aria, & acqua notine come. 15.b.
Anno maggiore. 16.b.
Adulatione & Paura. 26.b.
Antiche historie come uere. 29
Amali che fanno. 29.b.
Accrescimento di città. 33.b.
Accrescimento di imperio. 34
Attioni historiche quali. 37
Attioni historiche tre. 37.b.
Attore dell'attione. 38
Attioni humane quali sieno. 39
Animo humano quanti parti habbia. 39.b.
Attione ha tre cose intrinseche. 40
Attione ha doppia conditione. 41
Affetti hanno cagion finale. 41.b.
Attioni & detti da scriuersi in uita. 47
Affetti da notare in historia di uita. 47.b.
Afflittioni humane giuoco de Dei. 50
Attioni humane hãno fin di bene. 51
Bitis Sacerdote Egittio. 16.b.
Beroso. 22.b.
Conformità dell'historia & della poetica. 5
Cose humane, cõcetti, detti, fatti. 9.b.
Corrompimenti del mondo. 15
Corrottioni uiolente degli huomini. 15.b.
Cielo cagion degli effetti inferiori. 15.a.
Colonna ritrouata da Bitis 16.b.
Cielo corre con doppio corso. 16.b.
Corrottione delle cose quando & come. 17
Chaos riposa. 17
Colonne di metallo & di mattoni. 18
Commentari. 19
Consigli sono il peso del negotio. 26
Circostantie quante & quali. 29.b.
Citta in quanti modi nasca. 33
Colonnie de Romani 33.b.
Cagione dell'attione. 38. 41
Consiglio che sia. 39.b.
Cose da osseruar in scriuere uita. 47
Combattere di quãte maniere sia. 53
Cose di quante maniere sieno. 53
Deffinitione fa sapere l'essere. 3
Deffinitione dee esser propria.
Deffinition dell'historia secondo Cicerone. 13.b.
Diluuij uniuersali. 15.b.
Diffinition dell'historia. 21.b.
Diffinition dell'historia & publica & priuata. 21.b.
Darete Frigio. 22.b.
Disiderij humani tre. 24
Discordia tra alcuni historici. 25.b.
Declination d'imperio. 34
Danno di città onde nasca. 46.b.
Diuinità humana apparente. 49.b.
Disiderij naturali quanti et quali. 51
Egitto tempio del mondo, & imagine del cielo. 15.b.
Europei sempre fanciulli. 15.b.
Egitto sicuro da diluui & dagli incendij. 16.b.
Entrate di un imperio. 47

Elettione. 39.b.
Eccellente cittadino quale. 45.b.
Fine dell'historico secondo Luciano. 4
Filosofia guasta gli animi. 7
Filosofi rendono le cagioni delle cose. 7.b.
Figliuoli d'Adam scrissero prima historia. 15
Frate Antonio Patritio Marcello. 15
Fuoco nociuo. 15.b.
Fonti del Nilo. 18
Fine dell'historia 22
Fin uero dell'historia. 24.& 51
Filo dell'historia è uero. 26.b.
Fama non dice il uero. 26.b.
Fauole onde hebbero origine. 14
Forza & inganno fa l'imperio. 34
Fine dell'imperio. 34.b.
Forze di imperio. 35
Fato, forza, e fortuna. 47
Fine di scriuer uita altrui. 48.b.
Felicità che sia. 51
Filopemene che fece agli Achei. 54
Gordieo monte. 52.b.
Giro del cielo doppio. 17
Grandezza degli Emephim, 17.b.
Gigim. 17.b.
Giouamento è fine d'historia. 22
Gioue Belo. 22.b.
Gottifredi. 24
Gara delle nationi in scriuere historia. 31
Greci quali historie fecero. 31
Gouerno di un imperio. 35
Gouerni ciuili cinque. 45
Giustitia pura non fa gran cose. 46
Guerrieri quali sieno 46.b.
Guerra da chi si muoua. 52
Guerra come si ripari. 31
Guerra come si finisca 53
Historia, come Theatro delle cose humane. 1
Historia da essere stimata da tutti. 1
Historia che sia secondo Cicerone. 1
Historia scritta da Aristotile Teofrasto & Plinio. 1.b.
Historia che sia, pur secondo Cicer. 2
Historico dee dir il uero. 3.b.
Historico non dee dir menzogna, o fauole. 4
Historico non dee laudar i suoi ne biasimar gli auuersarij. 4
Historico quale dee esser secondo Luciano. 4.b.
Historia che sia, secondo Luciano. 4.b.
Historia che sia secondo'l Pontano. 5
Historia scritta di due mondi maggiore & minore. 7.b.
Historia d'onde è detta. 8
Historia è narramento degli effetti. 8.b.
Historie del mondo maggiore. 8.b.
Historie humane di quante maniere. 9.b.
Historie di opinioni. 9.b.
Historie de detti. 9.b.
Historie di attioni. 10
Historie di imperij. 10
Historie de costumi. 19.b.
Historie de mestieri. 11
Historie de gouerni. 11
Historia di un solo. 11
Historie di persone publiche. 22
Historia di persone priuate. 11.b.
Historia si puo far del futuro. 13.b.
Historia è delle cose uedute. 14

Historia puo essere dipinta, & scolpita. 14
Historia è memoria. 14.b.
Hammun Romito. 15
Huomini primi. 16
Historia fu la prima scrittura. 18
Historico di che tempo scriua. 26
Historico è presente al fatto o nò. 26
Historia puo essere guasta da ogni uno. 30
Historie degli Hebrei. 31
Historia di cinque sorti. 32
Historia d'imperio in quãti cap. 32.b.
Huomo fatto da Dei per giuoco. 49.b.
Huomo come operi. 56
In historia che si dee seguir, & fuggire secondo Luciano. 4
Incendij. 15.b.
I flußi et lumi celesti che fanno. 16
Imagini delle cose nella fãtasia. 18.b.
Illustre attione si dee scriuere. 32.b.
Imperio è lo stato di citta. 34
Impeto dell'attore. 41
Ingiustitia nuda non puo nulla. 46
Imitatione naturale all'huomo. 49
Lode dell'historia. 1
Luciano scrisse dell'historia. 2.b.
Luciano quale huomo fu. 3
Libro dell'anima scritto da Dio. 12
Libri del Giapan et della China. 12.b.
Ligurgo. 24
Landino. 27
Luogo d'attione. 38
Luogo di quante maniere sia. 42.b.
Marcello. 15
Mondo si muoue con due moti. 16.b.
Mondo corrotto tre siate. 17
Mondo rinouato. 17.b.
Monti della Luna. 18
Memoria che sia. 18.b.
Memoriali che siano. 18.b.
Modi da conseguir il fine dell'historia. 24
Marauiglia & Silentio. 28.b.
Maniere di gouerno. 35
Modo d'attione. 38
Modo di quante maniere sia. 43.
Niloscopio. 14.b.
Nilo premostraua la careslia. 14.b.
Noe scrisse la prima historia. 14.b.
Nell'incendio quali si saluano 16
Nel diluuio quali si saluano 16
Niuna historia è uera. 24.b.
Nascimento di città da narrar in historia. 33
Natura da notare in historia di uita. 47.b.
Opinion di Cicerone risiutata. 2
Opinion di Luciano 3
Opinion di Luciano essaminata. 3
Opinion di Luciano risiutata. 3.b.
Origine dell'historia. 14.b.
Osiri potentisi. Re. 14.b.
Osseruation dell'historia, in tre cose. 23.b.
Orfeo primo historico greco. 31
Occasione dell'attione. 40.b.
Opere di guerra quante. 52.b.
Operatori uniuersali. 56
Pontano scrisse dell'historia. 2.b.
Priuilegi dell'Egitto. 15
Phthaim & Phtha. 17.b.
Piacere non è fine d'historia. 22
Prencipi non diranno il uero de fatti loro. 28
Prencipi nemici della uerità. 28

Possanza e prudenza gouerna gli stati. 28
Prencipi ueri historici 29
Principio di imperio. 34
Publiche attioni quali sieno. 37
Possibilità dell'attione. 40.b.
Poter dell'attore. 41
Prencipi d'attione. 47
Pace in che consista. 51.b.
Pace come s'interrompa. 51.b.
Pace interrotta da stranieri come. 52
Poeti come operino. 56.b.
Rinascimenti del mondo. 15
Romito Egittiano. 15
Riuolutioni uniuersali tre. 17
Riferitori de fatti. 29
Souche Egittio, & Sai città d'Egitto. 16.b.
Sacerdoti conseruatori dell'historie. 29
Sciti quali historie fecero, 31
Scrittori di historia, quali. 31.b.
Stato di città in che consista. 34
Stato d'imperio. 34
Stromento dell'attione. 38
Successo dell'attione. 40.b.
Saper dell'attore. 41
Stromento di quante sorti sia. 43.b.
Simiglia di se piace à Dei, & huomini. 49
Statue animate. 49
Sedition che operi. 52.b.
Talete contemplando cadde in una fossa. 2
Tre riuolutioni uniuersali. 17
Tarantola. 30 b.
Tamito uero historico ucciso. 31
Tempo dell'attione. 38
Trouato di Tucidide, 42.
Tempo come si noti in historia. 42
Tragedia è giuoco. 49.b.
Vtilità dell'historia. 1
Vareno. 20
Vfficio dell'historico 21.b.
Verità d'historia da tre capi. 31.b.
Verità d'historia in quattro gradi. 31.b.
Verità d'historia come si rintracci. 32
Viueri di citta. 34.b.
Vinegia come si gouerni. 35.b.
Vita à che fin si scriua et di cui. 44.b.
Vita si scriue à doppia felicita. 45
Virtu ciuili & militari. 46
Vtile & danno di città d'onde nasca. 46.b.
Vita de quali si dee scriuere. 46.b.
Vita come si dee scriuere. 46.b.
Volcano beffone de Dei 49.b.
Vie da conseguir la pace. 51.

AL MARCHESE

SIGISMONDO DA ESTE

SIGNOR DI SAN MARTINO,

PER ARME, PER LETTERE, ET PER OGNI ALTRA MANIERA D'ALTA VIRTV ILLVSTRE,

QVESTA PRIMA DECINA DELLA SVA IMPRESA DELL'ELOQVENZA QVASI DECIMA,

FRANCESCO PATRITIO

DONA

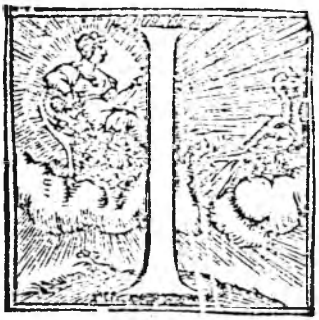
ET PER SEMPRE

CONSAGRA.

IL GIGANTE
OVERO DELLA HISTORIA.
DIALOGO PRIMO.

ALFONSO BIDERNVCCIO
Giouanni Gigante & Francesco Patritio.

PATRITIO.



O entrai questa mattina in S. Francesco alla uigna per udir messa, e trouai quiui tre de nostri piu cari amici, messer Benedetto Barisello, messer Camillo Saibanti, & messer Alessandro Priamo; i quali medesimamente per udirla aspettauano. Et io accompagnatomi con esso loro, & uditala dopo alquanto, ce n'uscimmo, & passo passo ne uenimmo inuer. S. Marco, di belle e di uarie cose ragionando e di alcune historie; spetialmente. Fra le quali ce ne raccontò alcune il Barisello, della uostra nobil Patria del Friuli, o Bidernuccio, & de uostri antichi Patriarchi. Et alcun'altra ne narrarono il Saibante, & il Priamo, di Verona, & de Signori della Scala. La nouita delle quali fece ch'io stupi, & presi diletto & pro incredibile di tal ragionamento. BID. *Dolce, e uirtuosa compagnia trouaste uoi o Patritio, & di ualore. Et bella & util cosa sopra modo, secondo me è l'historia. Della quale ogni huom ciuile, ogni senatore, & ogni Prencipe dourebbe a gran studio dilettarsi et hauerla famigliare. Percioche ella è piena di ogni buona, & di ogni rea maniera di uiuere; & di ogni giuoco di priuata, & di publica fortuna. La quale tutto diuersa sotosopra, & basso & alto ruota, & gli huomini et le famiglie, e le Citta, & le Republiche, et gli Imperi. Alla quale se pure saper humano, puo in alcuna parte opporsi, o scemar de uiolenza, o secondandola alzar se in istato; non è cosa che piu possa altrui giouare, in questo o far prudente, che l'historia. Nella quale, quasi in ispecchio, o piu ueramente in Theatro, l'huom puo uedere tutte l'humane cose, & tutti i loro felici e sfortunati auuenimenti. L'historia adunque dee ogni huom priuato, ogni huomo di Republica, ogni huom di corte, & ogni Prencipe osseruare, & oltre ad ogni altro studio stimare, & leggerla ad ogni hora, & ualersene in tutte le occorrenze della uita, si*

che le fortune altrui, sieno regola, & norma della loro. PATR. Molte, & belle lodi dell'historia ho io, o messer Alfonso piu uolte udito dire, & hora odo cotesta uostra, & mi piace oltra modo. & credo che sia uero tutto cio, che uoi dite. Ma io ui uo dir hora, quello ch'io ho gran tempo dentro all'animo mio portato, temendo non altri à cui l'haueßi detto, mi haueße per huomo di grossiere ingegno, & da poco riputato; & forse sono: ma io non però uorrei, che ogni uno sapesse i miei diffetti. & se uoi mi assidate, di non mi palesare: al popolo, io ardirò di discoprirmi à uoi & al Gigante, che tanto mi siete amici, & a quali io porto tanto amore, & da quali io potrò essere e nell'historia, & in molte altre belle cose ammaestrato. GIG. dite pure, che per me nol risaprà persona. BID. Ne per me, medesimamente. PATR. Ma uoi sorridete: or sia che uuole, percioche ne attendo frutto, io uoglio liberamente confessarui, ch'io non so anchora, ne ho mai potuto sapere che cosa, o quale sia l'historia. BID. O come è questo, non diceste uoi di poco che historie erano quelle che ui raccontarono i nostri amici? PATR. Si'l dißi io certo. & mi par bene di saper di lei alcuna cosa; cio è che ella sia quasi una narratione, ma che, & quale ella si sia questa narratione & di quali cose, io per lo uero non so. BID. ella è poca cosa che la sappia ogni uno. Percioche disse Cicerone, che l'historia, è cosa fatta, remota dalla memoria de nostri tempi. ma uoi che hauete? PATR. Io ho, che uoi mi hauete intronato con cotesto uostro dire, & mi auueggo io chiaramente, se questo è l'historia, ch'io so molto meno hora che cosa ella sia, che prima. BID. Scherzate uoi, o pur dite da douero? PATR. Et io ui giuro, ch'io dico da douero. BID. Et per qual cagion di gratia? PATR. Et io'l direi, s'io non temeßi, che fusse uitio à dubitare ne' detti di cosi grande huomo: & che uoi che tanto suo diuoto siete, non foste per hauerlo à male. BID. O' cotesto si, che mi paiono parole. egli si uuol dire arditamente ciò che si ha nell'animo. PATR. Et io adunque il dirò, poi che uoi cosi uolete. Aristotile, se egli ben mi souuiene, ha scritto l'historia degli animali; e Teofrasto delle piante; e Plinio di tutta la natura. BID. O cotesto che è? PATR. Peraventura nulla. ma queste historie, sono elleno piu di cose antiche, che si sieno di moderne? BID. Nò PATR. Et anco non sono de fatti d'huomini. BID. Non sono. PATR. Et anco colui che scrisse la guerra di gia due anni fatta tra Paulo quarto, e'l Duca d'Alua, non scrisse cose antiche & lontane da presenti tempi. GIG. Non è uano dubbio questo del Patritio, o compare. & mia opinion sarebbe che noi ui metteßimo su qualche pensiero. BID. Voi dite il uero certamente, & deesi fare. PATR. Et io ui dirò, ch'io ui ho molte uolte pensato mo'to; ne però, per me ho io mai saputo uscirne, &

quanto io ui penſo piu, tanto piu mi ui auuiluppo. La onde io ui priego caramente ambidue, dopo che noi ſiamo in queſto ragionamento entrati, che noi entriamo in dilettare da douero, & che ſia quella ſia queſta hiſtoria. BIB. Io ui ho detta la parte mia: dicaſi anco il compare la ſua GIG. Per quanto io mi poſſa auuedere, egli ſarà difficil coſa o Patritio, a ſodisfarui a pieno. Ma pure egli non ſi conuiene di laſciarla. & per cio, prendete queſta altra diffinitione dell'hiſtoria, la quale è del medeſimo Cicerone. La hiſtoria è narratione, di coſe fatte, ſi come elle ſono fatte. piaceui queſta? PATR. Ella potrebbe eſſere alla uentura, buona, e uera. ma io ui dirò, che in coſa la quale io habbia tanto diſiderio di ſapere, non uorrei prendere ingannо. La onde, per gratia, mi dite, coteſte coſe fatte che uoi dite, le intendete uoi, per tutte le coſe, che al mondo ſono fatte? GIG. Di tutte le intendo io ſenza fallo. PATR. Ora mirate s'io m'appongo bene, a cio che uoi uolete dire: ſi come ſarebbe, ch'altri ci raccontaſſe in qual maniera ſi foſſe fatto un paio di calze, una neſta, una caſa. & cio ſarebbe hiſtoria? GIG. Meſſerſi, che il narrare come elle foſſero fatte coteſte coſe, ſarebbe hiſtoria: ma Cicerone ſecondo me non la intende di tanto baſſe. PATR. Ma dell'alte la intende egli peraventura: GIG. Dell'alte, ſi. PATR. Si come è narrare, come ſi facciano le nuuole, le pioggie, i uenti, i folgori. o pure anco di piu alte, ſi come è, in qual guiſa ſi rinuoui la luna, o ſi faccia la Eclißi, o come ſi congiungano i Pianeti, o come corrano i cieli, & in capo a quanto tempo riuolga l'anno grande, & coſi fatte altre coſe. GIG. Io ueggo che uoi ſiete in ſu gli ſcherzi. ma perche uoi ſappiate, anco coteſte ſarebbono hiſtorie. Ma ne di loro credo io ch'egli uoleſſe dire. PATR. Di quali adunque uolle dir egli? GIG. Delle coſe fatte da gli huomini. PATR. Et le coſe ch'io dicena da prima, non erano elle fatte da gli huomini? GIG. Si erano per certo. ma ne di loro inteſe egli, ne d'alcun'altra che ſi faccia da arte. PATR. Nò? hor ui intendo io. Hiſtoria è delle coſe che ſi fanno da gli huomini per contemplatione. GIG. Io non ſo cio, che uoi ui uogliate dire. PATR. Si come ſono gli Aſtrolabi, i Quadranti, & le Baleſtre de' Portugheſi, & coſi fatti altri ſtrumenti da contemplar le ſtelle. GIG. Dio ci aiuti in tutto hoggi. PATR. Nò? & come adunque ci narrano che Talete contemplando i cieli, cadde in una foſſa? GIG. Hor non piu ciancie; io credo che Cicerone intendeſſe per hiſtoria la narration di quello che fanno gli huomini ciuili. PATR. & i Contadini, i nauiganti, i roniti, & altre ſimiglianti creature ui ſono per nulla? GIG. Stranaganti ſono coteſte uoſtre coſe. & ſi le eſcludo io tutte dall'hiſtoria, & che? PATR. Alimomo, quello che Aleſſandro trouatolo pouero hortolano fece Re di Paſo, non poteua per coteſta ragio-

[illegible] in historia, & Plutarco non fece bene à raccontarci in historia quelle machine che operò Archimede al tempo dell'assedio in Siracusa: & i Portughesi e i Castigliani, non douerebbono farci historia delle loro nauigationi: et quegli altri che ci scrißono le uite de S. Padri, si prenderono fatica inuano a farci historia di quello, che in essa non puo secondo uoi uenire. GIG. Egli si mi par bene hormai, che uoi me la andiate sofisticando questa cosa. Ma per finirla, io ui dirò breuemente, che historia è quella che si fa raccontando cose fatte da Re, o da Republiche. BID. Et dir cotesto, è nulla o Compare. et ui dira il Patritio: Adunque costoro ch'io u'ho detto che scriuono i uiaggi delle Indie, & le uite de romiti, non fanno historia? et se uoi glie le negaste, haureste il torto. Oltre che quello, che hanno fatto molti grandi huomini, i quali ne Re sono stati, ne huomini di Republica, ma auuenturieri, non possono fare historia? risoluiamci pure, che i dubbi del Patritio hanno gran luogo nella uostra opinione, si come hebbero anco nella mia. GIG. Sia come uoi uolete o compare. ma la mia opinione, è opinion commune degli huomini scientiati, & è di quel grande antico. PATR. Sia ella di chi si uuole: io non la uoglio contrastare. Ma quello ch'io u'ho detto, l'ho io detto solo, per farui uedere, che da principio io dißi il uero, ch'io non sapea che cosa l'historia si fosse; & cio per le difficulta ch'io mi ueggo d'ogni intorno. BID. Cotesto non so io; ma si so io bene, che uoi ci hauete hora fatto non sapere quello che noi sapeuamo, & ce ne teneuamo in pregio. & sappiamo che uoi sapete in cio, piu molto, de cio che dite che sapete: però è ragione che ci diciate uoi che cosa sia l'historia. PATR. Percerto, uoi parlate hora con persona, che ueramente non sa nulla, ma che molto disidera di saper molto. Di che potete uoi per la lunga nostra prattica esser chiari; nondimeno perche noi siamo tanto adentro di questo ragionamento dell'historia, cosa ottima sarebbe, che noi tutti di brigata ui mettessimo tanta opra, che si ritrouasse, qual cosa ueramente ella si fosse. poscia che ella non è come appare, ueruna di quelle, che ambidue uoi, come di Cicerone recato hauete. BID. Ottima cosa sara per certo. Ma da qual capo comincieremo noi? PATR. Cotesto per me sia uostro carico. GIG. per me ancora. BID. Ma non cosi che uoi mi abbandoniate nel camino, & in paese forestiero. GIG. di questo non dubitate. BID. Ora in nome di Dio. Io considero che due ualentißimi huomini sono stati, i quali ci hanno della historia scritto, Lucian tra Greci, & il Pontano tra Latini. Et pero io stimo che noi non potremo errare d'appigliarci a loro & tritamente essaminare tutto cio che eßi hanno dell'historia detto. Da che poi di leggieri si potra da noi sottrarre che cosa ella sia. PATR. Veramente uoi ui indrizzate bene; & noi non potremmo capitar meglio: & però date

lor dietro. BID. Ma di qual di loro, diremo prima? del piu antico? GIG. Del piu antico. BID. Attendete adunque intentamente. Piace a Luciano che otto cose principalmente sieno nello scrivere l'historia da considerare. Il principio, l'ordine, il fine, le cose che si deono tacere, quelle che si deono dire: le cose da dirle alla sfuggita & quell'altre che su ui si dee dimorare, & come si deano raccontar i fatti. Ma auanti ch'io entri à dichiararleui nel modo ch'esso stesso le ci dechiara, io uoglio o Patritio che mi diciate, se ui pare ch'egli si sia imiato per la buona? PATR. Et io ui diro, o messer Alfonso, ch'io ho & per natura & per costume tanta riuerenza agli huomini di gran nome, che io mi abbaglio nel lor lume in modo, ch'io sono sforzato le piu uolte d'acconsentire à quello che l'animo mio per niun modo, ne uuol, ne sente. BID. Et che uolete uoi dir per questo? PATR. Che questo stesso mi auuiene hora: ch'io sono dalla fama di questo huomo costretto à dire, ch'egli mi pare, che ei si incamini bene nell'historia: tutto che'l mio animo mi richiami da cosi dire, et mi detti altrimẽti. La qual cosa io ui dico anco di mala uoglia: si perche uoi, non mi teniate per troppo schizzinoso; & si perche io intendo che questo huomo, è uno de piu fini beffardi ch'habbia il mondo. Onde io temo che s'egli risà ch'io nõ mi acheti a detti suoi, non toglia a balzar mi in guisa d'una palla per bocche d'ogni uno con le burle, si ch'io me'n'habbia poi a pentire grauemente. GIG. ò cotesta si, che è cosa da ridere. Non è egli morto gia molte centinaia d'anni? PATR. Ne di questo mi ho io a fidare, et poi ancho io ho paura della sua fama. BID. Della fama toglio io ad assicurarui. pero che ella non è di huomo scientiato, ma di burliero. PA. Non è adunque scientiato huomo Luciano? BID. Non è per certo. ma fu gran beffardo come dite, & cortigiano, di que' gentili. PATR. Hora ben uedete uoi, ch'io non so distinguere ne anco le sembianze degli huomini, si sono io di buona pasta. BID. Cotesto passi. Ma mi dite cio che ui detta l'animo in quello ch'io ui ho contato. PATR. Io'l ui diro, cosi a punto, come egli il detta. Ei mi ragiona in questa guisa. O mia ombra, se tu uolessi sapere che cosa fosse l'huomo, non cercheresti tu, della sua diffinitione? Si bene, dico io. La quale, soggiunge egli, fosse cosi propria di lui, che ad altri, non si potesse accommodare? Cosi propria. Quale sarebbe questa, l'huom è animale di un capo, di due braccia, et di due piedi, con spalle, petto, uentre, & coscie. Forse è questa, rispondo io. Et se tu uolessi diffinire una Simia, soggiunge egli, una Bertuccia o un Satiro, non diresti tu, che essi fossero animali di un capo, di due braccia, di due piedi, con spalle, petto, uentre, & coscie? Si bene. Come è adunque, dice egli, questa diffinitione cosi propria dell'huomo, quando è anco di questi altri? In niun modo, rispondo io, tutto stupido. Ma questa altra si sara bene sua pro-

pria, dice egli, che egli sia animale ragioneuole & mortale, perioche niuno di quegli altri è ragioneuole, & niun Angelo, o Demonio è mortale. [illegible] *& propria. E anco tutta & propria cosa mi pare che uoi studiate per cio, animo mio? Che egli non si conuiene, mi risponde egli, per sapere l'esser di una cosa, di partirla in tutte le sue membra: quelli anco tutte sieno communi a molte altre cose. Tu di uero, dico io. ma che è percio? Che l'historia non si puo sapere che cosa sia, dice egli, col dire che egli bisogni auuertire, che ella habbia cotal cominciamento cotal mezo, & cotal fine. Et perche cio? dico io. Tu non uedi, soggiunge egli, che queste cose non sono solamente dell'historico, ma di tutti gli altri scrittori parimente. & di piu, di tutte anco le mondane cose, tu di uero, gli rispondo. Et però starebbe bene, soggiunge l'animo, à dire, anco al poeta, al filosofo, all'oratore, & ad ogni altro scrittore: mira che tu cominci in questa guisa, proceda in questa altra, & finalmẽte finisca in quell'altra. Cotesto è uerissimo. Et medesimamente soggiunge egli si puo dire all'oratore, o oratore, guarda di non dire questo; & questo di; & questo altro dillo alla sfuggita; & su quell'altro dimoraci; et cotesto altro di in cotal maniera. Tu di uero animo mio gli rispondo io. Non sono adunque o mia ombra, mi dice egli, le cose dette da Luciano proprie dell'historico. Mostra che nò, gli dico io. Non possono elle adunque insegnarci soggiunge egli, che cosa sia l'historia. Questi sono o messer Alfonso i ragionamenti che mi fa al presente l'animo mio & cosi fatti altri. a quali, molte uolte stordito dalla fama altrui, parlo contrario. BID. A me si fa, che cotesto uostro animo, o, Patritio, sia molto argumentoso. Ma egli non ha ueduto, che se bene queste parti, che disse Luciano, sono anco degli altri scrittori, sono elleno però anco dell'historico, differenti si dall'altrui che elle sono fatte d'un altra guisa, si come d'altra guisa sono il capo, & le braccia, & i piedi, & l'altre parti dell'huomo, dalle cotali altre parti della Simia & del Satiro. PATR. A questo dice l'animo mio, ch'io ui risponda o Bidermuccio, che uoi dite il uero. ma che egli non trarrà mai da coteste, & da cotali altre parti, le quali egli mi fa chiamare integrali, la essentia di neruna cosa. ma che bisogna ritrouar l'essentiali. GIG. Et egli dice uero certamente cotesto uostro animo o Patritio. ma ditemi uoi o Bidermuccio, l'historico, crederete uoi che sia obligato à dir il uero di cio ch'ei scriue? BID. Obligatissimo, & anco di non dire la bugia. GIG. Et se sono uere le cose, che egli scriue, chi dee temer egli, che gli conuenga dirne alcune alla sfuggita? & anco di tacerne alcune? & in gratia di chi deue egli amplificarne dell'altre? BID. O cotesto, è leggier cosa à soluere compar mio, però che si deono dir alla sfuggita alcune cose di poco ualore, come sarebbe che un Capitano hauesse-*

se cappello cremosi, con pennoncello bianco, & con fiocco al ferro della lancia. GIG. uoi dite ottimamente. & dee tacer queste altre [illegible] genti scendano [illegible] & di qual'anno fosse, & in che luogo, & simili altre. BID. Voi uolete la baia o compare. GIG. Non la uoglio io gia. ma io non uoglio ne anco consentire, che questo uostro Luciano, habbia in fin hora detto cosa che stia bene & affermo che l'animo del Patritio è ualente & prode. BID. Egli non è o compare da fuggir cosi, da un huom famoso. ma se Luciano non ui è in fino a qui aggradato egli forse il farà di qui inanzi. & però attendete. GIG. Se il farà, & io l'hauro caro. Egli cōsidera appresso allegia dette, due altre cose principali. & cio sono quelle che in iscriuere historia si deono schifare. & quell'altre che si deono seguire. Le prime sono che egli non sia da dir menzogna, ne finger fauole, che è cosa da poeti. Non istà ben questo? GIG. Si stà. BID. Conseguentemente che non si dee l'historico propor per fine il diletto, però che, cio anco è cosa da poeta. Ma l'utile si bene. GIG. Et in questo ancora dice il uero. BID. Appresso che lo scrittore dell'historia debbia fuggire le commendationi & le laudi de Prencipi e de Capitani della sua parte, & i biasimi della contraria. percioche cosi facendo, egli leua fede alla sua scrittura, & fa pensar altrui, che egli cio faccia à gratia, o ad odio altrui, & non per lo uero. GIG. Et cotesto è douere. PATR. Volete uoi o messer Alfonso, ch'io ui interrompa un poco, & ui dimādi d'un dubbio? BID. Si bene. PATR. In caso che lo historico scriuesse i fatti di alcuna gente, la quale à lui non fosse ne propria, ne contraria; si come s'io uolessi scriuere la guerra che è al presente tra i due Re, dourei io laudare, o biasimare alcun di loro non essendo essi à me ne proprij, ne contrarij? BID. Cotesto non uoglio io decider hora, ma Luciano si dimenticò cotesto puntiglio cosi sottile. PATRI. Voi uedete, io sono cosi buono che mi pare una cosa molto grossa: pure egli non è marauiglia, ch'io dubiti di questo, dubitando anco di un'altro, perauentura del presente piu sottile. BID. Et quale è egli? PATR. Questo. s'io prendessi à scriuere la uita di un filosofo, il quale non fosse mai stato Capitano, ma hauesse inteso à fare i fatti suoi in filosofia, deolo io laudare, o biasimare? Ma uoi forse non istimereste ch'io facessi historia, poscia che ella secondo costui è solo de Prencipi & de Capitani. BID. Cotesto si uedrà, ad altro tempo. Ma dee anco l'historico schifare il modo del parlar poetico; il raccontamento troppo diligente di ogni minima cosicciuola; le quali cose con istudio fa il Poeta. da cui dee lo historico cosi essere lontano come è lontano il uero dal suo simile, o dalla menzogna. GIG. Per cotesta cagione adunque è hoggi in marauiglia uno de moderni historici. ilquale bene spesso

[illegible] di raccontare alcuna cosa, ancora che di grandissima importanza. B I D. Cotesta è una burla. Io intendo di quelle cose, le quali son di poco prezzo, si come il discriuere uno scudo, un uestimento, una spelonca, & simili altre cose picciole. G I G. Bene sta, & ui intendo a bastanza. B I D. Non debbe egli adunque dimorare in raccontarci le cose minute, ne dee anco alla sfuggita dir le grandi. Et queste sono le cose, da le quali dee lo historico guardarsi come da fuoco. I equali, si come uoi potete uedere, rientrano in alquante delle dette prima, & sono loro dichiaramento. G I G. Io ueggo. B I D. Egli segue poi a dir quelle altre che dee lo historico seguire. La prima delle quali è che egli sia intendente de gouerni ciuili; la seconda che egli habbia isperienza della guerra; & la terza che egli sia atto a dire. Appresso che egli sia libero di animo, & di lingua, perche egli possa dir il uero di alcun fatto, & non tema degli huomini presenti; ma habbia cura di quei c'hanno à uenire. I quali secondo la norma delle passate cose, possano fare util presente a se, & ad altrui. Et dee essere il fin del suo parlare la chiarezza. Il quale sia cittadinesco, si che il uolgo l'intenda, & gli eruditi il lodino anco. Ora queste cose, o compare, hanno elleno uerun'attacco? sono elleno bene & ueramente dette? G I G. A mio uedere sono elle dette bene per certo; ma io non so però se il Patritio se ne contenterà. P A T R. Troppo me ne contentero io, percioche se a uoi paiono dette con uerita, & a me potranno cosi parere. Ma dice Luciano altro dell'historia? B I D. Egli dice infinite cose, le quali sono piu tosto in dichiaratione di queste, che altro. P A T R. Possiamo adunque noi, che cerchiamo che cosa sia l'historia, dire secondo lui, che ella sia una certa cosa, doue bisogni guardare, il principio, l'ordine, il fine, le cose da dire, & quelle da tacere, & l'altre da sfuggire & altre da distendere. nella qual bisogni non dir bugia, & di mano in mano tessere appresso tutto cio che egli ha considerato in questo, & cosi hauremo una lunga lunga diffinitione dell'historia. B I D. A punto, egli non ce l'ha diffinita. ma egli ci ha detto solamente di quali parti ella dee essere composta, & quale dee essere lo scrittor di lei. P A T R. Non ci ha egli adunque detto che cosa ella sia? B I D. Per certo, egli non ce l'ha diffinita. P A T R. Cotesto, pare a me un fatto, dice l'animo mio quale sarebbe, se Prometheo, uolendo formare l'huomo, andasse cercando di questa creta, & di quel fuoco, & cosi fingesse l'un membro, & cosi l'altro, & non sapesse che cosa fosse alla fine quella, che ei facesse. B I D. Et come, non lo sa egli? P A T R. Io non so, s'egli sel sappia. B I D. O non ci scriue egli dell'historia? P A T R. Sì, ma che cosa è cotesta historia? B I D. O questo nel uero egli non ci ha mostrato. P A T R. Egli non ha adunque, dice l'animo mio, detto nulla. Percioche, egli mi afferma cosi. Io non posso o mia

ombra

ombra intendere, come possa essere che altri pienamente intenda le qualità & le proprietà di alcuna cosa, se prima egli non sa, che cosa in sustanza ella si sia, & così dì al Bidermuccio & al Gigante, che tale è il mio parere, & così per parte sua il ui dico. BID. Egli è di molto dilicato stomaco o Patritio, cotesto nostro animo, poscia ch'egli è fastidioso di ogni cosa. PATR. Cotesto stesso mi disse anco, altra fiata messer Nicolo Pignolati. La onde io da lui si come da ualente dottore che egli è, ammonito, gliele ho piu uolte detto, & ripresolo, & dattogli, che egli dispiace alle persone, per che egli è così sempre loso, & ch'egli dourebbe rimutarsi, & prendere nuouo & piu piacenole habito. Et egli mi ha risposto sempre, che egli non me ne puo far altro; & che poi che Dio l'hauea formato di così fatta tempra, che egli non intendea per niun modo contrafarle. Io non posso adunque o Bidermuccio farnene altro, poscia che egli è così indurato, & che mi sforza à dire tutto cio, che egli sente dentro à se; ch'io per me sarei troppo contento di compiacerui. GIG. ora cotesto monta poco, o Patritio, & poi che noi non ci siamo potuti accordare con la opinion di Luciano, ueggiamo se meglio peraventura il Pontano ci piacesse. Il quale ualentissimo huomo fu, come sapete. Et ho molta speranza che ei ci possa sodisfare. BID. Et così si faccia, poi che ui piace. Il Pontano dice adunque primieramente, che l'historia, secondo l'opinion degli antichi & sua, è una poetica, ma sciolta. Et concioscia cosa, che questo principio potesse altrui parere strano, egli ui aggiunge le ragioni. Le quali sono. Percioche ambidue, l'historico, e'l poeta, hanno discrittioni delle cose antiche, de luoghi, de siti, delle genti, de popoli, delle consuetudini, delle leggi. Hanno ambidue laudi & biasmi altrui. Perciò che essendo proprio dell'historico dir il uero egli è forza che egli lodi le cose degne di lode, & biasimi le contrarie. Et sono ambidue compresi nel genere dimostratiuo. Et sono anco nel diliberatiuo. Però che egli si uede, che ambidue parlano & diliberano ne consigli; fauellano nel senato, & à soldati. & perciò anco amplificano ambidue, di gradiscono, uariano le cose, & i parlari; muouono gli affetti, fanno le cose con decoro. Ambidue insignano, dilettano, muouono, giouano, adornano, inalzano, abbassano. Nelle parole ambidue amano l'ornato. ma piu però il poeta. Ambedue propongono quello, che essi hanno da dire; & rendono ragione della impresa loro; ripigliano le cose da alto. Et queste tante, & così fatte cose sono quelle, nelle quali essi tengono conformita infra loro. Vi ha poi di quelle, in che essi sono discordanti. Tra le quali, la prima è il proponimento. Concioscia cosa che l'historico habbia cura di spiegare & di adornare la uerita. Ma il poeta, oltre alla uerita, segue il probabile, & anco finge da se degli impossibili. Hanno numeri differenti in tutto. Hanno ordine diuerso. Essendo che l'historia narri le

cose [illegible] ordine medesimo, con che elle sono accadute. Ma il poeta [illegible] piu [illegible]. GIG. Coteste tutte mi paiono o Bidernuccio, le convenienze, & le [illegible]enze, che l'historia ha con la poetica, & non ciò che ella sia. Et questo [illegible] contrario di Luciano. Il qual non uolle che l'historia hauesse del [illegible] nulla parte. BID. Di questo uoi dite [illegible] & io ui [illegible] anco quello che egli uolse dire, che cosa l'historia fosse. GIG. O questo è il punto. BID. Volle il Pontano, che l'historia si douesse fare, di cose & di parole. Le cose ricercano ordine; & però la narratione dee essere ordinata, & di piu che in historia si deono raccontare le cagioni di alcun fatto, i consigli & le uolonta de Prencipi, & de Capitani; le forze di una Republica, i costumi di una citta, l'apparecchio di una guerra, & maritimo & terreste. Et in raccontar la guerra, si deono discriuere i luoghi & i siti loro, i monti, le ualli; gli alloggiamenti degli esserciti, i marciamenti, le ordinanze, le origini delle genti, & delle citta, le fortune dell'aria, & del mare, le concioni & le riprensioni, che si fanno à soldati, & l'altre cose cosi fatte. Le quali spiegate con questo modo arrecano quell'utile medesimo a gli huomini, che l'arrecano le leggi. Però che elle danno i precetti del ben uiuere & l'historia da gli essempi. Et questo è quello, che il Pontano tiene che l'historia sia. Il che ui dee molto contentare, poscia che ue lo diamo con cosi bella & grande giunta, quanto è l'utile che se ne trahe. GIG. Molte cose ci hauete uoi messer Alfonso raccontate, & belle molto. Et anchor che cio non sia l'historia, ne resterei io però sodisfatto, quando io credessi che il Patritio se ne achetasse. PATR. Non restate uoi per me o messer Giouanni, di non ne restar sodisfatto; però che s'io non uorrò credere alle buone, & alle belle cose, il danno sara il mio, & non d'altrui. Et e' mi pare di essere alla guisa di quegli audaci & temerarij nuotatori, i quali, anzi che mai sieno entrati altra fiata in acqua, ardiscono di nuotare senza utre, o senz'altro sostegno; i quali se poi si affogano, non è ueruna marauiglia. Ma uoi messer Alfonso siete sauio nuotatore. il quale anchor che, da uoi solo sappiate nuotare ottimamente, non dimeno per andarui piu sicuro, ui attaccate gli antichi a fianchi in guisa d'utri, o di zucche, per che qualche caso non ui affoghi: & fate da huom sauio. tE per dirui il uero s'io potessi, uolontieri io muterei questo animo ch'io ho. Il quale non è possibile, che mi lasci acquetare in quelle cose, alle quali egli dissente. Et pero ui priego à perdonarmi, s'io non m'acqueto alle cose dette da uoi & dal Pontano. I quali ambidue io stimo oltre misura. percioche io conosco il uostro alto ualore, & so di quanta scienza fosse quel'buono & uenerando uecchio. Ma io non posso piu. BID. A qual parte nõ assentite uoi, alla prima. Et o alla seconda? PAT. Alla prima io non so che mi dire, conciosia cosa

ch'io non possa sapere prima le qualità della historia, che quello, che ella sia [illegible] adunque. PATR. Per la seconda l'animo mio mi dice, che il Pontano ci mostra bene di quali cose l'historia sia composta, & cio che ella si dee fare; non però di mostra qual cosa ella sia. & questo fu il primo nostro intendimento. BID. Et come, s'io mi diceßi, l'huomo è composto di anima & di corpo, il quale ha capo, spalle, petto, & l'altre membra, non parrebbe a uoi ch'io ui haueßi detto quello ch'egli fosse? PATR. Parrebbe, all'animo mio, che uoi haueste mostrato quali fossero in parte le parti essentiali, & quali le integrali. ma cio che fosse l'essentia sua non haureste uoi mostrato in niun modo. BID. Almeno egli ha fatto questo il Pontano, che egli è uenuto cosi uicino all'essentia dell'historia, che leggier cosa fia per questi uestigi di ritrouarla. PATR. A cotesto e' non mi dice niente l'animo. Ma si mi dice bene, che gli pare di scorgere, che questi due ualenti huomini habbiano detto dell'historia ragionando, tutte per poco le cose, o communi con tutte gli altri scrittori, o falsе. Il che se uero sia, o nò, uel giudicherete uoi, et il Gigante. BID. Et uoi fate di gratia o Patritio, che cotesto uostro animo cosi scrupoloso la ritroui egli, poscia che egli non si sodisfa di niun de buoni: & non si sara egli portato lodeuolmente, s'egli ponendo in iscompiglio le ragion degli altri, egli poi si stia mutolo; & non ci dica meglio. GIG. Peruentura ne dira alcuna cosa buona o Patritio, il uostro compare Robortello, il quale ualentißimo huomo è, & di lei secondo ch'io odo, ha scritto alcuna cosa. PATR. Il Robortello mi fu maestro, & io gli son compare. & è huom senza alcun fallo di eccellentißima dottrina; & puo molto bene sapere cio che sia l'historia. Ma io non uoglio hora entrare nelle sue cose, per timore, che questa stranezza dell'animo mio, non mi facesse dire alcuna strana cosa, onde s'offendesse la molta riuerenza, & il molto amore ch'io gli porto. Et però passiamo ad altro.

IL BIDERNVCCIO

OVERO DELLA DIVERSITÀ DELL'HISTORIA.

DIALOGO SECONDO.

GIOVANNI GIGANTE, ALFONSO *Bidernuccio, & Franceſco Patritio.*

GIGANTE.

ASSIAMO; Ma non è perciò da laſciar di cercare quello, che ſia queſta beata hiſtoria; la quale hoggi tanto ci dà che fare, & che dire. BID. *Per certo nò; anzi è da uederne in tutti i modi.* PATR. *Facciaſi, ma da me uoi non haurete da ſperar niente; perciò che, ſi come da principio ui diſſi, io non ne ſo nulla.* BID. *Egli è per certo forza, che coteſto uoſtro animo o Patritio, il quale in ciò, tutto il noſtro ſapere ci ha poſto in iſcompiglio, ſia quello, che anco ce lo renda; o almeno che ce ne riponga un'altro. perciò che noi non intendiamo per uerun modo, di ſtarne ſenza.* GIG. *Et coſi conuiene che egli faccia ſenza fallo.* PATR. *O' queſto, ſi, che ſara bello. Ma l'animo mio mi detta ch'io ui dica, che egli non ſa nel uero, ciò che ſia l'hiſtoria. Ma che egli è bene pronto di aprirui tutti que'dubbi, i quali hanno fatto, che egli ſapere non l'habbia potuto. I quali noi tritamente eſſaminando, potrete peraventura trouar di leggieri, che coſa l'hiſtoria ſia. Perciò che leuate le coſe, che contraſtano alla cognitione di qual ſi ſia coſa, malageuole non è poi il uedere, quale ella ſia.* BID. *Ora bene ſta; & fate che egli, ce gli dica, & toſto.* PATR. *Ma egli mi dice, ch'io, lo ſcuſi prima con eſſo uoi, s'egli ha fatto contraſto col uoſtro ſapere; al quale egli, per la gran riuerenza, che ſempre alla molta amoreuolezza di ambidue ha portato, douea dar luogo in tutti i modi. Perciò che egli ui ſi ſente nel uero molto tenuto. Et ui priega caramente, che noi tutta la colpa di ciò, diate alla Filoſofia: della quale egli è ſtato fieramente per lo paſſato guaſto, & è tuttauia: & la quale egli conoſce hora molto bene, eſſere una mala femina, & una gran maliar-*

da. La quale con incanti quasi indemoniati, incantando & ammaliando gli

non iscorge la cagione. Et di qui auuiene che ella faccia gli huomini ignoranti di tutte le cose, & stupidi. Di che, ho io pruoua fortissima in me stesso: & me ne duole. Perciò che essendo io stato gia dodici anni, non so per qual caso, da lei in mezo al cuore di morso piu che uiperin morduto, et sparso per tutte le mie uene il suo ueleno, me n'andai io, per cinque continui anni, stupidamente, & in molte maniere gonfiando, & di una uana persuasione di esser un gran sauio riempiendo. Il qual gonfiamento alla fine maturito, & uenuto in decrescenza, appena filosofo mi lasciò. Da che anco uenuto à mezo, sono io rimaso retore, & anco, la dio mercè, poeta. Hora, s'io le uo dietro nel modo incominciato, io non so che altro me ne possa sperare, di qui à pochi anni, se non di diuenire in sapere, molto peggiore, di qual si sia huom plebeo. Et la mia disauentura, è, ch'io non me posso temperare; cosi ha ella il suo ueleno mandatomi nell'ossa, & nelle midolle. Per la qual cosa, per parte dell'animo mio, io conforto ogni bello & nobil animo; ilquale non uoglia tal diuenire, quale son io, che à tutto suo potere fugga la conuersation di questa incantatrice. La quale, à chiunque le si dona, dando bere acqua di ignoranza, trasforma in istranie forme l'anime altrui. Et uie piu che gli altri, conforto io à cio fare gli huomini ciuili. I quali se auuiene che molto le si faccian famigliari, si rimangono in tutto à gouerni degli stati, & delle citta loro inutili; & perdono affatto, il sapere & la reputatione. O se pure ad altri, la sua uista bellissima, & uaghissima piace; il conforto io, s'egli non uuole perdere se stesso, e'l suo sapere (il quale si dee piu ch'altra cosa del mondo tenir cara) si contenti di rimirarla, & di contemplarla cosi solamente nella scorza, & non ardisca di passar piu adentro, s'egli disidera di rimanersi saluo quello che egli si è. Ora che egli sia uero, che la Filosofia guasti gli huomini, & gli tragga di se stessi; ue ne dee essere forte testimonio, il giudicio generale de'ricchi, & de'potenti. I quali sono pure sopra tutti gli huomini giudiciosi, & sani. Et è ciò à gran ragione. Concioßia che à coloro, da per se stesso uoli in bocca il senno; & à costoro, per isperanza di poco prezzo, doni ogni huomo il suo. A che ci costrigne la natura; essendo che ella habbia posta nemista mortale tra'l senno, & l'oro; si che quegli corra sempre dietro à questo, come il cane dietro alla lepre, per pigliarlo. Et costoro, tengono pure tutti i filosofi, per isciocchi, & stupefatti, si come sono. Per le quali tutte cose, conforta medesimamente uoi ambidue l'animo mio, che uoi stiate lontani da questa maga filosofia, se caro hauete, di stare con l'honoratissimo nome d'hora, nel bellissimo essercitio, che uoi fate, di parlare auanti alla giustitia per coloro, che per balbetamento

[illegible] di lingua, ouero per timidita d'animo no'l sanno fare. Et [illegible] [illegible] perciochè pare, che uoi di gia ne siate [illegible]. Et è sarebbe per lo uero cosa da piagnere, ch'ella, se non altro, [illegible] uostro bellissimo, & rarissimo intelletto ui guastasse; o ui facesse perdere cotesta uostra marauigliosa, & incomparabile prontezza, & acutezza, che in tutte le maniere de' parlari dimostrate. Et uoi messer Giouanni, non le ui fate inamorato; anzi à piu poter ne la fuggite, se conseruar ui uolete cotesta uostra inestimabile amoreuolezza che uerso tutti gli huomini portate: Perciò che tosto, troppo piu seuero & rigido ne diuerreste, che à uoi non si conuiene, o la humanita uostra non richiede. Guardateuene adunque ambidue, ue ne priego, & statene molte miglia lontano. Et cosi d'altro canto, ui priega l'animo mio, che uoi piu tosto compassion habbiate dello ammaliamento, con che l'ha guasto questa rea strega, che, che uoi l'accusiate della sua ritrosità. GIG. Egli si pare, che uoi tutto hoggi, stiate o Patritio molto nuouamente in su gli scherzi, et ci beffiate: in che hauete gran torto certamente. Ma sia, come ui piace: noi riceueremo la scusa dell'animo uostro uolentieri, pure che egli ci attenga la promessa, & uenga hoggimai à spanarci i dubbi, co quali egli ha confuso & noi, & se medesimo. PATR. Et cosi uuole egli. Tutto quello adunque che io come da me dirò, uoi saprete che uerrà da lui perciò che egli, tutto mi detterà. GIG. Bene sta, & cominciate. PATR. La cagion adunque, la quale sempre mi ha impedito il sapere, qual cosa l'historia fosse, è questa, ch'io ueggo infinite, & infinitamente fra se differenti essere le maniere di lei. Le quali tutte, à me impossibil cosa pare, che possano sotto ad una sola diffinition uenire. & quando anco potessero, io per anchora non la ueggo. Per la qual cosa se uoi, dopo ch'io ui hauerò spiegato tutti i dubbi miei, potrete una diffinitione à tutte le maniere della historia porre, chiaro sarà, che uoi saprete ciò, che historia sia. & io ui terrò quasi per Iddij. & se nò, non lo sapendo ne anco uoi, dourete alla mia ignoranza, hauer compassione. BID. Si la haueremo; ma uoi seguitate. PATR. Quanto ho potuto io da lunga lettione degli historici, uedere, essi si sono inuiati à scriuere le loro historie, con due indrizzi principali. Conciosia cosa che essi l'habbiano scritte de fatti, o del maggiore, o del minore mondo. Ma io uò troppo auanti, & è bisogna ch'io faccia un passo à dietro. Sapete uoi messer Alfonso, che il rendere le cagioni delle cose, che tutto di uengono al mondo, à Filosofi s'appartenga? BID. Si sò, & è lor mestiere cotesto. PATR. Et sapete anco, che dalla cagione, nasce l'effetto, & per contrario nò? BID. Et questo anchora sò. PATR. Et che essendo fra loro, la cagione & l'effetto relatiui, sono due cose sole, & non piu? BID. Et que-

so nò parimente. PATR. Et che egli è uerisimile, s'egli si sa la cagione, che si possa sapere anco l'effetto? BID. È uero. PATR. Et se adunque cagione & effetto si possono sapere a parte, che anco ui possa esser alcuno, il quale sappia, & la cagione, & l'effetto insieme? BID. Et questo è possibile. PATR. Il sapere adunque la cagione, diremmo noi essere mestiere di filosofo? BID. Si. PATR. Et il sapere la cagione, & l'effetto insieme, di che sarà mestiere? BID. Anco del filosofo, poscia che ui è legata la cagione: la quale è solo cosa da lui. PATR. Ma il saper l'effetto solo, di cui direte uoi che sia? BID. Cotesto di ogni huomo, pure che altri habbia sentimenti; i quali senza altro, prendono gli oggetti, che lor si fanno inanzi. PATR. Voi dite ottimamente. Ma mi dite, con qual nome chiamereste uoi quello scrittore, il quale soli gli effetti ui contasse, senza alcuna cagione, o ricercarne, o dirne? BID. Vorrete uoi forse dire, che costui sia l'historico? PATR. Voi l'hauete detto. Et s'egli ui piace che nel proposito presente di filosofia, io faccia alquanto del grammatico, & io'l farò; & forse non ui fia discaro. BID. Et noi fate come piu u'aggrada. PATRI. Questi nomi, Historico, & Historia, sapete uoi che sono Greci? BID. Sò. PATR. Et sapete anco onde si formano? BID. Iò nò. PATR. Bisogna adunque che in ciò uoi prestiate credenza à me: perciò che io di quella lingua sò tanto solamente, quanto basta ad intendere d'onde essi nascono. BID. Et uoi adunque il dite. PATR. Alcuno gran Greco, formò historia, dal uerbo Ido, che uuol dir ueggo: perciò che gli effetti soli sono quelli, che incorrono ne sensi. Et ueggo, quiui sta per sento: & tanto secondo costui uuole nella propria origine dire historia, quanto in Italiano, sentimento. Ma ei ui è alcuno, che tiene diuersa opinione; la quale anco uoi udirete, & si crederete à quella che piu ui parrà uera. BID. Ditela anco questa. PATR. Dice colui, che oroo, & orao, sono in quella lingua uerbi, che tanto suonano, quanto nella nostra, ueggo. & la particella, is, uuol dire, in, laquale mettendosi auanti à quelli, ne fa, isoroo, & Isorao. Onde poi con qualche aggiunta, & con qualche mutatione Istoreo si forma, che con gli altri due uale questo stesso: & suonano, io miro con gli occhi propri nella cosa. Et da questo trahe suo nome poi l'historia. Onde si disse anco da certo grande & riputato huomo, che l'historia è quel narramento, ch'altri fa delle cose, che egli ha con gli occhi propriì uedute. BID. Coteste cose Greche io intendo cosi, cosi; ma le ui uoglio però credere. PATR. Cosi si uuol fare. Ma sapete uoi, che gli occhi sono stromenti del sapere, piu ch'altro sentimento, che l'huom s'habbia? BID. Si sò. PATR. Et si ueggono con gli occhi, & si sentono con gli altri sentimenti, gli effetti soli soli.

BID. Si, secondo il ſolo. PATR. Il narramento ſol cinque degli effetti, [illegible] ſotto alla cognition de' ſentimenti, & degli occhi ſopra tutto, ha[illegible] & [illegible] historia. BID. Si, ſecondo la noſtra formatione. PATR. Secondo anco l'autorità d'huomini grauiſſimi. I quali ſcriuendo degli effetti ſoli, delle ſenſate coſe, chiamarono i libri loro Hiſtorie. BID. Et quali ſon coſtoro? PATR. Io ui dirò prima di coloro, che fecero le hiſtorie del maggior mondo; & poi di quelli che le fecero del minore. Et per lo primo ui ha Plinio, il quale fece l'hiſtoria delle coſe di tutto il mondo, & fu la ſua, una hiſtoria uniuerſale di tutta la Natura. BID. Queſto è uero. PATR. Furono poi degli altri, che fecero le hiſtorie delle parti del mondo grande; ſi come della celeſte, fece Igino. BID. Coſi ſta. PATR. Et Arato, non porremo noi per hiſtorico, quantunque egli uoleſſe parer poeta? BID. Di queſto, come ui piace. PATR. Della terreſtre parte poi, fece hiſtoria uniuerſale Tolomeo, Strabone, Solino, & Mela. Piu particolare la fece poi Giouan Leone, facendoci la diſcrittione dell'Affrica. Et i uiaggi de' Portugheſi, & de' Caſtigliani all'Indie & al nuouo mondo, non ſono elleno hiſtorie particolari del mondo terreſtre? GIG. Si ſono; ma elle ſono anco hiſtorie miſte. Perciò che narrano oltre à luoghi, molte coſe de coſtumi di quelle genti, & delle qualità di certi animali, & di piante; & anco le maniere del uiuere degli huomini, & le forze di alcuni Re, & coſe ſimiglianti. PATR. Voi dite uero. Vi ſono anco ſtati di quelli, che hanno ſcritto hiſtoria piu particolare anchora, ſi come è di una prouincia ſola, quale la ſcriſſe fra Leandro dell'Italia. tutto che ella ſia hiſtoria miſta. Et un'altro la fece della Magna, & altri forſe d'altri paeſi. E alcun'altri anchora l'hanno ſcritte delle parti minori delle gran prouincie, ſi come fu un Coppo che dell'Hiſtria la fece. Et ſi troueranno alla uentura aſſai degli altri, che ſaranno uenuti facendola de' luoghi piu minuti, o de' laghi, o de' fiumi, o de' monti, o di citta, o di tale altra coſa: quale è cio, che di tempe di Teſſaglia, ſcriſſe Eliano, & Mons. Tolomei del monte, Argentaro. Le quali tutte coſe caderanno ſotto l'hiſtoria del mondo maggior terreſtre. BID. Voi dite ottimamente. PATR. Ora conſideriamo per gratia tutti inſieme, ſe noi dobbiamo chiamare hiſtorie, anco quelli Appamondi, & le Corografie, & le Topografie, che noi ueggiamo hoggidi eſſere in molto uſo. Perciò che à me ſembra che ſi dea fatlo, poſcia che elle ſono ſenſate deſcrittioni de' luoghi. BID. Bene direſte uoi, che foſſero hiſtorie queſte, quando per deſcrittioni, elle foſſero narramenti. PATR. Queſto è qualche coſa. Ma noi per lo uero non poſſiamo ſaper ueramente, ſe queſte hiſtorie ſieno o nò, ſino che noi non ſappiamo, che coſa hiſtoria ſia. Percioche ella potrebbe peraventura non eſſere

narramento

narramento. La onde à quel tempo la rimettiamo. BID. Facciasi come ui pare. PATR. Ritornando adunque à dir di quelle, che per confession di tutti sono historie, & che così da loro autori sono state chiamate, dico che tra loro ui sono alcune scritte di certe cose, le quali hanno nascimento, et morte, si come sono i minerali, de' quali Alberto, & altri fecero historia. Et si come Orfeo in poesia la fece delle gemme. Et delle piante la scrisse Teofresto, & Dioscoride, & alcun'autore, che ci insegnò agricoltura. BID. Questo è tutto uero. PATR. Aristotile poi scrisse l'uniuersale historia degli animali. Oppiano, & Ouidio, benche in poesia, con alcun moderno la scrissero de' pesci. Et ue n'è anco alcuno, che fatto l'ha de' soli animai terrestri. Et ue ne hauerà forse, chi degli uccelli, o di particolar animale, o di pesce, o di uccello, o di pianta l'haurà scritta, o di cotale altra cosa. GIG. Noi ui intendiamo, & così sta di uero. PATR. Ora facendo un raccolto delle maniere dell'historia, le quali noi delle cose del mondo maggior troniamo, diremo che elle sono, o del mondo tutto, o della parte di lui celeste, o della elementale. Et questo o dello elemento stesso della terra & dell'acqua, o di una parte. La qual parte è, o uniuersale, o spetiale, o particolare. Ouero si fa historia de' misti degli elementi. Et ciò o degli imperfetti, o de perfetti: & tra questi di quelli che anima non hanno, & poi di que' che l'hanno. I quali anco sono sensati animali, o terrestri, o aerei, o marini; o sono insensate piante. Et diremo noi con uerità, se egli così ui pare, che sotto à questa diuisione, si conduranno tutte le maniere gia dimostrate dell'Historia. GIG. Per lo uero, elle ui si conduranno tutte. PATR. Ma se ce ne fosse scordato alcuna, non dourebbe altri rimetterla tra queste? GIG. Certo sì. PATR. Et se peraventura altri l'haueſſe di piu maniere delle predette scritta, non sarebbe ella anchora di questo ordine? auenga ch'ella douesse chiamarsi mista. GIG. Si bene. PATR. Et s'altri anchora mischiasse così fatte historie, con quelle del mondo minore & degli huomini, non sarebbe ella anco mista, ma di diuersa guisa? GIG. sarebbe certamente. PATR. Ora uedete uoi messer Alfonso, & messer Giouanni, s'io ho gran ragione di non sapere ciò, che l'historia sia, dalla gran quantita delle maniere sue. Et non siamo però, alla metà del camino per gran pezza; sendo che le dette, sono pochissime, in rispetto à quelle, che si sono del mondo minore scritte. Da che, io ho piu uolte ardentissimamente da Dio disiderato, & pregatorelo con efficaci prieghi, ch'egli tanto di ardire mi prestasse, che per un poco ch'io sapessi due, o tre maniere della historia, si come è dell'antichita Romane, o Greche, o de' marmi, o delle medaglie; ch'io potessi credere di saperne molto. Ma per anchora io non ueggo, ch'egli me n'habbia fatto gratia. BID. Però che egli

[illegible] cotesto. PATR. Si e'& io'l mi tenea per [illegible] & [illegible] del mondo minore & humano, scritte. Et si uedremo che elle sono quasi di infinito numero. GIG. Vegniamo. PATR. Ma io ui priego caldamente ambidue, che uoi miriate meco insieme, che per questa strada ci incaminiamo bene. La quale si come è uario animale l'huomo, dee essere molto [illegible] anch'ella à cagione che noi non perdiamo molti passi indarno, & ci conuenga poi tornar à dietro. BID. Incaminateui pure, che noi ui haueremo l'occhio intento, perche di strada non usciate. PATR. Et cosi mi fate. Fra le Historie adunq; del mondo minore, altri l'hanno scritta di piu persone, & altri di una sola. BID. Voi ui inuiate bene. PATR. Eh messer Alfonso, uoi non istate intento, o pure uoletemi ingannare? Ma dateui di buon animo, che egli ritornerà anco sopra di uoi l'inganno. BID. Et che è cotesto, che uoi dite? PATR. O', non ui accorgete uoi, che noi siamo in crociuia? & che sarà gran sorte à prendere la diritta. BID. Che crociuia dite uoi? io non ueggo nulla. PATR. Or ueniteui dietro à me, poscia che uoi non mi aiutate. Ma se noi erreremo pe'l diserto, la colpa sarà di tutti & tre, & la pena etiandio. GIG. Orsù in nome di Dio, prendete qual ui pare. PATR. Ma mirate per tutto ciò molto bene, che noi non uaghiamo. Tutte le cose degli huomini, mi paiono tre cose. O concetti dell'animo, o detti, o fatti. Parui altrimente? GIG. Ho grande augurio, che cotesta sia la piana & la diritta. PATR. Et io adunque seguirò per questa. Et sia in nome di Dio. Sono i concetti, o uoletele chiamar opinioni, o di molte persone insieme, o di una sola. Et è ciò altresi de' detti, o uogliate delle parole; & de' fatti parimente, o le diciate attioni. BID. Per questa e' si ua bene certamente. PATR. Et e' si sono trouati di coloro, che ci hanno scritto in historia, opinioni uniuersali di alcune genti; quali sono tutte le cose appartenenti alle religioni, & cosi fatte cose, si come delle opinioni de' filosofi di alcuna setta. BID. È uero. PATR. Però che s'altri scriuesse l'opinioni di Democrito, farebbe historia dell'opinion di un solo. BID. Cosi farebbe. PATR. La medesima ragione è, s'altri si ponesse à scriuere de' detti altrui. I quali parimente sono o communi di molti huomini, o proprij di un solo. GIG. Sarebbe la medesima senza fallo. PATR. Et sono i dettati & di quest'uno, & di que' piu, o brieui & stretti, o lunghi, & dilatati. GIG. Si. PATR. Communi & brieui, sono i prouerbi. Et è stato chi di questi ha scritto historia. GIG. E' stato per certo. PATR. Propri di un solo, & brieui, sono i motti, & le sentenze, & cosi fatti altri. de' quali in parte scrisse historia Plutarco, & alcun'altro. GIG. Voi dite ottimamente.

PATR. Historia poi de' detti dell'altra maniera sarebbe quando [illegible] in [illegible]

sosi. Et forse ui è, chi tale historia scrisse. Et fu historia de detti di piu. GIG. Cosi sta di uero. PATR. Ma quando io portassi in iscrittura alcun morale discorso del nostro messer Gio. Antonio Rodengo, o una legale allegatione di meßer Gio. Francesco Bagolino, non haurei io fatto historia de detti distesi propri di alcuno, & non communi di molti? GIG. Si haureste certamente. PATR. Et anchor che molti de' cosi fatti si possa à uoglia di lui lo scrittore fingere, & di tali molti si trouino, non è per ciò, che anco de' ueri non si possa fare. GIG. Cosi sta. PATR. Voi adunque in fino à qui uedete sei maniere dell'historia humana, senza essersi anco uenuto à fatti. I quali medesimamente sono, o di piu persone, o di una sola propri. BID. Voi dite il uero, PATR. Et quelli, che hanno l'historie scritte de' piu, l'hanno eßi fatto, o di tutte le nationi del mondo, o di piu nationi, o di una sola. Et ciò dico in questa guisa. Coloro che hanno scritte le historie de' piu, o l'hanno scritto uniuersali di tutte le nationi; si come fecero Beroso, i Chronichisti; & altri. A nostri giorni poi è stato un grandißimo historico, il quale scrisse l'origini di tutti i Barbari. Et ciò fu fare historia di piu nationi. Giosefo scrisse l'historia sua, de' soli Hebrei, & altri la scrisse de' Francesi, altri de' Poloni, & altri d'altre genti, incominciandosi dalle prime origini di que' popoli. GIG. Io intendo, & sta cosi. PATR. Ora ciascuno di questi membri puo riceuere anco un'altro partimento. Et è che si dica, ch'altri possa scriuere di tutti gli Imperij, o di tutte, o di piu, o di una sola natione; o di piu imperij, o di un solo. BID. A me pare o Patritio, che uoi siate troppo minuto partitore. PATR. O, s'io ui debbo dire tutto ciò, in che ha dubbio l'animo mio, egli è di mestieri, ch'io ui dica, & questo, & molte altre cose; o ch'io mi tacerò per non noiarui. BID. Questo non dico io; anzi seguite à dire ciò che piu ui piace. PATR. Bene adunque sta; & io uoglio dir cosi. Vna natione puo hauer diuersi Imperij, si come hoggi ha l'Italiana; la quale ha Papato, Republiche, Ducati, Prencipati, & altri. Ora puo altri scriuendo le cose dell'Italia, scriuere le cose di tutti questi Imperij, o di alcuna parte di loro o di un solo. Et ui par bene detto questo, o messer Alfonso? BID. Si, ottimamente. PATR. Ora mi dite, non potrebbe altri, oltra à predetti modi scriuere da principio di tutti gli Imperij di tutte le nationi, o di piu, o di una? BID. Si potrebbe. PAT. Et medesimamente le cose che da alcun tempo in quà hanno fatto, o tutti gli Imperij di tutte le nationi, o di alquante, o di una? BID. Et questo anchora. PATR. Et anco scriuere, ciò che faccianoal presente tutti gli

di tutte, o di alquante gente, o di una solamente? BID. Non si è

ria de fatti, il quale que' primi non capi, accresce à tre cotanti. BID. Io lo scorgo, & veggo che ella cresce molto. PATR. Or, non vedete voi anchora, che forse niuna città al mondo fu, che con imperio nascesse, ma prima nacquer tutte, & poi col tẽpo sopra l'altre s'acquistarono signoria. GIG. Et à me pare, che possa nascere città con signoria, quando alcun Prencipe l'edifichi, & tuttauia la sedia regale ui trasporti. PATR. Voi dite verissimo messer Giouanni; & non haueua io la mente à questo. Ma quelle città che prima nacquero, & poi si acquistarono l'imperio, non possono elleno hauer historico che scriua tutte quelle cose, le quali loro accaderono infra'l tempo della nãscenza loro, & dell'Imperio? GIG. Per certo sì. PAT. Et non sarà egli historico appartato dalla maniera di quegli altri, che noi dicemmo? GIG. Si sarà per certo. PATR. Et questi anchora potrà scriuere, o tutte le attioni di quel tempo, o alquante, od una. GIG. È uero. PATR. Ma coloro, i quali scritto hanno le historie di città, le quali non hanno mai hauuto imperio sopra l'altre, non saranno essi d'altra maniera historici? GIG. Si saranno. PATR. Et questi anco potranno scriuere, o tutte, o alquante attioni di questa città, o una sola. GIG. Et questo potranno. PATR. Euuene anco un'altra maniera di quelli, che hanno scritto alcun Heroico fatto di piu persone, quale diremo noi l'historia degli Argonauti, o la nauigation della Vittoria di Magagliano, o quella di Colombo, o qualch'altra attion simile. La quale fatta da piu persone, non si dice però essere fatta da imperio ueruno. Di questo, che dite uoi ò Bidermuccio? BID. Iò dico, come uoi. PATR. Ma non ui accorgete uoi amenduni, di quanto danno siate stati cagione, per non aiutarmi in sul principio del camino? Perciò che io veggo hora, che noi siamo andati fuora di buone miglia. BID. Et per gratia, in qual maniera? PATR. Perciò che da principio io credetti, che tutte le cose humane fossero le tre ch'io dissi, & sono errato. BID. Et quante sono elleno adunque? PATR. Elle mi paiono quattro, & forse piu. Ma uoi me ne douenate auuertire in sul'entrare. GIG. Et uoi andate dietro à questo sentiero, il quale forse ci ricondurrà in su la buona. PATR. Se egli non si può far altro, & non ritornare, così si faccia. Et quello ch'io dico è questo, che sono alcuni historici, i quali non piu dell'attioni delle nationi scriuono, ma delle maniere della uita loro, de' costumi, & delle leggi. Le quali cose, sono tutte appartate cose, da quelle degli Imperij, delle quali in fin' hora habbiamo ragionato. Et ciò fanno, o di tutte le genti, o di alquante, o di una. Et ui nomineresi anco gli scrittori, quando fosse bisogno il far-

lo, & me ne souuenisse. BID. Questo non importa, poi che noi sappiamo [illegible] alcuno. PATR. Et e' ui sono altr'altri anchora, & hoggidi massimamente; i quali di una quinta maniera di cose ci scriuono. Si come è della forma de' uestimenti Romani & Greci; della foggia dell'armi; del modo dell'accamparsi; delle forme delle naui, & degli edificij, & di altri stormenti di ogni fatta della lor uita, & de lor mestieri. BID. Et questo è uero. PATR. Et alcun'altri scriuono di una sesta maniera di cose, si come de' magistrati Romani & de' Greci. Et alcun'altri il fanno, della maniera del gouerno delle Republiche di Roma, o di Athene, o di Sparta, o di Cartagine, o di Venetia. La qual cosa sapete uoi, che è util molto. BID. E' cosi per lo uero. PATR. Queste adunque tante maniere di historia, le quali in gran numero sono salite, habbiamo noi da quegli historici, i quali hanno scritto in quel primo membro della nostra diuisione de' fatti di piu persone. Ma e' non basta di tanto, che essi sono anco soliti di farlo in due maniere generali. Perciò che essi hanno detto le cose, o per capi, & brieuemente, & alla guisa che si facean gli Annali, o l'hanno distesamente scritte, & con facondia. Da che si uede, che da questo canto anchora cresce l'historia à doppio numero; in tanto ch'io n'ho smarrito il conto. BID. Ella si potrebbe rintracciar di leggieri, ma ciò non monta molto. Et uoi uenite à quell'altra maniera dello scriuere historia di una persona sola. PATR. Voi ricordate ottimamente & uengo. La persona di cui in ispecieltà si scriue historia, od è in gouerno di cose publiche, od è huom priuato. Et mirate sottilmente, perche noi, anco in questa altra entrata non erriamo. Et considerate, s'altri possa essere di altra uita, che di queste due. BID. Per certo pare à me, che d'altra essere non possa alcuno. GIG. Et cosi credo io parimente. PAT. Ora s'egli è persona publica colui, di cui historia si prende à fare, o è Prencipe assoluto, o Prencipe di Republica, o huom di Prencipe, o huom di Republica, od è Auuenturiere. Prencipe assoluto io chiamo quello, che è padrone libero delle leggi, & dell'armi; sia egli poi, o per ragione Prencipe, o per forza. Prencipe di Republica è quell'altro, che è alle leggi sottoposto; & se pur maneggia l'armi, il fa egli con consentimento de' Cittadini, & delle leggi. BID. Cotesto sta bene. PATR. De' Prencipi assoluti, i quali hanno diuersi nomi, di Imperatori, di Re, di Duchi, di Marchesi, & d'altri, habbiamo noi molte appartate historie; si come sono le uite di tutti gli Imperatori da molti scritte, de' Re di Napoli, de' Duchi di Milano, & d'altri molti. Le quali tutte historie anchor che sieno de' Prencipi di molto differente dignità, & di legnaggi differenti, sono elleno però, sotto l'historia di una maniera sola de' Prencipi assoluti. BIDER. Voi dite il uero. PATRI. Ma

Prencipi di Republica, sono stati i Re di Sparta, i Prencipi di Hinc[illegible] di [illegible]

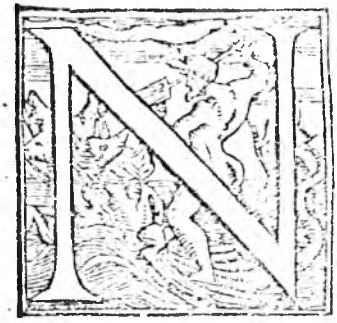
renti. GIG. Senza dubbio si. PATR. Huomini di Prencipi saranno poi coloro, che pagati o commandati da alcun Prencipe, il seruono. Et huomini di Republica sono quegli altri, i quali o membri di lei, o pagati, stanno à suoi seruigi. De primieri scrisse in maggior parte le sue historie Plutarco, & alcun'altro simigliante. Auuenturieri poi furono, Antenore & Enea, Francesco Sforza, e'l Tammerlano, & altri di questa schiera. I quali furono piu tosto per propria uoglia de' soldati seguitati che per suggiettione ch'essi hauesser loro. GIG. Sta cosi per lo uero. PATR. Bene sta adunque da questa parte. Ma da quella altra ui sono le historie degli huomini priuati, le quali pare à me, che sieno distinte, secondo le maniere delle uite altrui. BID. Et in qual guisa? PATR. In questa che Tranquillo scrisse le uite de' Grammatici; Callistrato de' Sofisti; Dionisio, & Plutarco degli Oratori; Crinito de' Poeti; Laertio de' filosofi; & tale de' dipintori, & tale altro de gli scoltori, & altri forse d'altra maniera d'huomini la fecero; i quali sieno stati huomini di diuersi studi. BID. Voi dite bene. PATR. Vi sono anco certe historie piu minute, comprese da due capi. Et ciò sono particolari attioni di huomini particolari, quale la fecero Valerio Massimo, il Fregoso, l'Egnatio, & alcun'altro. BID. Cotesto si che è uero. PAVR. L'altro è di certa historia uaria. Et cosi fatta la ci fecero Ateneo, Eliano, Gellio, & il Politiano, & cotale altro. Et queste tante sono altresi, le maniere dell'historia che si è fatta di particolar persona. La quale uoi uedete, che è di molte maniere parimente & di uarij capi. BID. Voi certamente dite il uero, & noi il ueggiamo. PATR. Qual marauiglia è adunque, ò miei signori, che l'animo mio, il quale ueramente non sa nulla, non sia giamai potuto uscire, di cosi intricato, & di cosi tenebroso Labirinto, per saperui dire che cosa fosse, questa beata historia? Niuna per certo. Et questi ui sono i dubbi, i quali hanno sempre tenuto in sospeso l'animo mio; & quelli, per gli quali, egli non si è mai potuto acquetare nell'opinioni di Luciano, ne del Pontano. La onde io priego & uoi, & quell'anime felici, che à me perdonin quella colpa, che è soa dell'animo mio strano & ignorante.

IL CONTARINO
OVERO, DELL'HISTORIA.

DIALOGO TERZO.

CONTE GIORGIO, ET PAOLO, Contarini, & Francesco Patritio.

PATRITIO.



ELLA lunga infermità, ch'io sostenni il trapassato inuerno, entrarono una sera tra l'altre in camera mia, il Conte Giorgio, & messer Paolo Contarini fratelli, gentil'huomini d'alta bontà, & di ualore, per uisitarmi. Et trouarommi profondamente fisso in un pensiero. Et il Conte appressatosi al letto, mi disse. Che fate uoi messer Francesco, & come state? La febbre ui trauaglia? Et io alzati gli occhi inuerso lui, risposi, io studio signore. Et in che studiate uoi, disse egli, ch'io non ui ueggo libro auanti? Et il ueggo ben io, risposi io, ma egli è inuisibile. Haurà cotesto libro dunque l'Elitropia, disse sorridendo messer Paolo; & mostratelci un poco, o diteci, quale egli è. Et guataronsi l'un l'altro, con un poco di sorriso. Et io risposi, egli è il libro dell'anima mia, ilquale donatole dal suo padre Iddio, porta ella sempre à cintola, & no'l si lascia mai da lato. A questo il Conte increspando alquanto la fronte, hebbe per fermo ch'io farneticassi; & però disse. Et di che parla cotesto libro? Et io risposi, ci parla di tutte le cose. Perciò che egli è scritto per la mano di Dio. Credette egli allhora anco piu, ch'io senza fallo fossi in farnetico, & soggiunse, per piu accertarsi. Et che fa l'anima uostra di cotal libro? Ella ui studia, risposi io, quando ella o per uiolenza delle cose corporali, o per uaghezza che ella n'habbia, non è di farlo impedita, o'l si ricorda. Ma ella è per lo piu fissata dietro à sensi. Et la uostra S. Conte, che fa ella del suo? Io non lo sò, rispose egli & hallo anco l'anima mia questo libro? Sì l'ha ella per certo, risposi io, & la uostra, & quella di messer Paolo, & l'anime di tutti gli huomini del mondo. Questo non sapeua io, soggiunse il Conte, & non l'ho io mai ueduto, ne accortomi, che la mia l'ha-

gli sia come io le dico, risposi io. Allora egli accostatomisi [illegible]
[illegible] toccò la fronte, & la mano, & che [illegible]

[illegible] non forse l'humor della febbre, farneticare mi facesse. Ma ritrouato il polso tranquillo, & la fronte temperata, stupì, & si tirò à dietro, & si strinse con messer Paolo, & disse piano: egli è sincero dalla febbre. Ma certo egli sarà un humore di maninconia, che gli dee esser corso sopra qualche libro, che egli dee hoggi hauer letto. Et dimandò il seruitore, se quel giorno, o'l dì passato, mi hauea dato, o ueduto libro in mano. Il seruitor rispose, che dopo ch'io era caduto in letto, non mi hauea ueduto, ne dato libro. Disse adunque messer Paolo, egli è da uedere se questo humor è fermo. La onde accostatisi ambidue uerso il letto, & postisi à sedere, tacquero. Et stetter buona pezza per uedere, s'egli era pur uero di questo humore, & s'egli era fermo. Et io doppo un pezzo dissi. Pur doureste uoi signori guardar souente in questo libro, & beati uoi. Allora disse messer Paolo, egli è mestieri di saper imprima ciò, che è scritto dentro à libri dell'anime nostre, & poi porsi à leggerli. Tutte le cose del mondo, soggiunsi io, ui sono scritte entro, come anco nel mio. Et in qual guisa? disse egli. In imagini, nel modo che sono i libri di quelli del Giapan, & della China. I quali si intendono da loro per le scritture, & non per le fauelle, le quali infra di loro sono diuerse. Io non ui intendo, soggiunse egli. Ogni lettera, dissi io, in que' libri di là uuol dire una cosa. Così un'imagine di Idea, che è scritta ne'libri dell'anime di tutti gli huomini, si fa intendere agli huomini di tutte le fauelle. Voi siete entrato, disse allora messer Paolo, (per dissuadere come ei si pensò l'humore) in su farnetichi di Platone. Il quale sognando si finse queste fauole di Idee; & però di gratia pensate ad altro. Non dite così, risposi io, ò messer Paolo magnifico, honorate, riuerite, & ammirate Platone, come huom diuino, & le imagini della sapienza di Dio scoperte in quell'huomo marauiglioso. Perciò che fortemente s'adira Dio contra coloro, i quali biasimano gli huomini buoni, & sani. Et con coloro, che per contrario, lodano gli scelerati, & gli ignoranti. Perciò che l'huom da bene, & sano, è santissima & diuina cosa. Et contraria è il reo, & l'ignorante. A queste parole, si rasserenarono essi alquanto, parendo loro, ch'io non fossi del tutto fuor di me: & non eran osi di rientrare nel ragionamento del libro dell'anima. Quando io ritornai loro à dire, che essi douessero spesse fiate guardarlo, & istudiarlo. Et il Conte, disse allora. Orsù raccontateci uoi, qual bella cosa studiauate hora uoi sul uostro, che forse uoi farete uenir uoglia anco à noi di farlo. Bella cosa, risposi io, andaua io ricercando hora nel mio. Et è, ch'io cercaua di ritrouare, che cosa fosse l'historia. Et come, non l'hauete uoi ne libri altrui? rispose egli, senza hauer à

guardare

guardare in quello dell'anima? Tutte le cose, ch'io ritrouo ne libri fuori di fuori, seruiumi io, o ueramente io ueco in sul libro dell'anima mia quale molte ritrouo, & molte nò; & molte altrimenti stanno. Et quelle, ch'io ritrouo, istimo che sieno uere; & quelle, che nò, istimo false: & quelle, ch'altrimenti, istimo tra'l uero, & il falso, incerte, & dubbie. Belle cose deono essere cotestè, rispose il Conte; ma uoi parlate oscuro. Et io l'ui dirò chiaro, ripresi io. Tutte le cose scritte ne libri di fuori, ch'io ritrouo, le ritiro al paragone di quelle, ch'io ho dentro al libro dell'anima mia: & molte ne ritrouo che si confrontano tra loro, & molte, che son differenti; & molte altresi, che sono conformi in parte, & diformi in altra: & queste dico io, che sono appo me le incerte & le dubbiose. Vi sono anco di quelle, ch'io ritrouo contrarie alle mie per diritto. Quiui il Conte, & messer Paolo, mostrarono di rimanere à credere tra'l sì, e'l nò, se il mio farnetico fosse, o nò. Et disse messer Paolo. Que' libri, che noi chiamate scritti da gli huomini, in che sono essi differenti da cotesto uostro scritto da Dio? Et se egli l'ha scritto, & dato lo stesso à tutte l'anime di tutti gli huomini; dourebbono per questo, tutti i libri esteriori, essere di una medesima maniera scritti; poi che elli sono scritti dallo essempio di que' di dentro. Io ui dirò messer Paolo, risposi io; I libri dell'anima, hanno i lor caratteri di rilieuo; & si possono scorzare di parte in parte; & facendosene in certo modo anatomia, penetrare infino all'intima midolla loro. Et perche l'anima tiene entro à se questo libro, egli non si puo uedere da coloro, che non ueggono lei. La onde, essendoui infiniti di quegli huomini, che sempre guardano all'infuora, & non mai riuolgono gli occhi in se medesimi, egli è impossibil cosa, che essi pure sappiano di hauere in se, questa fatta per la mano di Dio diuina scrittura. Et se questi cotali si danno à scriuere, essi fanno i libri loro di quelle cose, che essi hanno ueduto ne corpi, fuori di se stessi. Et anco ui sono di quelli, che riguardando in se ueggono il libro, ch'io ui dico; ma, o non curano di uolgerne molto, o non penetrano piu a dentro, che alla prima, o alla seconda scorza. Et di qui nasce la diuersità de' libri esteriori. Ma egli non hebbe mai migliore anatomista, ne piu studioso di questo libro, di quello che si fu Platone. La onde, chiunque disidera di saper reuolgere il libro dell'anima sua, legga i libri di costui, che l'apparerà perfettamente. Marauigliaronsi alhora forte ambiduc, che cosi fermo fosse questo humor del libro; & parue che restasser chiari, ch'io non fossi in farnetico; & entrarono in disiderio di intendere quello, ch'io haueßi à dire dell'historia. Et disse messer Paolo. Et noi ci dite adunque, che hauete uoi apparato in su cotesto libro? & che ui dice egli dell'historia? Io ho ritrouato, risposi io, molte contradittioni à le diffinitioni del-

[illegible], che ne' libri di fuori si leggono. Et à quali? disse egli. A quella [illegible] risposi io, che è, che l'historia sia cosa fatta, rimota dalla [illegible] [illegible] [illegible] di quell'altra [illegible] [illegible] parte. [illegible] che sia, disse egli, la nostra contradittione? [illegible] risposi io, che quella prima ha rispetto alle historie, che si sono scritte antiche, [illegible] di quelle, che si sono fatte di questo anno, & passati, si come è della presente guerra di Roma. Laquale lontana non è dalla memoria de' tempi nostri. [illegible] egli. Et quando Cicerone, con tanto artificio lusingò Luceio, che [illegible] scriuere l'historia delle cose, da lui contra di Catilina adoperate, [illegible] pregaua, che egli dalla memoria de' lor tempi si discostasse. Et questo è [illegible]. L'historia adunque, replicai io, non è mestieri, che sempre si faccia, delle antiche cose; poi che anco i Pontefici Massimi, conduceano in Annali quelle cose, che d'anno in anno, à quella Republica, o fortunate succedeuano, o auuerse. Voi dite il uero, disse allhor il Conte; & però quella prima, non è buona diffinitione della historia. Ma dell'altra, che direte uoi? Dell'altra, [illegible] un'altro dubbio, risposi io: & è, ch'io ueggo nel mio libro, ch'io posso far historia delle cose, che si fanno hoggi. Et in qual guisa? disse messèr Paolo, conciosia cosa, che il presente non sia tempo. Io ueggo, che uoi dite il uero, risposi io, si come filosofo che uoi siete, ò messer Paolo ualoroso. Ma [illegible] dentro io ueggo, ch'io ben lo posso fare di quella parte, che è gia fatta della cosa, che si fa al presente; ma non gia di quella, che tuttauia si fa. Et [illegible] sempre, che la historia sia, della gia fatta cosa. Cosi è nel uero, disse egli. Ma pure piu à dentro, soggiunsi io, della mia imagine dell'historia io ueggo, che ella si puo fare etiandio delle future cose. O questo, è molto piu impossibile, disse il Conte sorridendo. Egli non è cosi risposi io. Perciò che cosi pare, che l'historico sia del passato, come il Profeta del futuro. Non è così? Si è, disse egli. Et nondimeno, Mose fu profeta del passato; & tale anco fu Epimenide di Creta; & per tale, Aristotile il conosce. Cosi puote Isaia, & Gieremia essere historico del futuro. Si, ma impropriamente, disse egli, ragionando. Anzi propriamente, replicai io, molto piu, che ch'altri dica historico colui, che scriue le cose da lui lontane, & da suoi tempi. Perciò che historia è quasi Isoria, & un rimiramento che altri fa con gli occhi propri. Et il profeta senza dubbio uede in uisione quelle cose, che egli predice. Et quale è piu uera, & men fallibil uista, che quella dell'anima da Dio illuminata? Ella par uera cotesta cosa, disse egli, dalla forza della [illegible]; ma non è gia cosi, dalla essenza, & dal credere commune. Alla essenza [illegible] siamo anco uenuti, risposi io; Ma il credere commune, non fa essere

le cose, & si inganna egli anco in cio. Et in che? disse il Conte. Io credea (disse io) che la historia fia solo delle cose degli huomini. Et come è ella nō d'altro? soggiunse egli. Et è per certo di marauiglie, & delle cose delle sopra alla natura. Quali sono della natura? disse egli. Quando Liuio, o Tucidide, od altro, ripresi io, discriue un paese, un monte, una valle, un fiume, un porto, od altra cosa simigliante; non sono elleno cose naturali queste? Si sono, rispose il Conte. Et quando ci narrano i prodigi, gli augurii, i miracoli, & gli altri cosi fatti, non ci dicono essi delle cose sopra à natura? Si bene. Et pure, soggiunsi io, queste sono cose d'historia, & niuno il niega. Hora uoi dite il uero, rispose egli, & io'l conosco. Non è adunque la credenza commune degli huomini, soggiunsi io, quella che faccia essere le cose. Voi dite ottimamente, disse egli. Et si puo fare historia, soggiunsi io, di tutte quelle cose, che si ueggono, o humane, od altre che elle sieno. Si. Cosi delle future, come delle passate, pure che si sien uedute. Si, ma quelle da Profeti solamente, disse egli. Et questo non fa, dissi io, ch'elle non sieno historie. Sia come uoi uolete, rispose messer Paolo, poi che egli è cosi scritto nel uostro libro. Noi habbiamo adunque, soggiunsi io, infin hora ritrouato, di quali cose l'historia si faccia, ma non anchora, qual cosa ella sia. Che altro, rispose egli, puo ella essere, che una scrittura? Et che, s'ella fosse una dipintura? risposi io. Et come dipintura? replicò egli. Non hauete uoi signori Vinitiani, soggiunsi io subito, nella sala del uostro maggior consiglio, dipinta la historia di Alessandro III. & di Barbarossa? Si habbiamo, rispose egli. Et che altro è quella dipintura, dissi io, che una historia? Et che altro è in Roma scolpito nella colonna di Traiano, & d'Antonino, & ne gli archi di Costantino, & di Seuero, che le historie, delle uittorie & de trionfi loro? Non altro senza dubbio, rispose egli. Non solamente adunque, soggiunsi io, l'historia si scriue, ma & si scolpisce ella, & si dipinge, & saranno queste piu propriamente Istorie, per essere elleno oggetti della uista. Voi dite il uero disse messer Paolo; ma che sarà ella adunque? Et io soggiunsi. Et uoi mi dite messer Paolo, per qual cagione fecero i uostri antichi dipingere nella sala del consiglio quella historia d'Alessandro? Et uoi il potete sapere, poi che essendo Sauio stato, siete entrato ne' secreti consigli della Republica. Questa non è cosa da consigli, rispose egli sorridendo: l'huom se la puo per se medesimo sapere. Et è si come io stimo, perche restasse à noi, & alla posterità, memoria di quell'impresa pia & religiosa de' nostri maggiori, fatta per santa Chiesa: & perche la nobilta ragunandosi quini ogni di di festa, negli occhi hauesse la religione & il ualore de' suoi antenati. Et peraventura, quelle scolture degli archi, & delle colonne ch'io dissi, replicai io, sono fatte à me-

za alcun' narramento di parole, o con le sole imagini de' fatti, o con altri segni materiali, o con diuerse forme di cose, nel modo che fu ella forse da principio scritta, che ci importa ch'ella piu tosto sia in parole che in altro tale palesamento; pure che memoria sia. Di questo, ne'l uedrete uoi, rispose il Conte. Ma in qual modo fu ella da principio scritta? & quale origine hebbe. Et io'l ui dirò, rispos'io. Piu uolte io ho da molti huomini d'alto affare nelle scienze udito dire, che l'historia cominciò à scriuersi in Egitto; non de' fatti degli huomini, ma delle crescenze & delle inondationi del Nilo. Perche hauendo quelli di Menfi piantato in alcun luogo della citta, diritta una gran colonna, che Niloscopio si chiamò; si come il fiume d'anno in anno facea la piena, & inondaua il paese d'ogni intorno, cosi essi andauano segnando nella colonna, la crescita dell'acqua. Et quiui insieme, l'effetto dell'abondanza, o della fame, che secondo la crescita ella facea. Et hauendo essi questo diligentemente per molti anni fatto & osseruato, seppero in auanti sempre, finito di far la piena, quale annata essi douessero o sperare, o temere: secondo che ella à segni gia notati nella colonna, & osseruati, era salita. Et questi notamenti nella colonna fatti, egli non fu fare altro, che una memoria degli effetti di quell'acqua. Dal qual essempio poi, essi incominciarono à scriuere i fatti degli huomini illustri. Ma dicono altri, che per molto auanti à questi osseruamenti, si comincio pure in Egitto à scriuere historia de i gesti di Osiri potentissimo di tutti i Re del mondo. Et ciò fecero in colonne. Et che poi altri alla maniera di costoro, scrissero i corsi de' cieli, il numero degli anni, le riuolutioni di due anni maggiori, & altre loro osseruationi simiglianti. Alcuni altri poi uollono, che molto piu antica fosse l'origine dell'historia. Perciò che dicono, che Noè, tosto che cessato il Diluuio, fu dell'arca uscito, scrisse tutto il successo in una pietra; & piantola nel piano Miriadam in Armenia, à pie del monte Gordieo. Nella sommita del quale l'Arca fermata s'era. Ma ad altri d'altro canto piace, ch'ella incominciasse à scriuersi, inanzi al Diluuio di molte centinaia d'anni. Perciò che molti di que' gran padri primieri, o per Astrologia, o per ispiration diuina preue-

dende la rouina del mondo, nelle pietre la intagliarono. Et che ciò fu insino da figliuoli di Adamo fatto. Et questa è piu, dagli antichissimi historici per prima ricordata. Bella cosa è ueramente saper questo, disse il Conte. Bella è ella per certo, risposi io, & bello è l'auuertimento che ui si puo fare. Et quale auuertimento? dimandò egli. Questo, risposi io, che la prima historia, che al mondo scritta fosse, non delle passate cose fu, ma delle future. Questo è uero, disse messer Paolo, quando sia uero, che la prima à scriuersi, fosse questa, che uoi in ultimo diceste. Se questo è uero, si come è per uero riceuuto, risposi io, non erramo noi da prima in dire, che l'historia potea farsi anco del futuro. Ottimamente si disse per certo, soggiunse egli, essendo uero ciò. Ma s'io credeßi, che uoi mi doueste credere una cosa, soggiunsi io, io la ui conterei uolontieri. La quale perauentura, per la grandezza sua, & per la nouita, uoi potreste credere per fauola; ma io molto la prezzo, & l'ho in molta marauiglia. Et quale è ella? dimandò il Conte. Vna lunga historia dißi io, de' corrompimenti del mondo, & de' suoi rinascimenti. Grandißima cosa è questa, che uoi dite; disse alhora sorridendo messer Paolo. Et io so bene, dißi io alhora, che uoi siete Aristotelico, & che per ciò, non la mi crederete. Ma io la uoglio raccontare al Conte. Anzi uoglio io, che uoi la raccontiate anco à me, soggiunse egli subito; ch'io non sono cosi Peripatetico, ch'io non creda anco ad altri. Et però ditelaci, che io l'udirò di buona uoglia. Et io adunque il farò uolontieri dißi io: ma e' ui conuiene di star intenti. Frate Antonio Patritio Marcello, il quale tre fiate Generale fu de' frati Minori di S. Francesco, & Vescouo di Cittanuoua, & Arciuescouo di Patrasso, fu fratello dell'Auol mio. Et fu ueramente huomo di profonda scienza, & di ammirabile eloquenza. Costui adunque raccontò al padre mio, dal quale io l'ho poi piu uolte udito dire, che essendo egli nella sua giouanezza andato alla uisita del santo sepolcro in Gierusalemme, fu la naue su che egli era, dalla tempesta del mare trasportata alle riuiere dell'Egitto. Et che quiui egli s'abbattè in un Romito Egittiano; di età molto antico, & di uita santißima, & di profondißima scienza, chiamato Hammun. Et attaccato seco piu fiate ragionamento, una fra l'altre, egli cominciò à narrare al frate mio, molte nuoue, & marauigliose cose del suo paese, & antiche, & de' suoi tempi. Fra le quali la maggiore, & la piu marauigliosa fu questa. Sappi, disse il Romito, figliuol mio, che il nostro paese, ha dal Cielo molti priuilegi sopra à tutti gli altri dell'uniuerso hauuto. Percio che oltre che egli è ferace d'ogni maniera frutti, & salubre, & d'ottima aria; egli ha gli huomini suoi d'ingegno eleuatißimo. I quali per lo passato, sono stati ritrouatori di tutte le piu necessarie, & piu

[illegible] della uostra Europa, & d'altre parti, ad apparare [illegible]. Et son stati quei di Egitto sempre antichissimi di tutti gli altri; si come quelli, che hanno hauuto memoria di due uniuersali corrottioni, & di due uniuersali rinascimenti di tutta la machina mondana. Et in somma, è stato l'Egitto per le rarissime doti sue, & per le diuine cose, che egli ha sempre hauuto in se, tempio di tutto il mondo, & imagine del cielo. Si come quello, in cui sono sempre discese tutte le piu eccellenti cose di là suso. Marauigliossi albora sopra modo il Marcello, & dimandogli con istupore. Et come di due corrottioni del mondo, & di due rinascimenti? Si, disse l'Egittiano. Ma e' si par bene, che uoi huomini di Europa, siete stati sempre giouanetti, & non sapeste mai scienza canuta ueruna. Pregollo albora il Marcello, che per gratia egli uolesse raccontargli, che uolesse egli dir per questo. Et come hauessero gli Egitij hauuto memoria di cotante, & di cosi stupende cose. Et egli rispose, ben uolentieri. Et cominciò in questa guisa. Tu dei sapere figliuol mio, che le corrottioni degli huomini uiolente, si fanno in molti modi. Ma tra le principali sono, la guerra, la fame, la pestilenza, & i terremoti, che gli annullano. Et piu di queste, sono grandi & horribili i Diluuij, & gli Incendij; & massimamente, s'essi sono à tutta la terra uniuersali. Conciosia cosa, che non solo essi corrompano gli huomini, ma corrompano, et gli animali tutti, & le piante, & le città, & l'arti, et i paesi interi. Et auuenga che l'aria per uia della peste, nuoccia assai, pure per che ella è elemento agli animanti famigliare, si come quella in cui essi uiuono, & si disperga ad ogni cosa soda, che ella incontri; ella non puo tanto danno recare al mondo, quanto l'acqua si faccia. La quale & nemica è degli animai spiranti, & resistente, & atta à nuocer molto per la sua mobilità. Per la quale altresi, & per la sottigliezza penetrante, che egli ha, è il fuoco, di maggior distruggimento, che gli altri tutti. Con le quali cose, egli tien ragione di cagion efficiente tra gli altri suoi compagni. Si come la terra, per la sua immobilità, & per la grossezza, è in ragione di materia, & meno puo, che uerun degli altri. Et non è cosa, figliuol mio, delle predette, che faccia le corrottioni generali, la quale non sia mossa da cieli per la uia de lumi, & degli influssi delle stelle. Imperò che egli è piu che uero, che le cose del basso mondo, sono per occulti mezi gouernate dalle celesti, & dalle piu alte anchora. Conciosia cosa che etiandio la guerra, sia mossa da uirtu celesti; le quali riscaldando, & accendendo il sangue de cuori humani, gli sprona all'offesa altrui. Et chiara cosa è, che la fame & la peste, nascono da rea qualita d'aere, infusa in lui da lumi di la suso. E i terremoti, & le apriture

della terra, non sono d'altronde. Le quali tutte cose, hora auuengono in un luogo, hora in un altro, secondo che i lumi del Cielo consignati, & à certi siti del Cielo consignati. Et questi, ad alcuni aspetti, & à certi lumi, à lumi, à tempi, & i tempi, à riuolgimenti. Si che quando è giunto il tempo di quei lumi, per uia degli influssi da loro portati in terra, si generano i luoghi loro, gli effetti ch'io dicea. Et perciòche sono questi assegnamenti particolari, & perciò piu facilmente si pongono i predetti lumi insieme, piu souente uengono le fami, le pesti, & i terremoti, & gli altri, che i Diluuij & gli Incendy non fanno. I quali piu uniuersali essendo, & da piu lumi generati, i quali per ciò s'uniscono in maggior tempo, cosi di rado scendono alla distruttion del mondo. Et anchor che queste uniuersalissime ruine, sieno di tutte le cose di quaggiuso, non però corrompono tutti interi i legnaggi degli huomini, ne dell'altre cose. Et ciò è per cagione, che uenendo elle d'egli influssi, & da i lumi de i cieli; & il concorso di questi, dagli aspetti; & gli aspetti nascendo da riuolgimenti de' pianeti, & del fermamento; & questi imitando col lor moto i diuini intendimenti; & essi procedendo dalle forme intelligibili del primo mondo; il quale pieno di tutte le cose, è fondato in istabilità, è necessario, che stabili, & incorrotti restino di tutte le spetie quegli individui soli; i qual bastino à conseruare il corporale mondo, conforme col suo essempio. Et tutti quegli altri si corrompano, i quali non possono con lui restarsi in uita. Quando adunque l'incendio corre alla distruttione del mondo, si saluano di quegli huomini, i quali habitano uicino al mare, & à gran fiumi; defendendo loro l'acqua dalla uiolentia del fuoco. Ma quando pe'l contrario, il Diluuio porta gli huomini, & le cose al mare, si saluano di coloro, che uicini sono agli alti monti. La qual cosa diede materia di dire à Greci, che Deucalione & Pirra, sopra à monti si saluassero; facendo à loro uso fauola, di cosa uera. Ora in ambidue questi casi, essendo gli huomini pochissimi rimasi, & tutte l'altre cose in quella rouina distrutte & annullate; & ritrouandosi essi nella primiera fugga per le foreste, & per le marine, & per gli monti quà, & là dispersi, uiuono trauagliando uita fiera, & inciuile, & d'ogni arte roza, & d'ogni scienza. Ma uenuti poi in ispatio di tempo à gran numero, & distinti per le famiglie: & dalle famiglie ridotti in borghi; & da borghi in citta; ammaestrati da bisogni necessarij alla uita, à poco à poco ritrouano l'arti, & le scienze, & le maniere del uiuere ciuile. Ora le mutationi della ciuile uita, nella seluaggia, & nella fiera; & poi della fiera, & siluestre, nella cittadinesca & gentile, in ogni distruggimento del mondo cosi fatto, auuengono. Et per ciò è necessario, che gli huomini di Europa, & dell'altre parti, paiano huomini rinouati, & sempre fanciulli, & non hab-

... di tutti gli huomini del mondo, & ballano ... la ... d'armi. Et anchor che i Romani della lor ... ... dell'Asia, & i Mori dell'Affrica, & altre genti, habbi ... passato corso il nostro paese con l'armi, & col fuoco, ... delle memorie delle cose antiche; non è però, che molte ... ne sien rimaste, & molte non ne sieno sotterra. Et io ti dirò figliuol mio, che a tempi d'Anolo mio, che Sonche bebbe nome, nella città che gli antichi addimandarono Sais, fu un sacerdote chiamato Bitis. Il quale fondando una sua chiesetta, trovò nel cavar de' fondamenti, una bellissima, & antichissima colonna quadra, intagliata à lettere sacre antiche. Le quali elle lenando (perciochè sapientissimo era) vi trovò scritto intorno, maravigliosissime cose, delle corrottioni di tutto il mondo, & de suoi rinascimenti. I quali, figliuol mio, ascolta intentamente, & ammira, & lodane Dio fattore. Questo mondo animale eccellentissimo, imagine dell'intelligibile, Dio sensibile, unico, & ottimo, bellissimo & perfettissimo d'ogni parte; parte si muove da se stesso, & parte è mosso da Dio fattore. La quale scambievolezza di movimenti è sì fatta, che quell'anno maggiore, il quale comprende trenta sei migliaia d'anni, viene con la corrottion di tutte le cose à fine. Dopo la quale ripofato nelle sue il Chaos, & ringravidato da capo dal primiero mondo, & informato delle sue primiere forme, rincomincia di nuovo il cielo, il suo rivolgimento. Et col Sole nel principio di Ariete, corre per nove migliaia d'anni per gli tre primi segni, la sua primavera. Et per gli altri tre la sua estate di tanti. Et così l'altre due parti sue, in due cotanti. Sì, che per ogni segno corra tre mila anni, & per ogni grado cento. Et questo fa infinite volte il mondo, nella infinita eternità del suo fattore. Et s'egli il primier corso, è come da se, il suo corso fu da Oriente in Occidente. Et il secondo è preso ... ... da Dio per contrario moto. Et ciò è per necessità. Imperò che l'esser sempre nella stessa maniera stabile, è solo delle divine essenze. Et il corpo è di così fatto mondo. Et il cielo corpo essendo, essere privo di mutamento non può. Ma questo può, nello stesso si muove, di movimento, il quale di se in se stesso si rivolge. Et il sempre così fare, non lece se non à lui, principal degli corpi ... Et il muoversi con due contrari giri, non gli lice. Et può così esser più à dire, che Iddio fattore così il muova. Et fin essi, che due Dei, l'uno in un modo, l'altro in contrario il volga. La

onde egli

onde egli è necessario à dire, che l'una uolta si giri, mosso da Dio fattore; dal quale prenda allhora rinouamento della uita, & della immortalita. Et l'altra, così ringiouenito, corra da se stesso la contraria uolta, per infinite migliaia di riuolgimenti; grandissimo di tutte le cose essendo, & in su picciolissimo pie correndo. Ora ne finimenti di queste riuolte, si come esse sono grandissime di tutte le altre, così grandissimi mutamenti fanno in noi, & nelle cose tutte, che sono dentro à lui. Le quali non sostengono le grandi, & subitane mutationi. Et quindi è, che elle si corrompono tutte, & tutti gli animali, & tutti gli huomini. Et il corrompimento loro, sia con molti strani accidenti, & nuoui, & marauigliosi, conformi al riuolgimento simiente. Concioscosa che caminando uerso il fine la gran riuolta, tutti gli animai, tutte le piante, & tutti gli huomini, fermando in su quella età, in che son dal giro soprapresi, non piu caminano inuerso la uecchiaia; ma per contrario, si inuiano uerso la fanciullezza. Si che i uecchi canuti & cresspi, prendon capelli, & barbe negre; & uisi senza grinze politi. Et i maturi deponendo i peli, giouani si fanno; & i giouani, fanciulli; & i fanciulli, bambini. Et così di mano in mano, di & notte decrescendo, fino che à picciolissimo essere uenuti del tutto in nulla si risoluono. Dopo riposa il Chaos senza niuna forma, o mouimento, per mille anni. Ne' quali ringrauidandosi dal diuin mondo, ritorna come io dissi, su'l cominciar dell'altro uolgimento a germogliare. Si che quegli huomini, & quegli animali, & quelle piante, le quali dall'eta maggiore, si ueniero nel fin del precedente consumando, sono i primieri à risorgere dalla terra, & da minori, che nascono, per contrario salgono à maggiori. Queste cose, ò figliuol mio, erano scritte ne tre lati della colonna, ch'io ti narro. Da, che, tu uedi che quell'antichissimo sermone, che gli huomini dal principio de' secoli nascessero dalla terra, & si tiene fauoloso, è uero. Quiui raccontaua il Marcello, che egli stupito & attonito dalla nouita, & dall'altezza del parlare di Hammun, quasi fuor di se per buono spatio stette. Et poi che gli dimandò; & nel quarto lato della colonna, ò padre Hammun, che ui era? Egli ui era, rispose Hammun, ò figliuol mio, cosa non men della narrata, marauigliosa & strana; & è questa. Ch'egli era quiui scolpita la memoria di due compiute riuolutioni, anchor che il principio della primiera non ui fusse. Et era quiui notato, che il sole finì di cadere in quella prima, in Occidente. D'onde poi cominciato à sorgere nella seconda, era andato à corcarsi in Oriente. Et nella terza poi, che è questa nostra, sorge si come noi ueggiamo in Oriente, ponendosi in Ponente. Et in questa, si come in quella, ch'io dico prima, & fu forse la nouantesima ottaua, Iddio lascia il mondo correre da se: hauendolo egli nella precedente mosso. Dopo il presente corso,

non dee il mondo correr piu. Perciochè la presente materia che'l sostiene, è indebolita, & consumata in modo, che non può, se non con incommodi infiniti sostentar le forme. Il che noi huomini prouiamo sopra tutti. Ma fornita al suo tempo, il quale forse non è lontano, questa riuolta, creara Iddio fattore nuoua materia, & di lei farà nuouo mondo, & nuoui cieli, & nuoua terra, & nuoue cose. Le quali correranno per cento altri nuoui riuolgimenti nella medesima maniera, che sono corse per gli precedenti. Delli quali se noi d'Egitto non habbiam memoria, non isperare figliuolmio, che altra nation del mondo hauer la possa. Si habbiam ben noi quello, ch'io ti dirò in memoria, che nella piu uecchia riuolutione, gli huomini erano grandissimi, si che cò piedi calcando la terra, toccauano cò capi il Cielo, & chiamauansi Emephim. Et gli huomini della seconda, minori di que' primi, erano grandi fin sopra alle nuuole; & furono detti Phthaim. Ma quegli della terza, furono in su'l principio di grande statura parimente, anchor che de' Phthaim assai minori. I quali noi di Egitto chiamiamo Gigim, & uoi altri Giganti li chiamaste. Costoro durarono fino al diluuio di Noa, uiuendo le centinaia, & le migliaia d'anni, sanissimi & di altissima statura. Ma dopo il diluuio, à poco à poco in tutte le cose mancando andarono; & pure nella scienza, & nella bontà. Le quali tutte cose sono hora uenute nell'Egitto à pochissima sorte. Et così credo io che sia parimente appo uoi di là. Et ti uoglio dir ò figliuol mio, & intendimi intentamente, che uerso il fine del secondo uolgimento, si ritrouò appo noi in Egitto, uno fra gli altri Phtha, sapientissimo sopra tutti gli huomini della terra. Concioscosa che egli sapesse tutte le uirtu delle pietre, & dell'herbe, & degli animali, & de' cieli, & delle stelle: & sapea quando esse haueano piu forza nelle cose di sotto, & quando meno. Et in somma sapeua oprare marauigliose cose & strane. Costui preuedendo essere uicino il finimento della riuolutione nella quale egli era, fatto pruoua in diuersi animali di uccidergli, & poi dopo alcun tempo in uita ritornargli, apparecchiate tutte le cose necessarie al suo ritorno, tutte seco insieme in un gran uaso le fece porre. Et oprato prima con suoi caratteri & sue opre, che l'uniuersal corrompimento, corrompere il suo uaso, ne l'altre cose di là entro non potesse, si fe portar sotterra molte miglia. Et quiui uccisosi (si come egli narrò poi, & lasciò scritto) & uenutosi uerso il fin della riuolta, a man a mano consumando, diuenne nulla. Nel rincominciare poi questo giro, per uirtu de' cieli, & delle sue, ritornò à uita quello stesso, che egli era stato in prima. Ma si chiamò Sethi. Di qui preuedendo, la distruttion del basso mondo per uia dell'acqua, indi del fuoco, scrisse memorie della sua prima uita, & tutto cio, ch'io ti ho racconto del primo, & del secondo uolgimento in due colonne.

L'una fu di metallo, perche dall'acqua si conseruasse: & l'altra di mattoni, perche il fuoco non la distruggesse. Quindi lauatele noue uolte, nelle fonti del nostro Nilo, portolle in su monti della Luna; perche elle fossero quiui perpetua memoria delle passate & delle uenture cose. Et predisse che consumato la riuolta d'hora, non era piu la presente materia per germegliare: Ma che rinouata da Dio tutta la machina, douea risorger nuouo mondo. Da queste due colonne, tolsero poi gli Egittij antichi tutte le memorie loro, & le scolpirono nelle Piramidi, & ne marmi con lettere sacre. Et fu l'una quella ch'io ti narro. Et si ti dico di piu; che l'Auol mio, dopo che uide questa, andò à monti della Luna, per uedere quelle due del sapientissimo Sethi, & uidele; & à me l'ha poi piu uolte raccontato. Questo sermone figliuol mio, cosi profondo & sacro, riporta nelle tue region d'Europa, & il narra ad huomini degni di lui: perche sieno gli Egittij nostri di là in honore, & ne sia resa gloria a Dio. Questa historia sacra, o miei signori, riportò di terra santa il mio Marcello, & raccontolla piu uolte al padre mio: dal quale l'ho io poi molte fiate udita, & l'ho io hora narrata à uoi, perche ui gioui. Grandissima historia è cotesta uostra, ò Patritio, disse il Conte: & se ella è historia, è d'altissima marauiglia degna. Ma che ci reca ella per la nostra questione? Molte cose ella ci reca, risposi io. Et è la prima questa, che ella da Sethi fu scritta delle passate cose, & delle auuenire. Voi dite il uero, disse il Conte. La seconda, ripresi io, che da principio del mondo si incominciò la historia à fare. Et questo è uero: rispose egli. Si che ella si puo dire la prima scrittura, che fatta fosse. E' uero. La terza soggiunsi io, che ella non fu scritta in lettere, ma scolpita con figure delle cose, le quali, si come uoi sapete, gli Egittij, lettere sacre addimandarono. Et questo anco è uero. Et alla fine, replicai io, che ella altro non fu nel uero, che memoria delle cose. Non altro fu per certo. Et possiamo noi, seguitai io, da lei per lo nostro fin cauare, che la historia non sia altro, che memoria; sia ella poi, o scritta, quale hoggidi si usa: o scolpita sotto figure, quale è la raccontata, & tutte l'altre dell'Egitto antiche: o segnata, nel modo che nella colonna del Nilo si facea: o di pinta quale è quella d'Alessandro terzo. Non è altramente per lo uero, rispose messer Paolo. Concioßia cosa, ripresi io, che tali memorie, fossero gli Annali anchora fatti da Pontefici Maßimi: & tali anco i libri che ci lasciò Liuio delle Romane cose, & Tucidide delle Greche. Tali memorie sono essi senza fallo, rispose egli. Et quelle che ci lasciò Tranquillo de' Cesari, & Plutarco di tanti huomini illustri, che saranno? Qual altra cosa, che memorie, rispose egli, queste anchora? Mostra adunque, soggiunsi io, infin hora, che le historie non sieno altro ueramente che memorie. Questo è senza fallo, & altro nò.

Ma memorie di che, sono elle? ripresi io. Di che altro, rispose egli, che delle attioni humane? Ma Teofrasto che la ci fece delle piante, & Aristotile de gli animali come sapete, non ci fecero però, disse io memoria così fatta. Voi dite il vero, rispose egli; ma di che sarà ella memoria adunque? Ora mirate, dissi io se io darò egual soggetto al nome uniuersale dell'historia, dicendo che ella sia una memoria delle cose. Bene dite uoi, rispose messer Paolo; ma io vorrei che il nostro parlare fosse hora delle historie de gli huomini, lasciando da l'un de canti l'altre. In questo modo, risposi io, bene diceste uoi, che elle sono memorie delle attioni humane. Non così diceste? Si dissi io per certo; rispose egli. Ma egli nasce qui un dubbio, dissi io, leggier nell'apparenza, ma nel profondo graue. Et qual è egli? Questo, risposi io, che ci raccontarono molti historici, che Augusto fu giouane bellissimo; & che hauea gli occhi lucentissimi; & che fu clemente, & sauio. Che importa, disse egli, questo? Importa, risposi io, che così dicendo, non ci si narra attion d'Augusto niuna, ma si la dispositione del corpo, & dell'animo. Et sono pur queste cose in historia, & sono memorie. Voi dite verissimo, rispose egli, & come adunque faremo noi? Noi piglieremo se egli ui piace, risposi io, quella uoce generale, cose; & diremo, che la historia è memoria delle cose humane. Si, rispose egli, questo sta bene. Ma uoi non uedete un'altra difficultà maggiore? Et quale? dissi io. Questa, rispose egli, che la memoria è delle passate cose solamente, & uoi uolete che la historia fosse etiandio delle future. Questo è molto, risposi io. Ma veggiam così. La memoria, la quale è potenza dell'anima, è ella altro, che un conseruamento delle fantasie? Non è altro, rispose egli. Et le fantasie, ripresi io, che sono elle altro, che imagini di cose, da sensi, ò da altro appresentate all'anima? & da lei in molte maniere riformate? Non dicono così i uostri filosofi? Dicono, disse egli. Ora mi dite, queste imagini, & queste fantasie, non possono elleno essere delle future cose? possendo essere all'anima appresentate da sogni, da auguri, da uisioni, & da ispirationi di Dio, & da altri così fatti modi? Secondo cotesta ragion, disse egli, mostra che possa essere memoria anco delle future. Eccoui adunque, ò Signore, ripresi io, che può essere & memoria, & historia delle cose auuenire. Si pare, rispose egli. Ma à me fa maggior dubbio un'altra cosa, soggiunsi io. Et quale? Che molte sono le maniere, dissi io, delle memorie, le quali poi forse historie non sono. Et quali? disse egli. Quali sono quelle, risposi io, che si addimandano memoriali, che ciascun huomo può far per se. Voi dite il vero, disse allhor il Conte. Ma essi sono per il più di quelle cose, che ha l'huomo à fare delle proprie cose, & famigliari. E'ui sono anco di quelli, risposi io, che gli si fanno delle passate cose, & delle publiche, & dell'altre. Voi dite vero, disse

il Conte; Ma che direte uoi, che questi memoriali sieno, forse commentari? Egli è difficil cosa à dirlo, risposi io, perciochè c'si fanno in oscuro. Ma s'io ardisco di dire una strana cosa, mi perdonerete uoi? Si perdonerò, rispose egli. Io ardisco di dire soggiunsi io albora, che anco questi sono historie. Et uoi il dite con uoce tremante, disse il Conte. Et io albora; & io non l'haurei ne anco detto, se non con la promessa del perdono: cotanto pare anco à me strana questa opinione. Per certo strana è ella: rispose egli. Et tanto sarebbe à dir secondo uoi, memoria, quanto à dir historia? Si, risposi io, memoria, che sia fuor dell'anima, o in iscritto, o in marmo, o in altro posta. Certamente ella è molto nuoua cosa, disse egli, à dire: che tanto sia historia un priuato memoriale, che si fa ciascuno, quanto quella, che si scriue delle cose de' gran Prencipi, & delle gran Republiche. Hora mi pento io bene, ripresi io di hauerlo detto, poscia che tanto ui dispiace. Ma io ui rimedierò tantosto. Et in qual modo? disse egli. In questo, risposi io, che noi considereremo l'historia, solamente delle cose grandi, che uoi dite de' gran Prencipi, & delle gran Republiche. O, così si puo fare disse egli. Ne anco questo, soggiunsi io, si puo fare, à ben pensarui. Et perche? disse egli. Perche sarà historia, rispose messer Paolo, non meno di cotesta, quella che si farà di un picciol Prencipe, & di una picciola Republica. Et anco per auentura, soggiunsi io, sarà historia quella, che si farà di un huomo priuato. Si come sono historie le uite di alcuni, i quali ne Principi furono, ne huomini di Republica. Voi bene dite il uero, disse albor il Conte. Ma egli sarà ottima cosa, di separare quella historia, che communemente così si intende, da quella de memoriali, & de commentari. Poscia che non ci è paruto, che tra loro, dissi io, ponga differenza, la altezza, o la bassezza delle persone, ueggiamo se, la ui puo porre un'altra cosa. Et quale? disse egli. Et erauamo noi per seguitar piu oltre quando ecco il medico mio, messer Leandro Zarotti entrar in camera, per uedere del mio male. Et con la sua uenuta il nostro ragionamento si interruppe. Et poi fu sera.

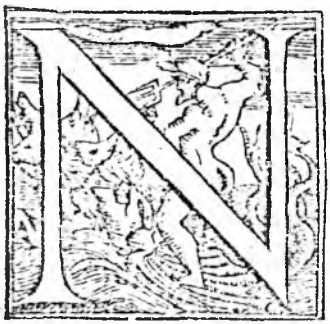
IL SANVTO

OVERO DELLE LODI DELL'HISTORIA.

DIALOGO QVARTO

DANIELE SANVTO, FRANcesco Patritio, & Scolare.

SANVTO.



NOI habbiamo ottimamente inteſo tutto quello che uoi cò uoſtri Signori Contarini, ò Patritio della hiſtoria ragionaſte. Et fa hora di meſtieri, che noi ſeguitiamo là, doue la uenuta del medico uoſtro u'interruppe. PATR. Seguitiamo: ma uoſtro ſarà il carico, ò Sanuto magnifico, & di queſto altro gentilhuomo. Perciochè io non ſaprei per me paſſar auanti. SANV. Ogni uno di noi farà, cio che ei potrà: coſi che uoi anco diciate la uoſtra parte. PATR. Sapeſſi io pure, come io lo farei di buona uoglia. SCOL. Io credo che uoi foſte giunto à far l'hiſtoria compita, quando à punto forte dal medico ſturbato. PATR. Et in qual modo? SCOL. Perciochè la hiſtoria, non è altro ueramente, che una memoria publica. PATR. Siè? SCOL. Siè certo. PATR. Queſto mi piace bene. Et come, i priuati memoriali non ſono hiſtorie? SCOL. Nò. PATR. Forſe perche conuiene, che l'hiſtoria eſca in publico? SCOL. Si. PATR. O, et chi deſſe i ſuoi memoriali in publico, ſarebbono adunque hiſtoria? Et queſta è poca fatica à farlo. SCOL. Egli non baſta queſto, ma ei ui uuole dell'altre conditioni. PATR. Et quali per gratia? SCOL. Che elle ſieno ſtate fatte à fine di darle in publico. PATRI. Et queſto è anco leggier coſa, quando deano poi eſſer hiſtorie. SCOL. Saranno; ma con queſt'altra conditione, che elle ſieno memorie delle publiche coſe. PATR. Adunque non potrò io, che ſono coſi priuata perſona, far hiſtoria delle coſe mie priuate? SCOL. Mai nò. PATR. Io non intendo queſto fatto. Perciochè non ſono io anco perſona publica? SCOL. Non ſiete. PATR. O, s'io uo in publico, non ſono io perſona publica?

SAN. Sta ben coteſto, uoi adunque ò Patritio, fate il Sofiſta? PATR. Io ſoglio per certo no, perciochè non ſo niente. Ma pur mi diletta la cortesia, s'io ho diſiderio d'imparare, qual coſa ſia queſto publico. SANV. Il ui dirò io; publiche perſone ſono i Prencipi, i magiſtrati, i capitani, & altre genti coſi fatte. PATR. Et un birro non è perſona publica, & un notaio? SAN. Si è, ma d'altra maniera. PATR. Et di qual altra? SAN. Eßi ſono miniſtri del Prencipe. PATR. Et un priuato ſoldato non è egli anco miniſtro del Prencipe, che gli da ſoldo? SAN. Si è. PATR. Vn priuato ſoldato adunque è anco publica perſona. SAN. Si è ſenza fallo, nel modo, ch'io diceua. PATR. Vedete quello, ch'hora mi interuiene, ò Sanuto ualoroſo, che il moſtrare i dubbi, ch'io ho nell'animo mio, mi fa parer Sophiſta. Il che io reco à mia gran diſauentura. Ma per dio habbiatemi uoi per iſcuſato, poſcia che il deſiderio d'imparare, che mi conduce à queſto, è buono, & di buona mente. SANV. Et perche dite uoi coteſto? PATR. Perche io non intendo, come una priuata perſona, quale è un priuato ſoldato, poſſa eſſere perſona publica. SCOL. Et come, non puo eſſere? PATR. Vedete, io non intendo, & uoi ſiete troppo ardente. Ma ſe puo eſſere (ch'io il ui uoglio credere) ſi farà hiſtoria anco di priuato huomo, quando ſi farà memoria de' fatti di alcun ſoldato, anchora che priuato o di poco grado. Quale fece Ceſare di Pulfione, & di Vareno. SCOL. Egli ne fe memoria, ſi come de miniſtri ſuoi, cio è, come di ſoldati, & di publiche perſone. PATR. Gran priuilegio certamente è queſto, dell'eſſere publica perſona: poſcia che il coſi eſſere puo fare ſcriuere hiſtoria di un birro; & di Socrate, che priuato huom fu, & coſi buono, non ſi poſſa fare. SCOL. Voi non la intendete anchora ò Patritio. PATR. Et queſto è il dolor mio, ò Scolar gentile. Ma per corteſia, ſofferite, ch'io poſſa cercar d'intenderla in queſto modo. SCOL. Cercate pure, come piu ui è in grado. PATR. Et mi dite. Adunque potrebbe altri ſcriuere hiſtoria della uita di quel Vareno? SCOL. O queſta ſi, che è bella dimanda. PATR. Voi tenite, ò gentilhuomo poca compaßione della mia ignoranza. Ma pur mi dite, potrebbeſi egli ſcriuere queſta uita, ſi, o nò? SCOL. Potrebbe. PATR. Et queſta uita coſi ſcritta, ſarebbe hiſtoria, o nò? SCOL. Sarebbe. PATR. Et di buona ragione, ella ſi incomincierebbe à ſcriuere dal naſcimento di Vareno: & ſi uerrebbe alla ſua fanciullezza, & alla adoleſcenza; & poi di mano in mano, alla giouanezza, all'età matura, & ſe tanto foſſe campato, alla uecchiaia, & alla morte in fine. Non coſi? o pur altramente. SCOL. Coſi, & altrimente nò. PATR. Ora mi riducete à memoria; i Romani, di quanta età ſcriueuano i loro giouani alla militia? SCOL. Di diciotto anni.

PATR. Bene sia. Da cotanti anni adunque, seruendo essi alla guerra, erano persone publiche. Percioche allora diuenieno ministri del lor Prencipe. SCOL. E così. PATR. Da deciotto anni adunque eran persone publiche. SCOL. Si. PATR. Ma da questi uerso il nascimento, non essendo essi ne per la militia, ne per altro ministri della Republica, essi erano priuati. SCOL. Non ha dubbio. PATR. L'historia adunque, che si scrisse della uita tutta di Vareno, è parte historia, & parte non è historia. SCOL. Et in che modo? PATR. Il narramento da i deciotto anni in auanti sarà historia, percioche ella è come di persona publica. Et da deciotto in dietro, non sarà historia, essendo come di huom priuato. SCOL. Et che è perciò? PATR. S'egli è uero quello, che noi di commun parere confessammo, che lo scriuere la uita di Vareno, fosse scriuere historia, l'historia non sarà historia. SCOL. Cotesto non siegue; percioche ella di historia prende nome dalla parte, che narra la sua uita, mentre egli è publica persona. PATR. Questo potrebbe essere, ma l'historia non è memoria? SCOL. Si. PATR. Et memoria scritta non è historia? SCOL. Et questo. PATR. Et come, nella uita di Vareno non si fa memoria del suo nascimẽto, & della fanciullezza; non dicemmo così, che si scriuea la uita? SCOL. Si dicemmo. PATR. Se questa è adunque memoria scritta di sua uita, è anco historia; & uoi da prima il confessaste. SCOL. Sia come uoi uolete: ma che poi? PATR. Che l'historia si faccia anco de gli huomini priuati. SCOL. Questa è grande sottigliezza. Ma mi dite, se fosse sempre uiuuto Vareno priuato huomo, non haurebbe altri scritta la sua uita. PATR. O, Tranquillo non iscrisse le uite de grammatici? SCOL. Si, ma cotesti forse teniano scuola publica, & eran publici. PATR. Ma colui che scrisse le uite de Poeti, che non tennero scuola; & quell'altro che quella d'Esopo scrisse, il quale seruo fu, non fecero historia? SANV. Voi siete hora giunti ad un passo strettissimo, nel quale hauete tutta intricata questa faccenda. PATR. Io uoglio, che uoi ò Sanuto magnifico, crediate, ch'io ci sono uẽnuto, guidato da un cieco disiderio di sapere, & improuiso. Et se uoi uolete, ch'io me ne tiri indietro, io son disposto à farlo. SANV. Poscia che ci si è uenuto, io non uoglio, che uoi altro ne facciate. Ma e' bisogna pur uedere, di questa beata historia alcuna cosa risoluta. PATRI. Anzi io ue ne priego caramente. Ma per l'amor di Dio mirate come uanno i pensieri della nostra mente. SANV. Et come uanno elli? PATR. Hora ch'io ci penso meglio, parmi che questo gentilhuomo dicesse bene, che l'historia fosse una publica memoria. SCOL. S'io dissi bene, perche mi hauete uoi dunque combattuto? PATR. Di questo io mi ue ne

sono

sono gia iscusato, ch'io ui uenni cosi alla cieca, & mi ue ne iscuserò anco piu, se uoi [illegible] SCO. Sia come [illegible] PATR. Cosi, che ella sia fatta per porla in publico. SCOL. Cosi hauea detto io, et uoi la contrastaste. PATR. Io so, perche uoi sappiate con poca auuertenza in tutte le cose: & maßimamente in queste della historia. Ma io la intendo hora cosi. L'historia, non intendete uoi questa, che communemente historia si chiama? SCO. Si. PATR. Ora, questa si fa, per che ella da gli huomini sia letta. SCOL. Posso io contrastarui hora anco io. PATR. Perche? SCOL. Perche l'historia di Liuio, non è ella historia? PATR. Si è. SCO. Et s'egli l'hauesse fatto per tenirla appo se, & non che ella douesse mai per altri esser ueduta, o letta, non sarebbe ella quella historia stessa, che ella è hora? PATR. Voi per certo hauete gran ragione. Che dobbiamo noi adunq; dire? poscia che in niun modo questo publico, ui sta bene. SCO. Nel uero egli è difficil cosa questa. Et sarebbe pur bene, che noi ce ne risolueßimo hoggimai. PATR. Voi dite il uero. Ma uedete s'egli bene stesse à far cosi. SCO. In che modo? PATR. Che poi che noi non poßiamo ritrouare una diffinitione dell'historia, la quale ad ogni maniera di lei fosse commune, che noi ad ogni maniera, appartata la trouaßimo. SCO. Facciasi, poscia che egli non ui si uede altro modo. PATR. Diciamo adunque dell'historia priuata, che ella sia memoria priuata, delle cose humane. Sta bene in questa guisa? SCO. Si stà, pare à me. PATR. Et la publica altresi, che sia una memoria publica delle cose humane. SCOL. Bene stà. PATR. Et con queste due diffinitioni hauerem noi compreso à mio parere ogni maniera di historia, poi che nelle cose humane non ui è piu, che il publico, & il priuato. SCOL. Sembra à me di si. PATR. Ma io ho anco in questo de' gran dubbi. Et Dio ci aiuti hormai con questa fauola dell'historia. SCOL. Et quali son cotesti dubbi? PATR. Ch'io non so, s'egli sia meglio à dire le diffinitioni dette, si come elle son dette; o pure dirle in quest'altra guisa. SCOL. Che l'historia sia memoria di cose priuate de gli huomini, & altra di publiche. O pure anco in un'altra maniera; che si possa dire, che ella sia memoria priuata di priuate cose, & cosi quella di publiche, memoria publica. SCOL. A me pare che noi siamo hora in maggiore strettezza, che mai per lo passato. PATR. Voi certamente dite il uero. Et Dio ci dia lume, in cosi gran buio. Percioche quanto piu io ui entro à dentro, tanto egli mi si abbuia piu d'ogni intorno. Conciosia, che è si possa dir anco in altri modi. SCOL. In altri anchora? & in quali? PATR. Che ella sia memoria priuata di publiche cosi. Et anco, che sia memoria publica di priuate. Et questo io non so hoggimai, à quale delle due maniere piu s'affaccia. SCOL. Et io ui di-

ui piace, ch'io non uorrei per gran cosa essere entrato in questo labirinto: perch'io non ne veggo l'uscita. PATR. Et io nel credo, & dubito, non ci rimanga perimi entro. Ma eccomi e' mi par di vedere di colà un poco di splendore, & potrebbe entrare per l'uscita di leggieri. SCOL. Et io per anchora non veggo nulla. PATR. Et noi aiutaremi à leuare via questi intrichi di publico, & di priuato, & spero, che ne saremo usciti. SCOL. In qual modo? PATR. Che si dica che l'historia sia memoria di cose humane. SANV. Per certo uoi siete ualente huomo, ò Patritio. Et cotesta sola comprende il tutto. Et mirate quanto poca cosa, quanta difficultà ui ha fatto. PATR. In fatti, Iddio guida gli huomini à ritrouar le cose, quando altri men ui pensa. Et perche non ci aiutate uoi anchora, ò messer Daniele ualoroso? Ma uoi gentil Scolare, contentatevi di questa diffinitione? SCOL. Per certo si mi contento io, poi che ella tutte le maniere dell'historia abbraccia PATR. Et quelle due maniere di publica, & di priuata historia da quale delle gia dette tante diffinitioni saran compresse. SCOL. Di gratia, ò Patritio, non ci rientriamo piu; percioche periglio, non ne restiamo smarriti. PATR. Prendete buon animo per un poco; & legate questo filo in su l'entrata, & ueniteui dietro à me, ch'io ui guiderò à man salua fuori. Pero che egli è pur forza di ritrarne qualche cosa: & veggo'l lume. SCOL. Facciamo come ui piace. PATR. Ora mirate, l'historia poi che ella è scritta, ella pure si rimane historia, anchor che ella non uada in man de gli huomini. SCOL. E' uero. PATR. Et quando io dico, che ella sia memoria publica, o priuata: non suona gia, che ella sia di cose, o publiche, o priuate. Ma solo, che ella sia data al publico, o si stia priuatamente in man d'alcuno. SCOL. Cotesto suona ueramente. PATR. Questi adunque, o publico, o priuato, uolendo intendersi delle cose, o del publico, o del priuato, non anderanno in compagnia di memoria; ma si di cose. Si che si dica, l'historia essere memoria di priuate cose. Et l'altra di publiche altresi. SCOLA. A me pare che uoi diciate il uero. PATR. Et ui pare ottimamente. Concioscia cosa che memoria publica s'intenda quella, che è posta in publico, anchor che di priuate cose sia. SCOL. Voi certamente dite bene. PATRI. Percioche egli non è Scrittore d'historia alcuno, ilquale historia scriua per tenerla appo se nascosta, ma per mandarla per le man de gli huomini. SCOL. Voi dite il uero. PATR. Et uoi mi dite, à qual fine fanno ciò gli historici? SCOL. Per fine di narrar le cose. PATR. Potrebbe essere cotesto. Ma io mi credea, che cio fosse l'ufficio loro, o cotal altra cosa. Ma pur mi dite, cotesto narrare; che uoi dite, ha egli altro fine? SCOL. Si la gloria dello Scrittore. PATR. Bene stà, & forse anco l'utile di lui,

...storia di colui, di cui si scrive. SCOL. Certo ...
Ma puoi io questo, che errai nel fare la domanda. Perciò che douea dimandare del fine dell'historia, & non del fine degli historici. SCOL. In che modo dite uoi cotesto? PATR. Ch'io credo, che molti historici si diedino allo scriuere historia, per acquistarsi nominanza, & tal'hora per guadagno: & tal'hor anco per compiacere altrui: et per dar festa, et sollazzo al mondo. Ma ciò non è fine dell'historia, ma sì dello scrittor di lei. SCOL. Voi dite il uero. PATR. Quale adunque sarà il fine dell'historia? SCOL. Forse il conseruar memoria de' fatti de gli huomini. PATR. Peraventura: ma cio, perche? SCOL. Per dare à gli huomini giouamento con gli essempi de' fatti degli antepassati. PATR. Non è adunque il piacere, il suo fine? SCOL. Per niun modo. PATR. Et quale è cotesto giouamento, che uoi dite? SCOL. Quello che disse Ciceron dicendo, l'historia è testimonia de' tempi, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita, nuntia dell'antichità. PATR. Cotesta sì, che è una stupenda loda dell'historia. Ma io non la intendo: ne so che ella giouamento ci dimostri fuor di quella parte, che ella sia maestra della uita. SCOL. Ora la uolete uoi meco, & con Cicerone? PATR. Io certo nò con alcuno; percioche io ho, & uoi, & lui in molta riuerenza. Ma io credea, che uoi sapeste, che io ueramente non so nulla, & anco, che non so parlare. Et di qui puo egli esser molto bene, ch'io non dica spesse uolte quello, ch'io disidero di dire. Ma e' mi par pure, che io habbia detto bene, ch'io non intendo questa lode: ne so che ella giouamento ci prometta, fuor che in una parte. SCOL. Et questa parte ui par poca? PATR. Per certo molta. Ma per dirui il uero, io cotesta stessa parte non la intendo: & parte non mi par uera. Et per Dio habbiatemi per iscusato, s'io ui parlo libero. Percioche egli non è cosa al mondo tanto libera, quanto è l'ignoranza. SCOL. Hora sì, che uoi mi parete il piu intricato huom del mondo, & di speranza disperata. PATR. Et io conosco, che egli è cosi, & non ho di cui dolermi. Et uoi anzi che nò, doureste hauermi compassione. Et ui priego per Dio, che uoi mi insegnate, come l'historia sia maestra della uita. Ma egli sarà forse il migliore, ch'io prima ui dimostri i dubbi miei, concioscosa che meglio si possa l'infermità curare, poi che ella è conosciuta. SCOL. Et cosi fate adunque, ch'io ui starò ad udire. PATR. Io adunque ragiono tra me stesso in questa guisa: ma per gratia non mi lasciate errare. Gli Annali de Pontifici Massimi non furono historia? Si. Et si scriueua quiui entro tutto cio, che ciascun'anno, o bene, o male auueniua alla Republica? Et questo anchora. Et poi gli appendeua il Pontefice in Campidoglio, perche potesse il popolo conoscere, cio che quell'anno era successo. Cosi facea. Et erano gli an-

uali [illegible] in somma, & brieuemente molto nella guisa forse, che [illegible] di Beroso, di Darete Frigio, di Fabio Pittore, & di Sempronio. Si. In questa maniera ragiono io infra di me: ma forse troppo mi compiaccio; & [illegible] sono uere le cose ch'io diuiso. Che ne dite uoi, ò messer Daniele? SANV. Quello stesso che uoi. Percioche anco Cicerone dice, che l'historie di Catone, di Fabio, & di alcuni altri, non erano altro, che abbozzamenti degli annali. PATR. Bene adunque stà, poscia ch'io non m'inganno. Et poi soggiungo tra me. Se questo è cosi, quale utile posso io cauar da questi annali? Certo niuno. SCOL. Et come niuno? PATR. Credete adunque uoi, che se ne possa alcuno trarre? SCOL. Per certo molto. PATR. Di gratia mostratelmi: accioche io non istia perdendo tempo inutilmente, in riuolgendo i libri delle Chroniche. Diciamo cosi. Conta Beroso, che Gioue Belo, fu secondo Re di Babilonia, & regnò sessantadue anni; & l'anno terzo di lui si edificò in Italia, alla maniera di Scitia, di carri la citta, che poi si chiamò Veij Et Tira, poi che fondò Tiro, fu autor de Traci. Et l'anno 55. il padre Giano, fece Colonie nell'Arabia felice. Cosi di punto narra Beroso. Et se ei non ui rammenta, crediatelo à me per hora, & poi ue ne certificate. SCOL. Bene, io'l crederò, ma che è perciò? PATR. Questo, ch'io uorrei, che uoi mi dimostraste, quale ammaestramento possa io alla mia uita trarre da questa historia? SCOL. Da questa, niuno ammaestramento. PATR. Forse da quest'altra di Darete. Valicato il terzo anno della guerra, si uenne alle mani. Hettore & Troilo condussero l'essercito Troiano. Agamennone col Greco si fe loro incontra: & ne seguì gran mortalità. Hettore nel primo affronto uccise Fidippo, & Santippo. Et Achille ammazzò Licaonio, & Euforbio. Questa uoi uedete, che è narration piu diligente di quella di Beroso: & pure io non ne traggo giouamento. SCOL. Et come non ne trate uoi giouamento? se non altro, almen quel solo, d'intendere il uero delle passate cose. PATR. Cotesta è gran cosa. Ma io mi daua ad intendere, che altro ordine fosse quello delle cose uere, & altro quello delle buone: & non fossero lo stesso, la uerità, & la bontà. Ma io forse mi sono ingannato. SCOL. Voi non ui siete ingannato punto: Ma à che è, cotesto? Voi pure le attaccate tutte. PATR. Non per altro, che per sapere, che altro sia, il considerare il uero della historia, & altro l'ammaestramento che se ne puo trarre per la uita. SANV. Cotesto sta bene, & uoi dite il uero. PATR. O', se questo è cosi, ò magnifico Sanuto: egli è uero quello, ch'io dicea, che non parea à me, che fosse uera la lode di Cicerone. Il che cagionaua anco, ch'io non l'intendessi. SANV. Voi potreste bene dir il uero ne gli annali: ma nell'historia si ui saprei io dire l'utilità, che huom ne puo ritrarre. PATR.

Et io ui priego per Dio, che uoi me la diciate. SANV. Et io son contento, si però, che questo gentil'huomo, & uoi parimente diciate prima, qual parere habbiate, in che l'historia gioui, & io poi dirò in ultimo. SCOR. Questo io farò uolontieri. Et per incominciare, uoi hauete nell'historia, quasi in un pieno Teatro ogni maniera d'essempio. De' quali seruendosi altri, puo & in pro di lui conuertirli, & in pro della città sua, o del suo Prencipe: & eleggere fuor di molte cose quelle, che gli possono utili tornare, & quelle per contrario fuggire, che gli si mostrano dannose. Conciosiacosa che uoi nell'historia habbiate il modo d'apparar di guerreggiare; di uedere le cagioni perche si prendano le guerre, come si pongano ad ordine le battaglie, come si comandino i soldati; come s'apparecchino le uettouaglie, l'armi, l'armate. Con qual modo camini uno essercito, con quale alloggi, & come si ponga in ordinanza, & si muoua. In qual maniera si combatta a scarramuccia, à giornata, in correria, in imboscata, in assalto di luogo forte. Con che modo si uarchino i fiumi, i monti, le ualli. Conche modo si ponga l'assedio ad altrui città. Come l'huom si aßicuri combattendo; qual sia il ualore del nemico: & come si sforzi alcun luogo. Conoscere l'ufficio del Capitano, & del soldato: ciò che puo fare un pedone; quello, che un armato à cauallo. Come seguitar il nemico, come fuggire. Come chiudere in istrettezza altrui, & come uscirne essendo chiuso. Intendere i consigli del nemico, usargli stratagemi. Conoscere le proprie difficultà, le altrui. Menar la guerra in lungo, cercar d'abbreuiarla: farla in un luogo, trasferirla in altro. Portarla à casa del nemico, sostenerla nella sua. Vnir le proprie forze, disunir le altrui. Prouedersi di uettouagiie, impedirle altrui. Ingannar il nemico, lasciarsi ingannare. Vsar prestezza à tempi, & usar tardità. Venir à parlamento, trattenire, conchiudere tregua, trattar la pace. Vi si uede la prudenza di un capitano, la sciocchezza d'un'altro. La grandezza dell'animo di questo, & la timidità di quello. L'uno ardente & risoluto: l'altro freddo & implicato. L'un precipitoso, & imprudente, l'altro ritenuto & sauio. L'uno sacente di far nascere l'occasioni di far bene; un altro seruirsi delle uenute, & un'altro perderle anco. Questo crudele, quello clemente; questo auaro et rapace, quell'altro liberale, & co' suoi, & co' nemici, & quell'altro astenente. Questo giusto, & quello ingiusto; questo affabile, & quello aspro. Questo destro, & aitante della persona, & quell'altro graue, & impedito. Questo amato da soldati, & quello odiato. Costui ubidito da loro, colui sprezzato, & questo temuto. Questi riputato dal nemico, & quelli schernito, & da poco, & uil tenuto. Queste tante adunque, & piu cose molto, si puote altri nell'historia osseruare, & ualersene ne casi della guerra, o della sua città, o del suo Signore. Oltre che ei si ueggono infinite altre cose, de' gouerni delle città,

delle Piramidi, & delle leggi di Licurgo, & di quante cose osservando, si possono ad altrui utilità tradurre. Queste, & molte altre cose, fuor gli studi, che ci può secondo noi l'Historia dare. PATR. Molte, & maravigliose cose, havete voi, ò gentil huomo raccontato; delle quali io hanca pochissime osservato nell'historia, & forse niuna. SCOL. In bella guisa adunque havete voi, ò Patritio, lette l'historie, poscia che queste per cose historiche non riconoscete. PATR. Hora ben mi accorgete voi, quanto io sia savio osservator d'historia. Il che vedrete anco, da questo ch'io dirò, quasi divisandolo in su le dita. La qual cosa voi sapete, che in gran materia quale l'historia è, non si conviene. Ma io il fo, per non confondere questo mio confuso ingegno. Et dico di questa maniera. Che essendo l'historia, non altra cosa, che una memoria delle cose humane, & le cose humane à tre capi riducendosi, possono anco le cose nell'historia contenute in tre capi conducrsi, & questi sono l'honesto, l'utile, & il giocondo. Così che l'honesto prenda tutte le leggi delle città, i sacrifici, le cerimonie, la religione, le buone creanze de cittadini, i costumi buoni, le lettere, le discipline, gli studij, le operationi giuste, le temperate, le forti, le prudenti, le magnanime, le magnifiche, le liberali, le modeste, le clementi, & l'altre tutte della schiera della virtù. Et le contrarie loro, sotto al contrario capo dell'honesto. L'utile poi tirerà, sotto di se, tutte le cose da questo gentil'huomo raccontate, & di più quell'altre, che sono interne alla città. Il giocondo poi, conterrà tutte le belle descrittioni di luoghi, di città, di paesi, de' monti, delle valli, delle campagne, de' fonti, de' porti del mare, degli scogli, dell'armate, dell'armi, de' cavalli, delle cavallerie, delle fanterie, degli stormenti bellici, delle ordinanze, degli alloggiamenti, delle fosse, delle mura, delle fortezze, & d'ogni altra simigliante cosa, che sotto à descrittion venisse. Et di più, i bei parlari de' Prencipi, le orationi degli ambasciatori, & de' Capitani; i motti arguti, le savie sentenze, & l'altre cose di questa guisa. Le quali altri può raccorre per se stesso. Ma io mi sono bene avveduto, ch'io sono errato, con le mie sottigliezze. Et però direte voi messer Daniele, & mi rimetterete in istrada. SANV. Non voi solo, ò Patritio, ma questo gentil'huomo anchora è fuor di strada. Percioche quelle cose prendete ambidue per fine dell'historia, le quali, o sono mezi, o necessarie à farla, o cose anco posteni per accidente, & à caso. Ma il fine di lei, è d'altra molto differente maniera. PATR. Raccontatelci adunque per Dio. SANV. Io son contento: ma ascoltatemi con attentione. PATR. Così faremo. SANV. Tutti i desiderij de gli huomini, si conducono à tre soli, & non à più; i quali sono, & naturali, & generali à tutti. Et cio sono, il disiderio

di esser di bene essere, & di sempre essere. I quali in compendio co[illegible]
role, di desirio di viuer bene sempre. In che consiste tutta l'humana [illegible]
si ci[illegible] [illegible] questi tre desiderij dell'a[illegible] per [illegible]
mente gli hanno anco tutti gli huomini insieme nelle ragunanze lor[illegible] & nelle lor communità: quali sono le famiglie, & le città. La onde, & l'une, & l'altre deono per mira, & per fine hauere la felicità, & questo esser bene perpetualmente. La qual cosa, dee essere principal cura di coloro, che siedono al governo dell'una, & dell'altra ragunanza. I quali per cio fare, deono essere huomini intendentissimi, et sauissimi: perche sappiano, & possano ritrouar modi da conseguire questa felicità. Et piu quelli molto, che reggono le città. Nelle quali la moltitudine de' cittadini, fa molto maggiore ogni difficulta. I modi da conseguire questo fine, sono due, & piu nò. Et ciò sono le creanze de' cittadini, & le leggi. Ma per vedere poi quali leggi, & quali creanze, possano fare una cõmunion d'huomini felice; non ui sono piu di tre strade. Le contemplationi uniuersali della natura humana: quali le sanno fare i filosofi: o la cognitione de' particolari casi, o l'uno, et l'altro insieme. In che io mi confermo, dall'hauer in Platone letto, che beata sarà quella città, che sarà da huomini filosofi gouernata. I quali io so, che stanno in alto, et nelle uniuersali contemplationi. D'altro canto io leggo che quando Gottifredi di Boglione racquistò la terra santa, et uolle regolare il governo di quel regno, et stabilirlo, attese da peregrini, che di tutto'l Christianesimo uenivano in visita del sepolcro, ad intendere le usanze, le leggi, & i modi de' reggimenti de'lor paesi, et delle patrie loro. Et da cosi fatte infinite relationi, scieglendo quelle, che piu gli parea, che tornassero à ben di quello stato ordinò il governo, et l'Assise della bassa, et dell'alta corte sua. Con le quali poi quel Regno nell'auuenir si resse. Il che fece egli senza dubbio dalla cognitione de' particolari. Ma Ligurgo, che secondo me filosofo fu, andò diuersi paesi ricercãdo, et diuerse Republiche essaminando. D'onde ne formò quella sua santissima, la quale durò inuiolata cotanti anni. Et fu l'opra sua un congiungere le uie uniuersali, con le particolari. Et queste l'huom si puo per tre modi acquistare. O ragionando con molti, quale fece Gottifredi. O peregrinando molto mondo, quale fe Ligurgo, et Zamolsi, & altri. O leggendo l'historie scritte delle attioni humane. La qual io stimo anco piu giouenole, che altra delle sue compagne. Conciosia cosa che possa l'huomo quiui vedere, & le cose antichissime, & le meno, et quelle anco della memoria de'nostri padri, & quelle de' giorni nostri. Et del paese nostro, & dell'altrui, et delle uicine, et delle genti lontanissime. Dalle quali infinite cose, sottraggendo & osseruando, puote altri nella sua città tradurre, cio che le puo rendere uita felice, & eterna. Et cosi fatto fine, ho io sempre creduto & credo, che il fine dell'historia sia.

IL CONTILE

OVERO DELLA VERITÀ DELL'HISTORIA.

DIALOGO QVINTO

FRANCESCO PATRITIO, ANTONIO BORghesi, *Luca Contile, & Romano.*

PATRITIO.

In questa maniera condotti soauemente in una gondola, messer Antonio Borghesi, & io, ueniuamo ragionando. Et fummo à casa messer Luca Contile. Il quale con alcuni gentilhuomini trouammo passeggiando. Et ei uedutici, ci si fece incontro, & disse bè, che ci portate uoi di nuouo, ò messer Antonio, & uoi Patritio? Di molte belle cose, rispose il Borghese, siamo noi uenuti in barca ragionando. Le quali secondo ch'io stimo, fia grato anco à uoi di udire. Et fattosi da capo, in brieui parole gli raccontò tutto ciò, che noi haueuamo della historia tra noi conchiuso & diuisato. Et il Contile disse. Per certo egli è stato un bellissimo ragionamento il uostro. Et uorremmici essere con uoi ritrouato. Ma poi che egli si è fatto senza me, à me sarà sommamente caro, ch'hora egli si seguiti, se peraventura alcuna cosa ui sarà rimasa à dire. Et io dissi allhora. Io non saprei per lo uero, piu che imaginar di dirui, cosi mi sono io in tutto uoto col Borghese. Ma uoi, ò Signor Contile, od alcun altro di questi gentilhuomini, è leggier cosa, che sappiate qualche cosa dell'historia, la quale da noi, non sia stata tocca. Et quella, è ragione che ci diciate, in cambio delle contate. Allhora fattosi auanti arditamente un giouane, il quale al parlare mi parue di conoscere che fosse Romano, disse. Per certo egli ui resta à dir fra l'altre cose molte, come si possa fare, che l'historia riesca uera. Percioche io tengo per fermissimo, che egli non ue ne sia ueruna scritta da huomo che uera sia; fuor quelle sempre, che ci scrisse lo Spirito santo, de' fatti della nostra religione. Allhora io tutto, per la stranezza del suo dire quasi trasognato, dissi. Cotesto uostro è un gran credere, ò gentilhuomo. Questo non

fa nulla

fa nulla, rispose egli subito, perche à uoi cosi paia. Percioche à me basta il cuore, di sostentarui, ch'io creda il uero: & la uoglio con uoi se siete ardito di dir il contrario. Et con questo, stese la mano, & il braccio, & li menò in atto di brauura. Mi ritirai io allhora tostamente un passo a dietro: & tutto sgomentato, dissi. Et io non la uoglio con uoi ò gentilhuomo; poscia ch'io ueggo, che uoi la uolete brauamente. Et come brauamente? rispose egli. Voi la fuggite molto tosto. Io certo si, in questa guisa, risposi io. Percioche io non mi conosco molto ualente huomo. Nò, soggiunse egli, anzi desidero che noi cosi amicheuolmente ne ragioniamo, si uoi uolete. O' in cotesto modo risposi io subito mi contenterò io di farla. Percioche io mi starò in guadagnare. Anzi la perderete uoi, disse egli. Nò, io dissi, risposi io, ch'io guadagnerò, imparando da uoi cosi nuoua cosa. Et per qual cagione, rispose egli, istimate uoi cosi nuoua opinion la mia? Perche, risposi io, non crederò giamai, ch'alcuno historico, habbia uoluto dire la bugia. O' cotesta, per la prima è, disse egli, una bella sciocchezza: & par bene, che uoi non siate molto prattico delle attioni de gli huomini: & ui ingannate, à gran partito. Non sono adunque, dissi io, tutti gli historici, huomini da bene? ò cotesta, rispose ei ridendo, è la seconda. Ma io ueggo, che noi non ci accordiamo su be' principi. Et sarà meglio ch'io lasci di ragionar con uoi, & mi uolga à questi Signori, che mi intenderanno. Questo dire, fu à me una pessima nuoua. Et uoltatomi al Contile, & al Borghese, & à quegli altri, con calde parole gli pregai, che quel giouane pregassero, che egli uolesse parlar meco: & che se bene io non sapeua nulla, mi pesaua però oltra modo, ch'io fossi da lui tenuto indegno, à cui egli della uerità insegnasse dell'historia. Compiacquero que' gentilhuomini alla mia dimanda: & si l'essortarono, ch'ei fu contento di meco ragionare. Il che, tosto ch'io uidi, cosi dissi. Perche uoi ueggiate ò gentilhuomo, ch'io senza ragion non mi mouessi à credere la uostra opinion per nuoua, io ui renderò ragione della mia credenza. Et fu cio, ch'io mi ricordaua di hauer ueduto in Cicerone un cosi fatto ammaestramento per la historia. Che la prima sua legge fosse, ch'altri non fosse ardito di dire in historia cosa falsa. Et la seconda che non douesse temere di dir uero. La terza ch'egli non appaia, che altri, à gratia di alcuno, o ad odio scriua. Le quali leggi, cosi come à me paiono, che ben sieno poste, cosi mi do io ad intendere, che elle sieno dagli scrittori della historia state osseruate. O' pouerello uoi, rispose egli allhora, in aria di piatoso; egli si par bene, che uoi teniate dello scemo. Non ui auuedete uoi, che se le leggi de Prencipi padroni del mondo, non sono obedite, ma il piu, per poco, o per nulla riputate; che lo stesso si possa far etiandio contra le leggi di Cicerone. Il quale hora è nulla, & poco fu à di suoi in questo conto. Posso io adunque contentarmi, soggiunsi io, po-

ſcia che nò con coſi grande huomo mi adeguate. Ma io ui priego per Dio, a-
uertiui di queſta coſi cieca credenza. Percioche io neggo, che ogni uno ſi ri-
de [illegible] Vedete coſi certo, riſpoſe egli, ingannandoui da Romani. Percio-
che [illegible] manifeſto, che pochi ſono quelli, i quali un fatto medeſimo raccon-
tino, in modo medeſimo. Quale ſarebbe, che Salluſtio dica, che Roma foſſe edi-
ficata da que' Troiani, che uennero con Enea, & dagli Aborigini, che eſſi tro-
uarono nel paeſe. Et Liuio che Romolo, & Remo, le deſſero principio. Et
Fabio Pittore ſcriſſe, ch'ella fu da Saturno fabricata. Et Sempronio dalla fi-
gliuola di Aſlante Italo, chiamata Roma. Laquale fu auanti à Romolo piu
di mille, & cento anni. Et tra Liuio, & Dioniſio, dalla edificatione in poi
non ſono infinite le differenze? Et tra Greci Hiſtorici niuna? Ma diciamo di-
quelli, che ci hanno ſcritto le guerre freſche de tempi noſtri; i quali in infinite
coſe ſono diſcordanti. Ma per non eſſere lunghiſſimo in coſa chiariſſima, la con-
chiuderò io con una iſperienza, che noi tuttodì neggiamo. Et cio è, che ſe
due huomini un fatto ui raccontano, il quale eſſi habbiano con gli occhi pro
pri ueduto, il ui racconteranno diuerſamente, & molte coſe dirà l'uno, che
l'altro negherà di hauer ueduto; & molte coſe l'altro, che l'uno non ſaprà.
Et uoi uorrete poi, che uno hiſtorico, ilquale al tempo della giornata di Ra-
uenna ſarà ſtato à Roma, la ui racconti con uerità? Queſto non è poſſibile
per niun modo. Et qui ſi tacque. Et io neggendo, che la coſa era riuſcita
d'altra maniera molto, di quello, ch'io mi hauea tra me ſteſſo creduto, tutto
marauiglioſo diſſi. Voi ci hauete uoluto ingannare tutti, ò gentilhuomo, &
non ſo per qual cagione. Et come ingannare? riſpoſe egli. Ingannare ſi,
ſoggiunſi io. Percioche uoi ci prometteſte di uolerci dimoſtrare non ui eſſere
hiſtoria alcuna uera. Et non l'ho io dimoſtrato? diſſe egli. Certo nò, riſpo-
ſi io. Et che dunque ho io fatto? ſoggiunſe egli. Hauete uoi dimoſtrato ri-
ſpoſi io, la differenza che è tra molti hiſtorici, che uollero la medeſima coſa
raccontare, & diuerſa la raccontarono. Et queſto ſoggiunſe egli toſto, non
fu dimoſtrar la loro falſità? Per niun modo, riſpoſi io. Percioche egli puo
bene eſſere, che l'uno dica il uero, & l'altro; & non ſi accordino. O' ſentite
queſta altra pazzia diſſe egli, con iſdegno ſogghignando. Et in qual guiſa per
Dio? Coſi, riſpoſi io, tutto arroſſito, & con la uoce fiocca, che l'un de due rac-
contanti un fatto dica uero, & l'altro il dica anco; ma ue ne aggiunga, o ne ſot
tragga. A queſto ſi tacque egli tutto mutolo, & confuſo, & non fu ar-
dito di dir piu parola. Il che neggendo il Contile coſi preſe à dire. Nel ue-
ro, ò Patritio egli non ſi puo negare, che non è forſe hiſtorico ueruno, ilquale
ſempre il uero ci racconti. Et di qui naſce, & non d'altronde la diuerſita, che
queſto gentilhuomo de gli hiſtorici diuiſana. La quale certamente per altro,

non è, che dal non hauer saputo il uero. Di che essi stessi s'accusano ben essi es-
so. Et è questa conchiusion uerissima, & fermissima, che la uerità delle cose
da loro raccontate, è dubbia & oscura. Di che io ui renderò ragione, se mi ag-
grada, d'altra maniera, che questo gentilhuomo non ha fatto. Et io ne ne
priego per Dio, rispose io, che hora altro disiderio non ho, che questo. Io ra-
giono adunque in questa guisa, soggiunse il Contile. Lo Historico, o ueramente
scriue historia de suoi tempi, o la scriue de passati. Non è questo necessario?
Si è per certo, rispose io. Se egli la scriue de passati, riprese egli, sieno essi, o di
lunga antichità, o di fresca, egli è forza che ei si regga secondo le relationi,
che egli truoua scritte da suoi antecessori. Et non ui ponga di suo cosa ueruna.
Percioche le cose antiche sono dalla nostra cognition lontane, se non quanto
ce n'hanno lasciato scritto huomini predecessori nostri. Et è ogni necessità, di
stare à quello, che da loro habbiamo. Voi dite uerissimamente risposi io.
Ora, gli scrittori antichi parimente, replicò egli, o scrissero historie de lor
tempi, o de passati. Se essi la scrissero di questi, cade quello stesso in loro,
che cade in noi, di seruirsi de gli scritti altrui. Se poi de lor tempi la fecero
essi, caggiono in loro quelle considerationi stesse, che in coloro, che le historie de
loro giorni scriuono al presente. Ne quali si considera di necessità, che essi sie-
no, o presenti al fatto stati, o che sieno loro i fatti da tale raccontati, che presen
te ui sia stato, o nò. Non è questo necessario? Si è certamente, risposi io. Di qui,
dico io di questa guisa, soggiunse egli. Se lo scrittore stesso, è stato presente al
fatto, o egli ui si è trouato, come amico dell'una delle parti; o come nemico, o
come non dependente da ueruno. Et questo non è così fermamente. Ora se egli ui
è, soggiunse il Contile, si come amico stato egli non ha dubbio, che egli seruirà al
la parte dello amico, nella sua narratione, et sosterrà à tutto suo potere la sua ri
putatione, & auuilirà quella del nemico. Il che facendo, hauete uoi nessun dub
bio, che egli dal uero s'allontani? Certo si s'allontana, risposi io. Et s'egli è
nemico, non userà tutto il contrario. Farà senza dubbio. Da gli appassionati
adunque, o per odio, o per amore, egli non si può credere che uenga il uero tut
to intero. Non può esser altrimenti. Ma se costui non dipende da ueruno,
& è libero d'ogni passion d'odio, & d'amicitia, egli la prima cosa non potrà
sapere i consigli altrui. I quali sono tutto il momento, & tutto il peso del
negotio. Et se bene egli potrà il fatto uedere, egli non però potrà saperne
la cagione, la quale sola da regola à quel fatto, & à tutti gli altri che quindi
prendessero essempio et norma. Et senza hauer notitia d'essa, egli si è fatto po
co piu, che nulla. Mostra che sta così questo fatto, ripresi io. Non si può
adunque, o Patritio, in ueruno modo, soggiunse egli compiutamente saper il
uero delle attioni humane. Et di qui è, che l'historia, o antica, o moderna,

che ella si sia, non ci può tutto spiegare affatto il uero. In grande strettezze [illegible] risposi io allhora, hauete noi posto, ò Signor Contile, il uero della historia. Et che possiamo noi di qui inanzi credere à coloro, che di gia ci hanno le historie scritto, od in quegli altri hauere speranza, che le ci uerranno à scriuere, poscia che e' non se ne può sapere la uerità? Per tanto io ui dirò, ch'io temo forte, s'altri cotesta uostra opinione risapesse, non si mettesse per difesa degli historici, & per acquistarsene fama à scriuerui de libri contra. Però che nel uero darebbe largo campo alla sua penna. Anzi desidero io, rispose egli, che ella si sappia. Che se ella per falsa sarà conosciuta, si troverà chi le scriua contra. Et io riconoscendo l'error mio, non la farò degna della mia difesa: si come hora, che uera la tengo essere, à uoi cerco di persuaderla. Ben mi dispiace per fin all'anima, di torle hora tutta la sua fede. Ma poscia che la necessità ce n'astringe, & il presente ragionamento ricerca, che se ne fauelli, ei non bisogna sgomentarsi di dir con libero animo quanto huom crede essere uero. Et se sarà altrimenti piglierò per giouamento la riprensione. Non ui ha adunque rimedio alcuno per l'historia, dissi io, o consolatione. Questa sola consolatione habbiamo noi, rispose egli, che si creda, che il filo dell'historia da principio del mondo fin ad hora, sia così grossamente uero. Et appresso delle particolari historie gli effetti soli: & anco non tutti. Ma le circostantie delle attioni, egli è impossibil cosa che uere in tutto sieno. Volete uoi o Signor Contile, soggiunsi io, ch'io ui dica cio, ch'hor hora nella mente mi souuiene? Ditelo disse egli. A me pare dissi io allhora, che nulla importi, che niuna historia sia uera. O' perche cotesto? dimando egli. Perciochè, soggiunsi io, basta la fama, che così o così, sia passato il fatto. Et sapete che secondo gli antichi, la fama è parola di Dio, alla quale dobbiamo noi inchinarci sempre, & riuerirla. Alla uentura è così disse allhor quel giouane di prima, & dee bastar solo essa. Et io per non lasciarlo rientrare, soggiunsi subito. Ma sono io quasi per mutar opinione. Et perche? disse colui. Però che risposi io, la fama è molto bene spesso contraria à se medesima; & dice qui una cosa, & colà un'altra. Et la contrarietà non ista ne i Dei. Et mi fa hora credere, che ella non habbia mica di diuinità. Che habbiamo noi à fare adunque? disse allhora messer Antonio; ch'egli mi sembra uno strettissimo passo questo. Voi dite il uero, o messer Antonio, risposi io. Ma mirate se hor hora ho trouato cosa, che nulla uaglia. Ditelaci, rispose egli. Non discorremmo noi, soggiunsi io, uenendo in barca, del giouamento, che ci dee l'historia recare? Si bene, rispose egli. Et allhora, soccorrendomi non so che, tacqui; & poi mirando à lui, & accostatomegli all'orecchia, il dimandai quello, che egli uoleua, che ueramente fosse il fine della historia; o quello, che egli pri-

ma hauea tenuto, o quello, ch'io? Et egli sorridendo, tanta secretezza, disse à questa cosa? Sia quello, che uoi volete. Allhora il Contile, noi non vogliamo comportare, disse, che uoi così ci rubbiate i ragionamenti uostri. Et però dicansi palesi, & fate, che ne godiamo anchora noi. Et che è questo, che uoi tra uoi parlate? Et io riuolto al Contile dissi. Io dimandaua hora al Borgheſe, se gli piaceua, che il fine dello historico fosse l'insegnare à gli huomini con le cose particolari seguite, lo indrizzamento della lor uita à felicità. Et egli è stato contento. Et perche cio dimandate? disse il Contile. Perche, risposi io, se è uero questo fine, mi sono io accorto, che egli non è così necessaria cosa, che l'historico dica il uero, o nò. A questo si posero tutti à ridere, & disse il Contile. Et che direte uoi, ò Patritio? Et io allhor tutto fuor di me, & come dissi, hauerò io forse detto qualche sciocchezza? Et quel Romano allhora per consolarmi, sciocchezza disse, non hauete uoi detto gia, ma si bene cosa, che ci è paruta meza scema. Et io ueggendo di hauere così forte mente errato, tutto arrossito di uergogna, mi stetti cheto. Et il Borgheſe allhora; non ui sgomentate uoi per questo, ò Patritio, ma diteci la ragione, per la quale uoi così credete. Et io il ui dirò, risposi io, tutto d'animo sospeso. Io hauea inteso dal Landino, che Virgilio, il suo maggior poema hauea formato, per dimostrar a gli huomini la uia di caminare alla felicità. Il che egli poi copiosamente fa uedere, scoprendoci con assai parole, gli occulti sentimenti di quel grande, & diuin Poeta. Et il medesimo, ho anco inteso da alcuni altri, che fa Homero ne suoi due poemi. Et se così fosse, disse messer Antonio, che sarebbe egli, per ciò? Io mi imaginaua risposi io, che le cose di Virgilio, & di Homero fossero fauole. Et non sono altro, disse egli; ma che? Che adunque importa, risposi io, la uerita all'historia, se egli si puo la felicità con fauole insegnare, & col fingersi ad arbitrio le cose? Ella sarebbe forse qualche cosa, coteſta uostra, disse il Contile sorridendo. ma uoi hauete il contrario stabilito. Et come il contrario? risposi io. Col Borgheſe in barca, soggiunse egli. Puo essere coteſto molto bene, risposi io; ma io non ne ho memoria. Voi concordaste insieme replicò egli, che l'historia fosse, memoria delle cose humane. Non così? Così certamente, dissi io. Et che ella hauea questo nome, soggiunse egli, dallo hauere co' propri occhi uedute le cose. Et questo anchora. Et le cose, che si ueggono, non sono imaginate, o finte, ma uere. Non è così? & non così conueniste? Si è per certo, risposi io, & così conuenimmo. Non puo adunque, soggiunse il Contile, essere historia, s'ella non è di cose uere, & cadute sotto à sentimenti, o all'intelletto. In fatto, dissi io allhora, egli mi punse il cuore di uedere da uoi in cotanta strettezza l'historia condotta; & mosso à pietà, uolli soccorrerle: ma uoi dite, ch'io non ho fatto nulla. Per cer-

to nò in alcun modo, disse messer Antonio. Deh per gratia soggiunsi io, Signor Contile, allargate alquanto questa catena, in che uoi hauete l'historia così stretta, & dimostrateci uia, per laquale possa l'historia uenirci uera, che io non sostengo di uederla cotanto oppressa. Anzi la strignerò io molto più, rispose egli. Deh nò, di gratia Signor mio, io ue ne priego. Anzi si fate, ò Signor Contile disse allhora il Borghese, & ditene ciò, che uoi sentite per lo uero. Et non ui muoua à pietà di lei l'amore, che uoi al Patritio portate. Il Patritio, rispose il Contile allhora, parla dell'historia con tanta passione, con quanta s'egli ne fosse inamorato. Et come che egli di tutte le belle cose si trovi sempre fortemente caldo, non per cio dourebbe egli della uerità sentir dolore. Et io sentendol giunto à quel passo, nel quale io senza uscirne mai uo tutta mia uita riuolgendo, tacqui, temendo non forse egli fuor di quiui co' suoi argomenti mi suoltolasse, & mi facesse con mio gran pentimento sospirare. Et dopo un pezzo dissi, & uoi adunque dite ciò, che ui pare. Io dirò adunque, rispose il Contile, colui che historia scriue, è necessario che sia huom di gouerno, od huom di uolgo. Et ciò anco è di colui, che allo scrittore reca i riporti de' successi. Questo è uerissimo disse il Borghese. S'egli è huom di volgo, soggiunse il Contile, egli ci farà l'historia delle cose di piazza, & harremo di bellissime nouelle. Et questo è uerissimo anchora, disse messer Antonio. Ma S'egli è huom di gouerno, seguitò il Contile, egli è sottoposto alle Dee, che Gioue gouernator de Stati, pon su le spalle a gli huomini di gouerno. Et quali sono coteste Dee? domandò il Borghese. La adulatione, rispose il Contile, & la paura. L'una delle quali sempre aggrandisce con menzogna le cose del suo Prencipe, & l'altra tace la uerità, perche palesandosene molte, è periglio tale, non si palesi, che toglia riputatione al Prencipe, ò gli faccia danno, & per ciò colui ne sia punito. Mi consolai io tutto per questo dire, parendomi, che egli hauesse la strada aperta, per laquale io potessi ire à ritrouar il uero della historia; & tutto giulivo, & baldanzoso dissi. Ora si, che uoi ci hauete mostro il uero dell'historia, Signor Contile. Forse sarà tutto il contrario disse egli, ma in qual modo? Che non altri, soggiunsi io, che i Prencipi stessi scriuano l'historia, ò altrui almeno riferiscano i successi, & i consigli loro; che pure essi il sanno: Voi non ui siete anchor apposto, disse allhora il Borghese, ò Patritio. Et come dissi io, non sanno i Prencipi il uero de consigli loro? Si il sanno essi meglio, che alcuni altro, rispose egli. Et il diranno essi adunque, soggiunsi io? Allhora disse il Borghese; dite uoi hora da douero o pure scherzate? Et io marauigliato di questa dimanda, si dico, soggionsi, & da douero. Et come, è così strana questa cosa? Certamente, soggiunse egli sorridendo, ci si par bene, che uoi habbiate poco uso delle cose de Prencipi.

Et perche cotesto? dimandai io. Perche essi non ui diranno mai con uerità le cose loro. O in questo essi fanno male, soggiunsi io, ma perche lo fanno? Et io'l ui dirò, disse il Borghese, ma state auuertito uoi, di non dirne male, & di non isparlarne. Percioche essi sono per la potenza loro, quasi Dei infra gli altri huomini. Et chi loro bestemmia, puo riportarne graue pentimento. Et io ue ne ringratio, risposi io, & fate bene, ò Signor Borghese ad auuisarmene: percio che io ui potea bene leggiermente inciampare. O state ne adunq; auuertito, soggiunse egli. Et ui uo dire, che essi conoscono ottimamente, quanto la lor potenza gli faccia Dei. La onde essi prezzano molto maggiormente il bene, che non fanno il uero: essendo la bontà principal carattere di Dio. Il perche essi tengono in gran pregio l'utile, piu che il uero. Voi intendete molto à dentro messer Antonio, risposi io, di queste cose, delle quali io sono al tutto ignudo. Egli è com'io ui dico, & qui il Contile può testificarlo, & affermarloui per prouua, hauendo egli pratticati per poco tutti i Prencipi di cristianità. Anzi io ui uo dire un'altra cosa, laquale ui parrà molto piu strana. Et quale risposi io. Che molti Prencipi, disse egli sono capitai nemici della uerità. O, per Dio, dite uoi da douero? soggiunsi io. Da douero il dico io, rispose egli: O per che cotesto di gratia? dissi io. Io'l ui dirò, ma bisogna ch'io'l ui dica in figura, disse il Borghese, percioche io temo non essi si sdegnassero contra di me riuelando io i lor segreti. Essi hanno appresso di loro sempre una persona bellissima di uiso, fortemente da loro amata; laquale essi mandano uestita à panni lunghi fino in terra. Et questa camina con due piei, destro & sinistro; de quali molto spesso l'uno, o l'altro, è zoppo, o guasto; & talhor anco ambidue. I qua' diffetti sono da que' panni lunghi ricoperti. Et s'auuiene, che forte uento di Settentrione, o d'Ostro la percuota da fianchi, & alzi i panni, si che le si uegga il diffetto delle gambe; essi hanno per nemicissimo quel uento. La onde essi hanno infinite bocche ordinato, le quali risorbano questo uento quando uiene, nel modo che Cariddi, & Scilla sorbisce il mare. Et io stupito di questo enimma, stauа attonito, & sbigottito; & non sapea discior la lingua à dire? Quando il Contile soccorrendomi disse, & uoi mi parete, ò Patritio insensato, non intendete questo? Per certo, dissi io, nò. Et pure l'anima mia è ita dietro à questo pensier uolando, ma ella ua di notte, & al buio. Et io le farò lume, disse il Contile, con queste torce. Lo stato da Prencipi fortemente amato, camina con la possanza, & con la prudenza, uestito di lunga riputatione, suentollata dalla uerità, sorbita dalle bocche degli adulatori. Io ci ueggo, gridai io allhora subito tutto allegro, io ci ueggo. Et ue ne rendo gratia infinita. Percioche io m'era per perdere l'anima dietro à questo Sfinge. Et uoi Signor Contile, disse il Borghese, ui haurete à pla-

con lo sdegno loro, & à portar la pena. Io amo troppo piu, disse il Contile, la vita del Patritio, la qual era per isuanire. Et poi, che ho io detto? Et allhora, con le ciglia inarcate, et crollando il capo, dissi. I Prencipi hanno ben ragione di far ingiottire questo uento della uerita. Percioche, e' ua à periglio, che egli alzi tanto alcuna fiata, che gli faccia ueder talhora senza panni, & senza camicia. Et il mondo si riderebbe di loro, come gia si risero que' Romani di quel Tolomeo di Egitto. Rise albor il Borghese conoscendo, che io per baiordaggine io dicea, & disse; A gran ragione adunque sono essi nemici della uerità. Per certo a gran ragione, soggiunsi io. Ma e' mi pare però d'hauer il contrario talhor ueduto, d'alcuni Prencipi, i quali uogliono, che le loro historie si scriuano: & danno de buoni premi à color che il fanno. Allhora il Borghese, uoltatosi al Contile, disse, ella è cosa disperata il negotiar la uerita con questo huomo, o pure s'infinge egli? Lasciate il pensier à me disse il Contile, ch'io conosco l'humore, & ho suono per la sua Tarantola. Et uolto à me disse. Non è gran cosa la marauiglia, ò Patritio? & marauigliosa alteratrice dell'animo nostro? Si è per certo, risposi io, sopra à tutte l'altre cose. Et le cose nuoue, & le nascoste, soggiunse il Contile, ce la commouono? E' uero. Et anco le grandi. Et queste anchora risposi io. Qual marauiglia è adunque, se i Prencipi, che sanno piu che tutti gli huomini del mondo, per tenirsi o duuoti i popoli loro, o timidi gli altrui adoprano la marauiglia nelle cose loro? Niuna peraventura, risposi io, ma cio non ueggo io in che modo. Col silentio de diffetti loro, soggiunse egli, & de consigli. Et poi anco con le ostentationi delle forze loro & delle ricchezze. Bene sta dissi io; ma che è cio per la uerità dell'historia? E' rispose egli, che essi uogliono, che gli historici loro, tacciano tutti i diffetti & loro & de lor passati. Et anco non dicono i consigli con che fecero, o questa impresa, o quella & se pur ne dicono essi, sole quelle cose dicono, che hanno apparenza di esser grandi, & che stimano sofficienti testimoni della lor potenza. Vedete Signor Contile, dissi io allhora, io non mi intendo di cotesti fatti de Prencipi che uoi dite, si come di niun'altra cosa. Et però io sto per crederlo à uoi, che tanto con esso loro hauete usato. Ma ben ui priego che in cosa di si gran momento, & ch'io disidero tanto di sapere non mi inganniate. Stateuene pure rispose egli, à messer Antonio, & à me, che non siamo per ingannar ueruno. Et poi, che ce ne uiene del uostro inganno? Io son contento, risposi io, di achetarmi in su la uostra fede. Ma che mi direte uoi, di quelle historie che ci si scriuono da huomini priuati, & liberi da tutte seruitu di Prencipe? O, in questo, rispose il Contile è da considerare, se essi sono informati de successi, & de consigli, da i Prencipi stessi, o da altrui. Nel primo caso egli è da credere di loro quel medesimo, che quando

essi

essi stessi le ci scriuono. Ma se da altri sono le cose all'historico riferite, o sono i riferitori: interuenuti al fatto, o nò se nò, egli è fior di ogni credenza. Se sì, o l'hanno essi potuto ueder tutto, o nò. Se nò, non gli si dia fede. Se sì, conuiene, che essi sieno priui d'ogni passione. Et sieno d'auttorità, per lo mezo della quale essi possano uenir alla cognitione de consigli, & risapere la uerità de fatti. Delle quali due seconde, la primiera è difficilissima cosa da sapere, conciosia cosa, che i sani capitani, & i sani Prencipi, non deono i lor consigli discoprire, se non ad huomini confidentissimi, & dependenti loro, & solo in caso di necessità, che ui sia bisogno dell'aiuto, o del consiglio, o della essecutione di coloro. Non è egli adunque possibile per uia niuna per lo amor di Dio, dissi io allhora, di sapere, & di scriuere la uerita de fatti humani, & dell'historia? Certamente questa è durissima cosa ad udire. Et ui priego io per la uostra bontà, ò Signor Contile, che uoi mi diciate, se e' ue ne sia uerima, & quale ella sia? Egli ue n'è una sola sola, & non piu, rispose egli. Et quale? dimandai io. Questa, disse il Contile; quando il Prencipe uuole, che ella si scriua uera. Percioche egli allhora ui pon in mano, le consulte, le diliberationi, le leggi, le lettere publiche, le commissioni, gli auisi, & l'altre tutte scritture corse nel passare un negotio, o di guerra, o di pace che egli si sia, o d'altro. Et di piu ui narra i suoi disegni, & i suoi consigli. Si che da tutte le predette cose puote l'historico tutta la uerità di quel fatto trarre, & raccontarla. O, lodato sia Dio, dissi io, egli ui ha pur modo. Si rispose egli, ma impossibile ad essequirlo, per la nemista, che tengono Prencipi con la uerità. Et uoi pur replicate questa cosa dissi io. Ma s'essi la disponessero questa nemistà uoi haureste l'historia uera, rispose egli; si come hora falsa l'hauete. Et risoluetemi à questo, che tale è sempre la historia profana quale è il uoler del Prencipe, che scriuere la fa; od è mancheuole nel uero, per il diffetto del poter sapere gli altrui consigli. Sospirai io allhora, dietro all'historia profondamente, & ne presi grauissimo cordoglio, & ammutimmi. Parendo à me, che tolta la uerita da lei, fosse tolto il Sol dal mondo. Et stato cosi alquanto, pur pensando à lei, & tacendo ogni uno, mi soccorse, & dissi. Hor mi rammenta il modo, con che faceuano gli antichissimi historici, le loro historie uere. Ditelo adunque disse messer Antonio. I Sacerdoti delle genti, seguitai io, santissimi huomini, faceano le memorie di tutto ciò, che auueniua ciascun'anno, & le riponeano ne i lor sacrarij. Et di quiui poi lo historico cauaua le sue historie. Et si uede, che cosi fece Beroso in Assiria, & cosi Metastene Persiano, cosi anco Manetone Egittio. Et erano in que' tempi le historie cose sacre, & inuiolabili, & perciò erano da Sacerdoti conseruate. Il che anco usarono di fare molti tempi dopo i Pontefici Romani. Ora, se queste memorie, che es-

si trouò allhora, che era uero, l'historia parimente qui di tratta, era [illegible] uera. Allhora il Borghese questo argomento disse, non hauere [illegible]. Perciochè dagli Annali, si poteua l'historia fare falsa, aggiugnendo, o scemando, o mutando. Mi accorsi io allhora, che egli diceua uero, & tacqui. Et egli soggiunse, & è bisogno, che noi ò Patritio sappiate, che gli Annali non ci dicono altro, che il successo solo, & il tempo del successo, ma l'altre cose nò. Et quali altre cose? risposi io. L'altre circostantie, riprese egli, le quali sempre accompagnano le nostre attioni. A me parue questo un nuouo dire, & dissi, io non le conosco queste circostantie. Le circostantie d'ogni attione, riprese egli, sono il facitore, la cagione, il luogo, il tempo, il modo, & lo stormento. Per lo mezo de tutti i quali uiene l'attione al suo successo. Bè, & che uolete uoi messer Antonio, dir per ciò? Io uoglio dire rispose egli, che gli Annali ci possono dir uera l'attione, & il successo di lei, & anco il tempo, & il facitore, ma l'altre puo l'historia falsificare. Sono adunque soggiunsi, io, tutte l'altre false nell'historia? Cotesto non dico io riprese egli, che sieno, ma sì, che possono. Perciochè se quelle, che di loro sono quasi immutabili quale è il luogo, & incorrottibili, quale è il tempo, ci si possono dir false, uie piu si potrà cio fare in quelle, che tutte humane sono, & corrottibili. Perciochè in essempio, egli non si sa ueramente, doue fosse Padoa da prima fabricata. Ne da cui o quando hauesse principio Roma. Et cosi l'altre. Et questo ho io detto, per la parte del Signor Contile, & mi sarà percio lecito di dirne anco un'altra contra. Dite pure ò messer Antonio disse il Contile. Et io diro adunque soggiunse egli: un fatto, che da diuersi historici diuersamente è raccontato, non puote essere che da alcun di loro sia anco ueramente raccontato, come che gli altri dicano diuersamente? Si puo per certo, disse il Contile. Or'all'incontro, riprese egli, se noi trouiamo in piu historici della età medesima, ò di uicina conformemente un fatto raccontato perche non douerem noi credere, che essi in ciò dicano uero tutti? Si strinse allhora il Contile nelle spalle, & disse. Cotesto io uoglio credere, che uero sia, poi che essi si saranno tutti accordati per farloci credere per uero. Et non perche sia uero in fatti? disse il Borghese. Infino che e' non mi si mostra il modo rispose il Contile, io non mi rimuouo dalla mia opinione. Et chi ui dicesse, che il modo fosse, disse allhor messer Antonio, che essi da molti conformemente l'hauessero udito, che direste uoi? Io dimanderei, rispose egli, cotesti da cui l'hanno udito, furono presenti al fatto, o l'hanno per udita. Et in tutti i casi, lor farei quelle considerationi stesse, che prima. Et quando me ne rendessero assai buona ragione, direi che essi hauessero impreso à scriuere la fama del fatto sola. Et non istimate uoi, disse il Borghese, che per niun'altra uia, si

poter trouar modo di potere scriuere uera historia? Io non so, ciò che io mi [illegible] come noi habbiamo [illegible] imaginare. Et è cosa, da pregarne diuotamente Iddio, che ce ne illumini. Et io soprando dissi allhora. Io non uorrei certamente, ò Signor Contile, che noi hauessimo hoggi attaccato così piacenole ragionamento, per non uedere à così gran ruina l'historia condotta. Il che però non haurebbe huomo niuente mai creduto. La ui recherò io anco à maggiore, rispose egli; perche facciasi quanto si uuole l'historia uera, egli è in potere di ciascun homiciuolo, di guastarla, & di confonderci in tutto quel poco di uero che ui fosse, diuersamente raccontandolo. Il che si uede in colui, che scrisse l'historia di Eccellino, & si uedrà in quell'altro, che si apparecchia contra il Giouio. Et in somma la historia è diuenuta Poesia. O questo fu bene il colpo, che troncò affatto il collo ad ogni speranza, che mi potea essere rimasa del uedere historia uera. Et ne restai pieno di ramarico, & di scontentezza. Fra tanto sopragiunse di nuouo genti. Et fu interrotto il nostro ragionamento.

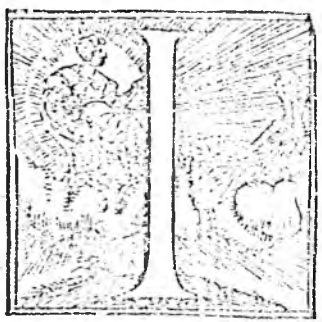
IL ZENO

VNIVERSALE.

DIALOGO SESTO

FRANCESCO PATRITIO, LVIGI STOPpa, & Nicolo Zeno.

PATRITIO.



O hauea piu uolte, molte alte & marauigliose lode, di messer Nicolo Zeno raccontar udito: si come egli era di eleuatissimo intelletto, di prontissima eloquenza, di ardentissimo amor uerso la patria; grande Matematico, grande Cosmografo, mirabile filosofo, & sopra tutti gli huomini del mondo marauiglioso historico. Lequali cose hauean acceso caldissimo desiderio nel mio cuore, di fargli honore, & di inchinarglimi alla presenza, in dimostratione della grandissima riuerenza, ch'io gli hauea. Et perche quello, ch'io riueriſco, temo trouato messer Luigi Stoppa, suo famigliare amico, & mio, gli dissi. Et quando uolete noi, messer Luigi molto cortese, farmi scorta, a messer Nicolo Zeno? Il quale uoi tante uolte mi hauete, con tanto alte lode commendato. Et egli mi disse: s'egli u'aggrada, ben hora. Et io accettata l'offerta, & saliti in gondola, ce n'andammo à casa Zeno. Et montate le scale, il ritrouammo in uno studio scriuendo. Et egli, sentito che egli era, messer Luigi, ci fece entrare. Hora io non saprei ridire, quali parole io m'usaßi allhora, in discoprirgli l'affetto dell'animo mio, & l'osseruanza grande, ch'io gli portaua; cosi fui percosso da non so quale gran maestà di quel gentilhuomo. Egli fattomi sedere, entro in ragionamento, il quale per lo battimento continuo del cuore, l'anima mia non prese. Ma uolle Dio, che egli fauellando, & messer Luigi, & io talhor rispondendo ci portaßimo nel ragionamento dell'historia. Dal quale l'anima mia destata, nella guisa, che i Puglieſi dalla Tarantola morduti per lo ſuon piacente à quell'humore, ſi deſtano al ballo, tutta ſi ſcommoſſe, & s'allegrò, & cominciò hor con una parola, & hor con altra, d'intorno all'historia à ſaltellare. Et fra l'altre ſu

l'una quella, ch'ella disse. Ch'egli era facil cosa [illegible] à [illegible] l'historia [illegible]

to. Ella non è tanto leggier cosa, quanto voi la fate o Patritio, lo scriuere historia in ogni tempo, & d'ogni guisa. Percioche egli è bene uero, che a gli Hebrei scrittori fu assai leggier cosa à farlo, essendo gli Annali loro, fatti prima da Pontefici, & religiosamente, come cose sacre conseruati. Da quali poterono poi gli altri, le historie trarne. Ma cio fu poi fare historia, d'una gente sola. Ma sono hoggi molte, & graui difficultà d'intorno à questo. Percio che la lunghissima antichità del tempo il poco numero degli scrittori, ch'hebbero que' secoli, & il modo dello scriuer loro conciso & brieue, & la diuersità delle nationi, lequali & fecero le cose di memoria degne, & si dierono à scriuere, & le proprie, & l'altrui, ha nella historia grandissima confusion portato. Et tanta uarietà ui ha d'opinioni, che faticosissima cosa è poterne la uerità ritrarre. Conciosiacosa, che per la gara, che hanno sempre tutte le genti fra loro hauuto, & hanno: per laquale, esse hanno infinite cose d'altrui detto, che uere non sono: ha in gran maniera questa difficulta fatta maggiore. Oltre che datasi ciascheduna secondo l'affettione delle proprie cose, alla propria laude, molte cose scrissero à gloria de lor maggiori: & molte cose false per uere raccontarono. Et molte, per illustrare i loro oscuri principij ne finsero, & le ferono fauolose, & ammirabili: & molte altre ne scrissero mancheuolmente. Et in essempio ue ne do gli Sciti, & i Greci. De quali coloro, inebbriatisi nella grandezza del loro imperio, & nella dolcezza delle gran uittorie quelle sole raccontarono: & passarono in silentio tutti gli infortunij, che loro auuennero. Et de Greci, passando Orfeo in Egitto, & imparato molte delle scienze piu riposte, & dell'antichità del mondo, & dell'inferno, & di Acheronte, & di Oceano, & d'altre molte cose, a suoi ritornato, loro le trasportò, & insegnò, & poetò. Et finse di Thebe Greca, & di Hercole, tutte le cose, che di Thebe Egittia, & di Oros, hauea di là apparato. Et a ciò hebbe la sua natione prestissima seguace. In tanto, che Tamito di Laomedonte, che negli stessi tempi fu alle scuole di Egitto, in Grecia ritornato, uolendo il uero raccontare, contrario al fauoloso d'Orfeo, fu da Greci morto: & le narrationi d'Orfeo, come sacre ritenute, & uenerate. Et di qui è nato, che le Greche antichità, sono fauole tenute, essendo elleno in buona parte, uere historie sute altroue. E' adunque si come uoi uedete grandissima la difficultà da questa parte, in raccorre historia, pur d'una natione sola, che sara adunque in quella di molte giunte in uno? Per certo ella è fatica, che eccede ogni pensiero. Et cio solo dal canto delle cose. Ma dal lato degli scrittori; non ue n'haurà niuna? Certamente si. Percioche chiunque uuo-

[illegible] louero, & non si perdere nelle olimpiadi Greche, [illegible] [illegible] ne, che egli ne riuolga, non dicce ne cinquanta, o [illegible] [illegible] la moltitudine loro sola è tanta, che atti è, à confondere ogni intelletto humano; essendo essi quasi infiniti. Et ne ho io, (cosa che [illegible] parrà sopra ogni fede), piu di mille, & secento nello studio mio, tutti diuersi. Tra quali io molti ne ritrouo, i quali, o uani, o ambitiosi sono stati per natura: o uero à gratia altrui amplificatori delle cose: o di animo maligno, & detrattore: ouero alla loro patria, o natione troppo piu, che'l conueneuole affettionati: o finalmente, senza giuditio, & senza diligenza, & ignoranti. Per laqual cosa, chiunque si da in costoro, egli entra in una oscurissima notte à caminare, si che gran lume è huopo, che Dio ci mande per trarcen fuora. Il qual lume, non da piu, che da tre luoghi ci puo uenire. Dalla conformità de tempi, da quella dell'attioni, & dalla cognitione del sito del mondo. Nelle quali è posta tutta la uerità possibile dell'historia. La quale uerita, soglio io in quattro gradi disporre. Si che la prima sia in quegli historici da cercare, i quali scrissero le cose, nellequali essi interuennero. Nel qual caso, non solo è da uedere lo scrittore dell'una delle parti, ma anchora se ue n'è alcuno della contraria. La seconda uerità, è in coloro, che delle cose, ne tempi che essi uissero auuenute, fecero memoria. La terza negli scrittori, che di quella natione furono: della quale historia si scriue. Et la quarta in quegli altri, che fecero historia de fatti di una gente, o di un fatto solo, anchora che di quella natione non fossero, od à que' tempi non uiuessero. Di quegli historici poi, i quali le generali historie fecero, l'huom non si dee seruir per altro, che per uedere con quanto giuditio, & in qual guisa essi habbiano dagli altri le lor cose tratte. Lequali poi riducendo à tempi loro, potrà altri per uere, o per false riputare. Oltre alle predette cose, egli è da pensare, che lo scrittore dell'historia, è od huom del uolgo, od è huomo di gouerno. S'egli è de primi, egli ci farà tale historia, quali si contano de nouelle per le piazze. Et s'egli è de secondi, noi possiamo poco sperare, che egli la uerità ci dica. Percioche egli, o si lascia trasportare alla adulatione del suo Prencipe: o dal odio del contrario, o dal timore della pena, s'egli in historia riuelasse i secreti altrui, o cosa dicesse che alla riputatione, o della sua patria, o del suo Signore contraria fosse. Et delle cose altrui & esterne, egli è da credere, che egli non habbia tanta notitia, che basti à farne historia uera. Cotante adunque, & cosi fatte, & forse piu sono ò Patritio le difficultà, che huom'ha in iscriuere, & in sapere la uerità delle cose humane: & tante, & tali le uie di peruenirne à quella maggior certezza, che si puo. Laquale perauentura non per altra guisa si puo rintracciare, che per questa ch'io dirò.

Che egli si ponga un termine saldo, & si so di memoria notabile & vera, di quelle cose, che sono state auanti o dopo à quello, che si uuol narrare, & quindi di sopra in sotto, & di sotto in sopra, si uada correndo, per gli tempi, & per le schiatte, & affrontando i fatti, & l'attioni delle nationi. Percioche confrontando, i fatti, i tempi, & le persone, è forza che la uerita se ne ricaui. Ma percioche l'historia è uniuersale, ò particolare; & uniuersale intendo, uniuensale o di tutto il mondo, o di tutto un'imperio, o di tutta la uita di alcun'huomo: & la particolare, o di una attione sola, o di alquante di una natione: sarà l'historia, secondo questa distintione di maggiore difficultà, & di minore, per le molte o poche attioni, che ella haurà ad abbracciare. Et facendo il Zeno posa qui, io soggiunsi. Io conosco ottimamente, ò Signor Zeno, le difficultà, ch'huom sente in distendendo historia di ogni maniera. Et per uerißimo tengo tutto cio, che da uoi si è diuisato. Ma per gratia ui degnate d'insegnarmi, con qual modo, & con qual arte quella historia si dee scriuere la quale tutte l'attioni di un Imperio comprenda. Percioche io disidero oltre modo, di intendere in cio il uostro consiglio, il quale io so, che ottimo sarà; & io ue ne terrò obligo perpetuo. Cotesto uostro disiderio, ò Patritio, rispose egli è generoso & da commendare; ma il compiacerui sarà uano. Percioche se egli s'auuicina quasi all'impoßibile, che cotale historia si scriua uera, di niun frutto, o non molto profitteuole sarà l'affaticarsi in darle regola. Cotesto rispetto disse alhora messer Luigi, ò Signor Zeno, non ue ne dee tenere. Percioche Platone, & Aristotile, fecero Republica, laquale ne fu mai, ne fia per essere. Et tale Prencipe, o tale Oratore, quale il formarono Senofonte, & Cicerone, non si trouò giamai; ne forse sarà in alcun tempo. Et se questi diuini huomini presero fatica di dar regola alle impoßibili cose: & fu al mondo gioueuole la lor opra, di giouamento potrà essere senza dubbio anco la uostrà, che non le impoßibili, ma le difficili imprenderà di regolare. Ora sta cosi, rispose il Zeno, & io son contento di compiacere ad ambidue. Ma certamente uoi mi fate sotto à grauißimo peso entrare. Graue per certo è in se stesso il peso, disse messer Luigi; ma à uoi o Signor Zeno, che & nutrito ui siete, & alleuato portandol sempre, fia leggiero. Et sia come ui piace rispose egli. Alhora ritiratosi alquanto in se, poco dopo cominciò in queste parole. Io uengo, per piacerui, à formare hora l'historia, che uoi mi chiedete: in quella miglior forma, che ella secondo'l giudicio mio riceuer possa. Et la formerò quasi formandola di cera. La quale come di cera fata à uostra uoglia sformar potrete sempre, & faruene altro. Et laquale se huom si trouerà, che uoglia, potra & spirito prendere & uita, si che ella si muoua, & uiua, & faccia quelle operationi tutte, ch'io ui uerrò à mano à mano diuisando. Et però ascol-

la sua attentamente. Et noi così ti ascolteremo, disse messer Luigi. La onde egli in questa maniera prese à dire. Io stimo che ciascun huomo, ilquale alcuna cosa si ponga à fare, debbia tutta sua operation indirizzare ad una certa necessità: laquale però possa dalla fragilità delle cose humane essere sostenuta. Lequali in continuo trasmutamento essendo, dir ueramente si puo, che sieno, & no. Et di qui è poi, che la cognitione loro, scienza non sia, ma si opinione. La quale essendo poi per sua natura dubbia & uaga, & quasi di contrario, uero & falso mista, ha mestieri di essere con qualche norma regolata. Per laquale ella fermi la sua instabilità, & stia legata. Il che senza dubbio sarà, se l'historia sarà scritta di quel modo, che ella sarà seguita. Imperò che in questo caso, la cognitione nostra, adeguarà la cosa stessa, che si scriue. Scrivasi adunque l'historia in quel medesimo modo, che la prudenza humana, o la providenza di Dio, o la fortuna fece uscir le cose al mondo. Et le cose è necessario, che tutte habbiano, principio dell'esser loro, accrescimento, stato, declinatione, & fine. Alle quali tutte cinque cose, l'historico che noi diciamo, porrà l'occhio fisamente; perche poi sappia nell'historia distinguere, l'una dall'altra si, che huom possa per entro uedere i gradi delle cose. Et cio dico, perche, egli ui è stato, chi historia cosi fatta scrisse della nostra città, & non però sappiamo, l'una dall'altra queste parti diuedere, anchor che per la Dio gratia, non tutte ui si conuengono. Ma io farò che uoi meglio m'intendiate. L'historia, senza fallo, (cosa che non ardirà di negar ueruno) si scriue à fine, che le città possano ad altrui essempio caminare alla felicità. Il qual essempio, se è oscuro, & humile, nulla gioua, o poco. Percioche è la felicità in altissimo luogo posta. La onde egli è mestieri, che chiaro, & illustre sia l'essempio: perche altri si possa per lo suo lume inuiare al sommo bene. Illustre essempio non ci puo dar citta ueruna, laquale in alcun tempo non habbia imperio hauuto. Il quale illustre, & chiara habbia fatto lei & le sue attioni. Le quali scorta essere deano all'altrui felicità. Et non mi ristringo io al presente, à quella felicità strettissima, cantata solo da filosofi; laquale non che città ma huom alcuno peravventura non fece mai beato. Ma io parlo di quella, che ci puo dare l'uso della uita humana. Appresso è da notare, che quanto posso uedere io, egli non è natural cosa, che le città nascano con l'imperio in seno, se non forse di rado. Concioscia cosa, che la natura stessa, non produca huom giunai, ilquale in sul suo nascimento, di quelle forze sia, che egli è per essere in su l'età matura. Diuerso adunque secondo l'uso naturale, è il tempo della nascita di una città, da quello della nascita del suo imperio. Et diuersi sono parimente gli accrescimenti, & gli stati loro, & le declinationi, & per lo piu anco i fini. I quali possono tal fiata essere gli stessi. Per la qual cosa io

parlerò

nostro historico primieramente raccontarci il nascimento, di quella città, della quale egli ci scriue. Perciochè molto fa la maniera del suo nascimento per gli accrescimenti suoi, & per le maniere de gouerni, & per conseguente, per la felicità, & sua, & altrui. Il che uoi uedrete essere uero, se considererete, che città laquale sia da principio, da huomini fra loro uguali fabricata, quasi di necessità si reggerà così, che tutti i cittadini sieno eguali. Et altrimenti si reggerà quell'altra, che da un Prencipe sarà fabricata. Et così dell'altre tutte. Molto adunque fa, che sia dell'historico la maniera del nascimento della città considerata: perche meglio sappia indrizzar la sua scrittura à quelle cose, che sono in lei piu di riguardo degne. Et perche egli in cio piu auertitamente sapesse reggersi, bisognerebbe che ei intendesse, in quante maniere hanno le città il lor primiero nascimento. Et sono elle peraventura non molte piu di tante, di quante io dirò. Egli è uero, che gli huomini sempre uengono à uita commune, per cagione di utilità. Essendo che null'huomo possa per se stesso, uita commoda, & felice uiuere. Et così come la utilità è doppia, così doppia sarà la cagion primiera, perche gli huomini si riducano à città. Et l'utilità è, o l'acquisto delle necessarie cose per la uita, o il conseruamento loro. Et le necessarie cose sono i uiueri, & i uestiri. Et il conseruamento, è primieramente di se stesso, & secondario delle proprie cose. E' adunq; talhora, che citta si riduca in alcun luogo, per la bontà del terreno, ilquale coltiuato, possa altrui rendere il uiuere necessario, & il uestire. Et questa ch'io ho detto, è la maniera piu commune, & la piu desiderata. Ma se terreno così fatto, nõ si potesse hauere per la città, si elegge sito nelquale, il portare le predette cose d'altronde, sia commodo. Et ciò o di paese uicino, o di lontano. Et non sarà città giamai o fu, od è, che senza queste cose potrà, o possa, od habbia potuto mettersi in uno. Ora presupposto in tutte, così fatto acquisto delle humane necessità: io dico, che il conseruamento di se ha rispetto all'offesa, che possa altrui uenire, o da forza elementale, o da forza humana. Però che si come niuno, che sano di mente sia, farà città nella cima di Mongibello, o in mezo al mare, così niuno intendente la farà in aria maligna. Et se alcuna ue n'è, che da principio l'hebbe, o l'ha tuttauia, cio fu, o per imprudenza de fabricatori; o per necessità, che ue gli constrinse. Et gli ui mantiene dentro, o la imprudenza parimente, o la necessità; o la dolcezza delle proprie cose; o la schifezza dell'hauere con fatica à cercarne delle nuoue. Si fa adunque città in alcun luogo, o talhora ui si trasporta, fuggendo l'aria pestilente; o i terremoti, od anchora l'acque, & talhora il fuoco. O fuggendo la forza humana, in sito, il quale, o per natura sia sicuro, si come fu questo per gli nostri fondatori: o che si possa di leggieri con arte à sicurtà ridurre. O' elle si

fatto per conseruatione delle proprie cose, & del proprio paese. Et le [illegible] de Romani, non furono per altro fine, o ne confini de lor paesi, o per entro à loro poste, che per questo. Et conciosia cosa, che la città altro non sia, che moltitudine d'huomini bastante per il bene viuere tra lor communicato, egli è forza, che cosi fatta moltitudine sia o d'una origine medesima, o di diuerse. Et una origine io dico, che hebbe quella gente, che da un padre nacque ne tempi, che ella prese nome di Greca, o di Francese, o d'altra. Et diuersa poi ogn'altra, che da diuersi padri uenne. Et fassi la città, o nel natio paese, ne i modi sopradetti; o nel forastiere. Et cio in questi modi. Chiunque esce del paese proprio, egli il fa, o uolontariamente, o sforzato. Chi di propria uoglia il fa, od è spinto da uaghezza, o da commodità allettato. Et chi sforzato, se ne muoue, è ciò, o perche in sorte gli è uenuto; od è per seditione, o per guerra, o per alcun suo male affare discacciato; o dal Prencipe commandato, o da Dio. Percio che i Galli antichi, edificarono molte città in Italia, usciti del paese loro à sorte. Et gli Sciti, che diedero origine all'Amazoni, ne uscirono per seditione. Et gli Spartani, che fecero Taranto, se ne uennero per commandamento de magistrati. Et Alessandro lasciò molti ueterani soldati nelle città, che egli nella sua ispeditione andò edificando. Et per commandamento degli Oracoli, fu Cirene fabricata, & Heraclea di Ponto, & altre. In cotante maniere adunque, & forse non in molte piu, nascono al mondo le città, aggiungendouene una mista, che ella sia, & da paesani, & da forestieri da principio fondata: quale Lauinio fu, che da Latini, & da Troiani fu fatto. Et sempre auuiene, che o sia la gente paesana, o forastiera, o di una, o di piu origini, la città si faccia, o per nuoua aggiunta, che a poco a poco soprauenga, o perche tutti ui conuengono ad un tratto. Gli accrescimenti poi s'intendono d'albora, che ella auanzando hor mai la bastanza delle necessità, comincia ad hauere, & commodità delle cose, & abbondanza; essendo tutto il tempo auanti per nascimento da stimare. Et cosi come si dice, che l'huom cresca, mentre o in fortuna, o in grandezza di corpo, o in forza, o in sapienza uiene auanzando, cosi si dee stimar che cresca la città, nelle ricchezze, o publiche, o priuate, o negli habitatori, o nella disciplina militare, o nella prudenza de cittadini, o nel miglioramento della maniera del gouerno. Con le quali cose ella habbia hormai, le cose & necessarie, & commode; & sia atta à difenderci dall'ingiurie altrui, & etiandio ad offendere: & uiuere anco in se stessa in pace. Al qual luogo peruenuta, leggier cosa è poi, che ella salga allo stato. Ilquale io dirò, che sia tutto quel tem-

no, che ella tiene imperio. Percioche questo è il colmo della cittadinanza. Nel qual imperio, io considero parimente, il principio di esso, l'accrescimento, lo stato, la declinatione, & il finimento. Il cominciamento, conuiene che sia di qui, che altri uenga sotto all'altrui imperio, o di propria uoglia, o contra suo uolere. Ciascun di questi modi ne ha due altri. Percioche, chi di proprio uolere uiene in altrui imperio, o il fa perche egli è ingannato; o perche egli ui uiene à uoglia libera. Et cio, o per timore di maggior male, o per seditione nata; o perche paia, di potere star meglio sotto altrui gouerno. Et cio anco tutto, fanno gli huomini con tre conditioni. Percioche o si donano affatto in altrui arbitrio; o si rimangono in se stessi, riconoscendo solo l'altrui superiorità con alcun segno. O per una mezana uia, che essi prendono altrui gouerno, & si ritengono parimente il loro. Ma chi contra uoler ui uiene, il fa medesimamente o per inganno, che gli sia usato, o per forza, o per forza insieme & per inganno. Et con quali maniere da principio imperio si acquista, con cotali anco egli s'accresce. Però che altro non è l'accrescimento, che uenire in maggiore quantità di ciò, che da principio s'hebbe. Ma poscia, che egli si è l'imperio acquistato, & accresciuto: conuiene mantenirlosi, con mantenirsi gli animi de sudditi si, che e' ui stieno, o uolontieri, o contra uoglia loro. Questo si fa con la forza: & quello, o con i ueri buoni trattamenti, o co' migliori degli altrui, o con gli apparenti tali. Et appresso con una certa riputatione, la quale ponga negli animi de soggetti, un certo timore, misto con ueneratione, & marauiglia. Laquale è fortissima catena sopra à tutte l'altre, per ritenere gli animi humani nell'altrui diuotione. Concioscosa cosa, che non sia cosa niuna, che si percuota, leghi, abbagli, & incanti, & tragga fuor di se gli animi nostri, quanto si fa la marauiglia. Queste cose di cotanta importanza, di quanta è il mantenirsi l'imperio, uo passando io seccamente molto, perche io mi credo di ragionare con persone intendenti ogn'alta cosa. Per laqual cosa, senza molti essempi, ch'io ui potrei trarre dall'historie seguirò alla declinatione dell'imperio. Laquale auuiene allhora, che i soggetti facciano, o patiscano quelle stesse cose uerso altro Signore, che fecero, o patirono co' primiero: dandosi essi altrui, o essendone tolti, ne modi da noi gia raccontati. Et di piu anco in un'altro modo; percioche è si perdono talhora, per ineuitabil forza di destino, o per uiolenza degli elementi. Si come è ne casi della peste, della fame, degli incendij, de diluuij, & de terremoti. Ma si come l'imperio uenuto s'è facendo, accrescendo, mantenendo, & declinando con i mezi della forza, & dell'inganno: cosi anco il piu, prende fine: facendo anco talhora seco insieme finire la citta che l'hebbe. Si come fe il Troiano, & il Cartagineſe. O morendo auanti à lei: si come poco fa adiuenne all'Imperio

de Soldani, & al Greco. Il qual imperio, dopo che è al suo fine peruenuto, non è mestieri di gran fatto, che l'historico piu si stenda à raccontarci la declinatione, & la morte della città. Però che è di gia cessata la sua illustre attione. La qual sola, daua chiarezza al camino dell'altrui felicità: & per la quale sola, le cose all'imperio precedenti, io sono andato ripassando. Egli è uero, che auuien talhora, che durando l'imperio si distrugga la città, che'l possedea; si come fu delle nostre, Iesolo, Heraclea, & Malamocco uecchio. Con la ruina delle quali, si trasferì l'imperio in Riualto, doue hor si truoua. Nel qual caso sono da notare tutti i successi gia nominati, con la declinatione, & con il fine. Perciochè illustre essempio sono, all'altrui felicità ciuile. Quiui fermatosi il Zeno alquanto, quasi riuolgendo fra se nuoui pensieri, poco stante cosi soggiunse. Io ripensaua hora ad altre cose, à saperssi nell'historia cosi importanti, & necessarie, che senza la cognitione loro, ella sempre m'è parutа cosa uana, & arioſa, piu tosto ch'altro. Però che pare à me, se elle non ui sono, o sparse, o altramente raccontate, che niun frutto, o poco, ci possa l'historia recare, Et queste sono quattro. I niueri di alcuna citta; l'entrate publiche; le forze; & il modo del gouerno. Delle quali, le due primiere, sono da tutti gli historici, con silentio trapassate. Et l'altre poco ricordate. Et io porto opinione, che sieno necessarie à raccontarsi, se non con gran discorso di parole, almeno sparsamente, & per trascorso. Percio che si come sono alla città, & all'imperio necessarie, per lo mantenimento della lor uita, cosi è necessario, che la compiuta historia le comprenda. Et considero io cio, nell'essempio delle historie in parte della città nostra. Laquale ha piu historici hauuto, che dall'origine di lei ci scrissero: & forse non ue n'è ueruno, che à bastanza ci habbia dimostrato, di qual sorte di uiuere ella uiuesse ne' primi anni del suo nascimento: fra tanti fuochi, & fra tanti ferri di ferocissime nationi, che distrussero tutto il paese qui d'intorno. Et pure era mestier di dirloci, perche piu intera fede si prestasse alle lor narrationi; & perche quindi altri potesse quando che sia essempio prendere per le sue cosi fatte necessità. La seconda cosa, ha lo historico da lasciarci memoria, o sparsa, o raccolta breuemente in uno, la quantità dell'entrate publiche, che è la città uenuta di tempo in tempo degli accrescimenti, degli stati, & degli altri hauendo. Et sarà forse bene che parimente ci accenni la quantità delle spese, o ordinarie, che fossero, o peraauentura anco straordinarie. Et cio dico per questa cagione; che paragonandosi i nostri tempi in uer gli antichi, l'huomo stupisce ad udire, che i Romani nella prima guerra contra a Cartaginesi, a spese publiche spignessero in mare trecento, & trenta quinqueremi, non hauendo per anco l'imperio loro porto, il piede fuor d'Italia. Et hora il Turco cosi gran Signore, il qual possiede tut-

to cio che essi nella lor maggior grandezza tennero in Leuante; non possa cacciare la metà tante galee di nostro uso, lequali pure armano meno della metà

perio, laquale dall'historico ci dee essere ricordata. Et è principalmente posta ne soldati, & nella maniera della militia, appresso poi nell'armate, & negli altri stormenti da guerra, & nelle munitioni. Lequali anchor che per lo piu senza dinari non si possano hauer molte; sono pero diuersa cosa tutte da dinari. Percioche egli è molte fiate auuenuto, che senza dinari gran forze si sono poste insieme, si come fu nella guerra, che contro à Cartagine si fecero Matone, & Spendio: Et tale è hoggidi la militia de Persiani, & de Circassi, & in parte de Francesi. Sono adunque le forze ueramente negli huomini, o per natura, o per disciplina, o per numero arditi, & forti. Et deeci l'historico accennar talhora, se essi sono o tutti, o parte, o pagati, o commandati, & in qual guisa & l'uno, & l'altro. Pero che dal non ci hauer Polibio detto questo, a gran ragione l'huomo stupisce come sia che i Romani della Italia sola, fuor anco la Liguria, la Lombardia, la Romagna, & la Marca piana, mettessero insieme presso ad ottocento mila pedoni, & molti piu di sessanta mila caualli: & hor di tutta insieme non se ne possa in tutto, ne anco la decima parte trarre. Il che è grandissima cosa à dire, & à pensare. La quarta cosa ch'io considero nell'uniuersal historia di un imperio, è la maniera del gouerno, con laquale essa una città nata, con quale fatta maggiore, con quale medesimamente da prima acquistato, & con quale poi aumentato l'imperio, con quale mantenuto in istato, con quale altro l'habbia minore fatto, & con qual fine. Et s'ella mutò maniera di gouerno mai, ci dica sempre la cagione, per laquale il si mutasse, & in quale stato della città, & altre cose simigliami. Percioche questo senza fine importa, perche altri possa apparare di fuggire i rei gouerni, & seguitare i buoni, & eleggere una tale forma di loro che sia la citta per arriuare à grande, & à lungo imperio. Ilche farà l'historico accortamente, s'egli saprà discernere i gouerni infra di loro, & conoscere quanti, & quali sieno, & quali sieno i semplici, & quali i misti, & quanti. Et perche io non manchi ne anco à questa parte, io ui accenerò queste maniere tutte; perche uoi possiate altrui, che historico uoglia essere, ridirle. Et ciò farò io d'altra maniera, che non fecero, et Aristotile, & Platone, & tutti gli altri lor seguaci. I quali peraventura, alle Republiche de lor tempi hauendo l'animo, dissero che tre, & non piu erano le semplici maniere, & buone, & tre le contrarie ree. Ma io piu alla natura della cosa auuicinandomi: & alla sperienza delle passate dopo loro, & forse di tale, che è al presente: dico che necessaria cosa è, che ogni gouerno di città, sia in mano, o di un solo cittadino: o per contrario di tutti. Et tra questi due contrarij

modi,ne n'ha secondo'l possibile tre altri,che egli sia in mano,o della mera parte de cittadini,o della piu.De quali l'uno piu si ristringe all'uno,& l'altro à tutti.Et infra i quali ne n'ha poi anchor uno,che sia il gouerno in mano della metà de cittadini. Et è questo egualmente distante da i due contrarij primieri.Et auuenga che forse, non habbia il mondo per lo passato hauuto,o non habbia al presente,città che di questo modo si regga;non è però che sia impossibile per l'auuenire ad essere, & che la piena,& ragioneuole diuisione nol ricerchi.Sono adunq; in questa necessaria guisa, i semplici modi de ciuili reggimenti necessariamente cinque,& piu nò.I quali poi componendosi insieme per tutti i possibili modi,saranno uentisei le maniere tutte de composti. Percioche i misti di due soli,sono diece;& diece anco que' di tre: & i misti di quattro, sono cinque; & poi de tutti cinque,uno. Il che uoi da per uoi potrete ageuolmente diuedere: & che io ui dimostrerei,se non fosse per arrecarui noia,con la sua sottigliezza. E adunque necessario, che ogni maniera di gouerno, che al mondo si troua hoggi, o si è per lo passato ritrouata,o si ritrouerà per l'auuenire, in una di queste da me ricordate guise, o semplici,o composte si riduca.Lequali il nostro historicó,hauendo auanti a gli occhi sapra meglio regolar la sua scrittura; & meglio notare quelle cose,che di nota saranno degne.Et qui pose il Zeno,fine al suo ragionamento. Il quale hauendo messer Luigi, & io, con la bocca aperta auidamente trangugiato. Ma pure non hauendo io bene inteso, come è potesse essere,che in una città medesima, fosse un gouerno misto di piu di que' semplici,io'l dimandai.Deh di gratia, ò Signor Zeno,fatemi chiaro in questo ultimo,come si possano i gouerni nella stessa città mischiare; percioche io questo non comprendo.Et questo anchora farò io di buona uoglia,rispose egli. Et ue ne darò essempio, questa Republica. Laquale,è l'una di quelle miste di tre;di uno,de i meno,& di tutti.Et gran marauiglia,come questo gouerno cosi si mischiasse,per lo suo mantenimento. Percioche essendo l'uno, per la troppa liberta, & per la forza pericoloso molto: & i tutti per la troppa moltitudine confusi, & non atti per lo gouerno; & i manco, ambitiosi; & percio seditiosi:uolle Iddio,che quello che non haurebbe mai huom mortale potuto antiuedere,habbia col tempo per se stessa preso la nostra Republica.Et fatta quella mistura,ch'io ui dico,secondo che possono essere le mondane cose,perfettisima. Con cioſiacosa, che uenendo il tempo, & i successi delle cose tuttauia scoprendo i buoni ordini di lei,& i cattiui:et diuedendo le ben poste leggi,dalle non buone: & queste annullando, & altre confermando,& altre rimutando,si è uenuta da suoi continui legislatori,che i Sauij sono come Fenice rinouando. Et perche uero appaia la mistura ch'io u'ho detta, io dico che il Duce rappresenta il solo Prencipe, ilquale perche la maestà, conserua la riuerentia de popoli: & è

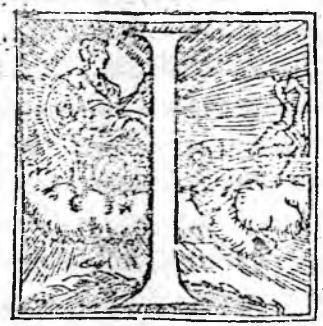
ſolo, tiene i maneggi con gli altri Prencipi fuori capo a lui, ſi come à capo di tutte le publiche attioni. Ne però è da temer da lui, eſſendogli ſolo quel poter dato, che può giouare. & tutto quell'altro tolto, col quale nuocere poteſſe. Il Senato che ſon i meno, ſono ſcielti al gouerno dello ſtato ſolo. Et i tutti che è il gran conſiglio, ſolo diſtribuiſcono gli honori. Il popolo poi ha anch'egli il ſuo gouerno, ma appartato per gran lunga dal primiero. Et è diuiſo in tante Republiche, quante ſi truouano l'arti nella città. Percioche eſſe tutte hanno ad imitation della maggiore il loro capo ſolo, & il minor conſiglio, & il maggiore. Nequali finiſcono tutti i lor tumulti, & ſi conſuma la loro ambitione tutta. Dalquale eſſempio, io credo che uoi di leggier poſſiate tutte l'altre miſtioni intendere. Io intendo, riſpoſi io allhora, ò Signor Zeno, & ſeguitai in ringratiamento. Nelquale, non mi ricorda per lo ſtupore, ch'io haueua del ſuo fauellare preſo, cio ch'io mi diceſſi. Si ſo bene, che accommiatati da lui meſſer Luigi, & io, ce ne uenimmo per gran pezza eſſaltandole fino al cielo.

IL GVIDONE
OVERO DELL'HISTORIA MINORE.

DIALOGO SETTIMO.

FRANCESCO PATRITIO, GENTILHVOMO, & Lorenzo Guidone.

PATRITIO.



O ſerbaua nella memoria fiſo, quel gran ragionamento, che dell'hiſtoria uniuerſale, mi hauea meſſer Nicolo Zeno diuiſato. Et m'era profondamente nell'animo quella diuiſione entrata, laquale egli dell'hiſtoria m'hauea fatto. D'onde era poi in me un'ardentiſſimo diſiderio nato, di ſapere come egli ſi haueſſe la minor hiſtoria à ſcriuere, che bene ſteſſe. Ma egli di que' medeſimi giorni, fu dal Senato, ſi come intendentiſſimo huom di quell'affare, al ſeccamento, & alla ridotta delle paludi del Gorzon mandato. Per laqual coſa, io non potei à lui piu ritornarmi. Ma pieno di caldiſſimo fuoco di diſiderio, ilquale io non potea per niun modo dentro à me tenere, tuttodi quaſi fuor di ſenno uſcito, errando andaua, & dimandando à qualunque io incontraſſi per la uia, s'egli nulla della minore hiſtoria ſapeſſe, che egli per Dio il mi diceſſe. Et coſi ben molti giorni, à piu di diece delle migliaia di perſone andai chiedendo: & non ne trouai ueruno, che pur intendeſſe il mio dimando. Alla fine fu piacer di Dio, ch'io m'auuenniſſi un giorno, in un giouane gentilhuomo; & ſi'l chieſi per la ſua nobiltà, che gli fuſſe in gratia di dirmi, s'egli alcuna coſa della minore hiſtoria intendeſſe, & la mi diceſſe. Et egli fermatoſi, & guatatomi, & marauigliato, & della dimanda, & della maniera, riſpoſe, mai ſi, ch'io n'intendo, & ſo ciò che uoi chiedete. Et io alhora gittatogli mi à piedi, diſſi con ſupplichenoli parole. Deh per Dio, & per la uoſtra bella, & nobil anima, piacciani di raccontarmi quanto in ciò ſapete: ch'io ui adorerò quaſi per mio Dio: poſcia che in uoi ſolo ho ritrouato quello, che in molte migliaia d'huomini, non mi è uenuto fatto. Et egli diſſe, che egli era ben contento à farlo. Coſi ricoueratici nella chieſa di S. Stefano quiui uicina, ſedemmo. Et egli

diſſe.

disse. Adunque uoi uolete, ch'io ui dica tutto cio ch'io intendo dell'historia minore? Cotesto io disidero, marauiglia quanto, risposi io. Et io non conosco, chi uoi siate rispose egli; ma percioche egli è cosa da gentil animo, il compiacere bellamente altrui, io non mi guarderò d'aprirui, quanto io ne so. Ma e' bisogna che uoi ci stiate intentissimo: & che niuno non ui paia, se ui parrà che nuouamente io ue ne parli. Percioche chi di cio per anchora s'habbia scritto, egli non ui ha ueruno. Et io non altrimenti son per fare, risposi io; & per cotesta cagione, che uoi dite, & perche uerrà dalla uostra bocca, laquale di gia à me sembra diuina cosa: ne è cosa, che sia per parermi strana. Ora, disse egli, poscia che uoi, della minore historia dimandate, douete anco sapere, qual cosa la maggiore, & la uniuersale historia sia. A me pare di si, risposi io, se peraventura, non la mi sono io fra pochi dì scordato. Et mirate s'io la ui so ridire. La uniuersale è, o di tutto il mondo, o di un imperio, o di un'huomo. La maggiore è l'historia di piu, quante si uoglian attioni. Et la minore quella di una attione sola. Bene dite uoi, disse egli, & attendetemi. Et io'l farò disse io. L'uniuersale d'huomo, riprese egli, è del tutto da tutte l'altre maniere separata. Il che forse io ui mostrerò, se ad altro tempo me ne chiederete. Ma secondo che s'altri ui spianasse la uniuersale di un imperio solo, componendola uoi di quella maniera in tutti gli altri, che dal principio del mondo furono, n'haureste fatto l'uniuersal del mondo: cosi s'io ui racconterò, in qual modo si dea minore historia scriuere, tosto saprete di qual maniera si debba anco la maggiore stendere. Essendo che ella di piu minori sia composta. Secondo che me ne sembra, uoi dite il uero, risposi io, & cosi, sarà di gran lunga maggiore la attesa uostra, che la promessa non si fu. Di che tanto maggiormente, io ui sarò tenuto. Cosi sarà senza fallo, soggiunse egli. Ma chi ui dicesse, che la information della minore, ui giouasse oltre mistra, per la uniuersale, & dell'imperio, & del mondo, & etiandio dell'huomo, che direste uoi? Io non saprei risposi io, che mi fare, in essaltarui sopra tutti gli huomini del mondo. Ma come è cio, che uoi dite. Cosi, rispose egli, che egli non è historia alcuna, la quale non sia memoria di attioni, & de fatti altrui, ma in diuersa maniera considerati. Ma in cio non fa bisogno, ch'io piu a lungo mi distenda: Bene, risposi io, & uoi forse il mi direte poi. Alla uentura, rispose egli, ma prima ci spediamo della minore. Cosi facciamo. Laquale noi dicemmo, riprese egli, contenir un'attione sola: ma quale, & di che? O', cotesto io non so, risposi io; che s'io'l sapessi, io non uerrei hora a uoi per appararlo. La historia che noi diciamo: soggiunse egli à questo: non è alcun dubbio, che si fa dell'attioni publiche, & non delle priuate. Bene; & questo uoi uolesse dire? dissi io. Questo, rispose egli. Et per le publiche io intendo sempre quelle, che

il publico della città opera, & quelle anco, che contra di lui sono operate. Et io
intendo à pieno risposi io. Et le così fatte, se pur sale il gentil huomo
non ve ne sono più di più. Et di quali? dissi io. O di pace rispose egli, o di
guerra, o di seditione, & di congiura. Et non è attion veruna, laquale publica
sia, che in alcuna delle tre non si conduca. Rimasi io allhora tutto quasi
smemorato, in pensando, come ei potesse essere, che giouane di sì poca età, fosse
potuto uenire in così grande, & alto conoscimento. Et da così sauio principio,
io cominciai à sperare di gran cose. Et nello stupore, mi uenne disiderio di sapere,
s'egli peraventura da se il sapesse; o pure se da altrui egli hauea
apparato così nobil pensamento. & dissi. O gentil'huomo, io certamente uorrei
hora essere uoi, & sarei di mille sopra mille ammirabili cose pieno: & noia
non mi darei, che uoi mi haueste al presente così bella cosa à diuisare: & saprei
di chi fosse sì pellegrin trouato. Ma perciò che io non sono uoi, ne posso
essere, egli bisogna ch'io ui fatichi anco in questo, che uoi mi diciate, da cui
nacque così bel diuisamento, se egli peraventura alcuno, altri che uoi, ha per
padre. Percioche uoi mi parete troppo giouane generatore di così forte, &
gran figliuolo. Rise egli allhora, come io credo, della riuscita à nulla, di così
grande apparato, & disse: & uoi uorreste essere le gran cose, per saper poco.
Ma incontanente fu ammorzato il riso, da un tostano arrossimento di uiso, che
gli soprauenne, nato da sottile, & giouanile sdegno: & disse. Et forse io ui
paio così o mal sano, o debole di mente, ch'io non sia possente a far figliuoli sì
robusti? Et io ueggendol sensibil molto, dubitai di perdere le mie speranze
s'io l'offendessi; & diliberai fra me, s'io sapessi essere tanto accorto, di non
dir parola più, che dispiacere gli potesse. Per laqual cosa, da principio, con
sommesso sembiante io tacqui. Et poi con dolci, & melate parole, gli chiesi
perdono della mia trascuraggine; & il meglio, ch'io mi seppi, mi scusai: Et
sì l'esforai alla fine, che egli fu contento di seguitare il suo ragionamento, &
disse. L'historico minore adunque, douendo porre nell'historia sua, una attione
sola, ella di necessità, o di pace sarà, o di guerra, o di seditione. Et delle
due seconde, compose le due historie sue Sallustio. Et di attion di pace, dimandai
io subito, quale fece historia? Voi siete molto frettoloso, disse il giouane,
& non aspettate ch'altri dica. O perdonatemi per l'amor di Dio, dissi
io tostamente. Et io bene ui incappo spesso. Ma cio uiene da uno smoderato
disiderio, ch'io tengo di sapere. Et perche anco io sono fuor di me il più
tempo; & molto più al presente, ch'io sento cose sì diuine. Ma io mi starò
cheto per l'innanzi, & ascolteromui diuotamente. Così mi fate, soggiunse egli
& disse. Egli potrebbe bene essere di leggieri, ch'altri hauesse particolar historia
fatto di attion di pace: auuenga ch'io non la ui sapessi hora nominare.

Ma cio sarebbe, quale s'alcuno ci facesse historia della istitutione di Licurgo, o di Solone, o simile altra cosa. Lequali nella pace sono molte, si che per la lor troppa moltitudine, io non ne ne so hora dare essempio. Cotesto io intendo ottimamente. Bene sta adunque, soggiunse egli, & disse. Ogni attione, o publica, o privata ch'ella sia, o di pace, o di guerra, o di popolar sollevamento, è necessario che ella sia fatta da qualche persona: laquale sia l'attore di quell'attione: & senza il quale non possa ella farsi à patto niuno. Questo è vero, dissi io. Et l'attore, soggiunse egli, sempre si muove ad operar la sua attione, per qualche cagione. Et questo anco è vero, ripresi io. Et l'attione humana essendo movimento, & ogni movimento facendosi in tempo, conviene sempre che l'attore, faccia l'attion sua in tempo; & sia ella dal tempo sempre misurata. Voi divisate ottimamente dissi io. Et anchora soggiunse egli, percioche l'attore è corpo, & si muove per far l'attione, egli è necessario, che ella si faccia in luogo. Così sta anco questo. Et di piu, conviene parimente riprese egli, che con modo, & con ordine, sia dall'attore fatta l'attione, essendo che in tutte le cose, che si fanno, vi è una parte che precede, & l'altra segue. Et l'una in questa guisa è fatta, & l'altra in quella. Ottimamente dite voi, dissi io. Et avvegnadio, che gli attori sopracelesti operin le loro operationi, si come fuor di luogo, & sopra al tempo, così senza stromento alcuno. Tutti nondimeno gli altri, che corporei sono, non altrimenti, che con istromento fanno. Percioche pure il cielo, produce le cose di qua giu con gli stromenti suoi, movimento, lume, tepore, & influsso. Et gli elementi parimente, con le loro semplici qualità: & i misti, con le miste: et gli animali, & gli huomini altresi con altri. Ma gli stromenti dell'attioni humane, (percioche di questi al presente è ragionamento nostro) sono, o intrinsechi, & quasi parti di noi. Si come è questo corpo stromento dell'anima, & del corpo stesso, le mani & i piedi. Overo essi sono estrinsechi, qual è la sega, & il martello, & tutte quell'altre mille cose, che noi adoperiamo per far altro. Io vi ho inteso, dissi io allhora; & dite verissimo. Se adunque l'historico minore soggiunse egli à questo: ha da scrivere attione: & l'attione dallo attor si fa per qualche cagione, in alcun tempo & luogo, con modo, & con istromento: egli è necessario, se egli vuol perfetta la sua historia fare, che egli tutte queste circostantie ci racconti. Lequali & hanno fatto, & accompagnato, & condotto ad effetto l'attione. Et talmente le ci conti, che elle chiaramente esprimano quel fatto, quale lo ha la verità predotto. Et cio facendo, egli haverà loda di compiuto historico meritato. Queste adunque vi sono le cose, che deono dal minore historico essere considerate, & operate. Con lequali io ho al disiderio vostro, & alla mia promessa sodisfatto. Et così detto, sù si levò, & fu per andarsi. Et io allho-

ra presolo tostamente per lo lembo della uesta, dissi. Deh gentilhuomo [illegible] per la pietà gentile del uostro animo, non mi uogliate hora lasciar qui per morto, & irui. Stupì egli alhora, & disse, morto? & perche morto? Percioche io so, risposi io tutto tremante, ch'alla partita uostra, l'anima mia portata dal disiderio di intendere piu auanti della minore historia, s'uscirà di me, & correrauui dietro; & potrebbe ella entrarui addosso: & auuerrebbeuene forse qualche male. Sbigottì tutto à queste parole il giouane, & ritirossi immantinente un passo adietro: & temendo non forse egli si fosse abbattuto in alcun mago incantatore, subito s'usci di chiesa di gran passo. Et io non badai gittarglimi tantosto dietro. Ma io non fui molti passi andato, che egli mi uenne incontrato messer Lorenzo Guidone da Crema, un de piu cari, & de piu dolci amici, ch'io mi hauessi. Il quale fattomisi incontro, & uedutomi piu alterato che nò, nel uiso, disse sorridendo. Et doue ue n'ite uoi si frettoloso & si trammutato? Et io gli dissi, io tiro dietro à quel gentilhuomo, per rihauere l'anima mia, che egli mi porta uia. Fermate, soggiunse egli; & come è, ch'egli l'anima uostra si ne porti? Et cosi dicendo, mi hebbe preso per la mano, & mi hebbe fermo. Et seguitò. Che u'è auuenuto? ditelo à me, come ui è sata rubbata l'anima? Forse ch'io ci rimedierò, se'l mi contate. Nulla inuidia, ch'io'l ui dica, risposi io; ma egli sen'ua fra tanto. Cotesto non fa nulla, riprese egli, & ditelmi. Marauiglia quanto io ardea, soggiunsi io, nel cuore, di sapere della minore historia. Et mi era io poca hora auuenuto in quel gentilhuomo, che si uà. Ilquale à molti miei prieghi, si era disposto à dirlomi; & narratomi di lei brieuemente diuine cose. Et parendoli d'hauermen' detto quanto il bisogno, se n'è gito piu tosto del douere. Nella cui partenza, l'anima mia, non altrimenti che l'ape leggiera s'auuenta addosso à fiori, segli è auuentata addosso, per risucciarne tutto quel dolce dell'historia predetta che ella si potrà. Et cosi egli la si porta seco. Bene, & ella si tornerà tosto à casa, disse messer Lorenzo, s'ella cosi sara memoriosa, come è l'ape. Et però andianne. Et cosi, mi fece riuolgere i passi indietro: Et in andando disse. Et che ui ha egli, della minore historia diuisato? contatelmi. La onde io fattomi da capo, tutto per punto gli raccontai cio che mi haueua il gentilhuomo diuisato. Et messer Lorenzo disse, adunque egli ui è tornata l'anima, poscia che di tutto ui ricorda. Periglio che si, risposi io, ma egli sarà piu leggiermente, che ella si sia raccesa in me da raggi della uostra, nella guisa che candela spenta di recente, per lo proprio fumo si raccende, s'altra candela accesa il tocca. Et cotesto, rispose egli ridendo, puote esser leggiermente. Ma che desiderauate uoi di piu da quel giouane, che cosi ui siete lasciato andare l'anima? Che egli mi diuisasse piu distinto, risposi io, tutte queste parti dell'histo-

ria, attione, attore, cagione, tempo, luogo, modo, et istromento. Percioche auuenga ch'io sappia non so che di piu, che prima; io sono però lunge dal saperne bene: percioche io ui ueggo di dense, & folte tenebre per d'intorno. Et poi questa attione humana è un gran fatto, in guisa del Chaos per poco. Et ha mille sopra diece mila ripostigli, per entro à sè. Et Dio sa doue in lei sieno locate tante cose di attore, di cagione, & dell'altre. Lequali quando anco io uedessi per la faccia in lume chiaro, non sono io sicuro, ch'io le riconoscessi. Et noi facciamo come io ui dirò, disse alhor messer Lorenzo. Et come? risposi io. Entriamo co' lumi dell'anime nostre, riprese egli, che secondo uoi sono accese; & si potrem cercare di queste cose per entro alle tenebre, che uoi dite. Et per auentura ci auueniremo à lor piu tosto, che uoi non pensate. Il lume della mia, risposi io, è poco & fosco, & per [illegible] che egli si estingua. Et s'io pur entro in questa caligine, io ui entrerò, [illegible]latomi nel lume della uostra, si come ei traluce per lo uolto, chiaro & risplendente. Come ui piace, rispose egli pur che noi ci entriamo. Et cosi dicendo, fummo ritornati in chiesa, & sedemmo. Et il Guidone disse. Non ui disse quel gentilhuomo, che l'attione sempre era fatta da huomo? Si disse, risposi io. Et che egli la facea per cagione? Et questo, anchora mi disse. Et in qualche tempo? Si. Et in qualche luogo? Cosi. Et con modo, & con istromento? Et questo medesimamente. O' & cosi, soggiunse egli, à me paiono legate tutte insieme queste cose. Et sarà leggier cosa che trouatane una, ci uengan di mano in mano, tirate tutte l'altre. Et si le prenderemo tutte entro una rete. O, per lo uero, io ueggo nel uostro lume, che egli è cosi: Et mi entra un'ardire addosso, che noi ci entriamo. Et senza fallo, si conuien farlo, rispose egli. Or bene ua dissi io, & entriamci. Et eccoti l'attione in su l'entrata, che ci si appresenta. Et portate qua il uostro lume, che ella mi pare una figura, rauuolta in mille inuogli in maniera di cipolla. Voi dite il uero rispose egli: & uolete uoi, ch'io le scorzi d'una in una queste rauuolture, o pur uolete farlo uoi? Fateuel pur uoi, risposi io. Bene sta, rispose egli, & io cosi farò, s'io'l ui faccio in gratia. Ma mirate sottilmente, uoi anchora s'io errassi. Percioche io non sono troppo maestro anatomista di cipolle. Seguitate pur uoi à fare, risposi io, ch'io per me ci mirerò. Et di qui egli fu dietro à cosi grande opra. Et disse, a me par di uedere in questa prima scorza, che l'attione humana, è da alcun huomo fatta sempre. Non cosi sembra anco à uoi? Si sembra certamente risposi io. Et è fatta da lui talhor per caso, & talhor per isforzo d'altri. Si. Et pare, che le cosi fatte, procedendo dallo estrinseco dell'huomo, non è ragione, ch'altri attion sue l'addimandi. Ma sue attioni, sono solo da dir quelle, che da principio nascono, il quale sia dentro di lui. Non mostra cosi? Si fa per certo, risposi io. Et i principi

così fatti possono essere non più che due: secondo che due sono le parti dell'ani-

gli affari della vita, nascono il consiglio, & la elettione. Alla quale, s'ella non è impedita tantosto segue l'attione. Et dall'animosa, uengono gli affetti, gli appetiti, & l'altre passioni del nostro animo. Vero. Lequali parimente portano altrui in attione. Così sia, dissi io. L'ignoranza soggiunse egli, che fu da alcuno posta per principio interno dell'attione humana: ha nella parte ragioneuole quel luogo, che ha nell'animosa l'appetito senza ragione mosso. Cio è diffetto, & mancamento. Così appare. Non è adunque l'ignoranza principio dell'attione appartato dal consiglio, & dal discorso. Non è senza fallo, risposi io. Percioche si come non è il tristo affetto, soggiunse egli, lontana cosa dall'affetto; così non è l'ignoranza, ciò è il reo consiglio, cosa dal consiglio separata. Non è certamente. Due adunque ueramente, & non più sono i principij di quell'attione che humana per ragione si dee nominare. Due, & non più. Et percio, due sono l'attioni humane. Due. Lequali, & fanno tutto ciò, ch'huom fa in publico, & in priuato. Così si scuopre infino ad hora: dissi io. Ma egli è qui, ò Patritio sottilmente da auuertire. Percioche à me par di discernere, che l'attione sia tutto ciò, che l'huom fa, mosso da i due principij detti, o picciola, o gran cosa, che egli faccia, o publica, o priuata che ella sia. Et è uero, risposi io, ma che è perciò? Et mostra parimente, riprese egli, che ella possa essere senza parti ch'attioni sieno: & che possa anco hauerle. Io non discerno questo, risposi io, & spiegatel meglio. Bene dite uoi rispose egli, & io spiegherò questa coperta. Et ui veggo entro la prima guerra Cartaginese, essere stata una attione. Ma tale attione, che ella altre attioni hebbe; lequali, parti furono di lei. Si come sono le cose operate da Duillo, da Imilcone, da Amilcare, & da Luttatio, & dagli altri tanti capitani, & de Cartaginesi, & de Romani. Lequali attioni anchora hebbero parti, che furono attioni, & queste altresì altre attioni: & cio fino alle primiere & semplici. Elle sono tanto sottili cotestе cose, dissi io allhora, che la mia uista non le discerne. Et io ui darò una similia, rispose egli secondo ch'io le intendo, in cosa più materiale. O di gratia, risposi io. Mirate in questo corpo, riprese egli, il quale uoi uedete essere, un tutto. Non così? Si. Et hauere le sue parti principali, che corpi sono, quale è questo capo, questo petto, questo uentre, & l'altre. E' uero. Et queste parimente hauere altre parti, che pure corpi sono, ossa, carni, nerui, & simiglianti: Si. Et queste per fino à tanto essere composte, che si uenga à primi corpi nostri, che sono i quattro humori. Et hora comprendete uoi? Si, ottimamente risposi io. Così è nell'attione che ci è innanzi. Hora io comprendo questo parimente risposi io, accommodandoui l'essempio. Bene sta adunque soggiun-se

egli, & seguitiam piu oltre. Si uuol fare. Ora perche ogni attione, ripreſe il Guidone è da alcuno attore fatta, & per cagione, & in luogo, & tempo, & con modo & iſtromento, ſi come noi uedemmo, ciò ſarà uero, & nella uniuerſale & grande attione, et nelle mezane parimente, et nelle primiere, & minime. Moſtra che ſi. Et tutte queſte conditioni, ſeguitò egli, poſſono eſſere diuerſe in ciaſcheduna attione. In qual modo? diſſi io. Nel modo, riſpoſe egli che diuerſe ſono, & le qualità, & gli uffici, & le grandezze, et le giaciture delle membra del corpo humano, & degli altri animali. Hora io ui intendo. Ma ſi come queſte tutte uanno ad un fine ſolo del gouerno, & della uita de tutto il corpo; coſi deono andare tutte le piu particolari attioni uerſo il fine, & uerſo il compimento di quella tutta, & principal attione. Et cio è ragioneuole. Et ſe ui è queſta una principal attione, alla quale neceſſariamente ſono tutte l'altre indrizzate, egli ſarà uero, che ui ſia anchora un principal attore, à cui ubidiſcano tutti gli altri piu minuti attori. Come dite uoi coteſto? diſſi io allhora. Quale ſarebbe riſpoſe egli, che in una attion di guerra, foſſe il principal attore, un Capitano generale: o piu toſto il principe, à cui nome la guerra ſi faceſſe. Queſto intendo. Et ſuoi miniſtri foſſero, il Generale, il Maeſtro di campo, i Colonelli, i Capitani, gli Alfieri, i Sergenti, & coſi di mano in mano tutti gli altri, fino à minimi ſoldati. Voi dite uerißimo hora, diſſi io. Et s'egli ui è un principal attore, ſoggiunſe meſſer Lorenzo, egli ui dee eſſer anco una principal cagione, laquale tutte l'altre cagioni piu minute regoli. Et queſto è ragion che ſia. Et un principale, ſoggiunſe egli appreſſo, & tempo & luogo, & modo, & iſtromento. Et queſto anchora è ragioneuole; & à uoi il credo. Percioche io ſtimo, che uoi tutto queſto intendiate di me molto meglio: eſſendo che io non uidi hiſtoria mai, ſe non forſe quella de topi, & de ranocchi, che ſi correuan addoſſo con le lancie, & con gli ſpiedi; & noi ſiete per molte hiſtorie corſo. Et peraventura lo ſtudio noſtro delle leggi ne n'haura moſtrato alcuna coſa. O, coteſto ſi, riſpoſe ei ridendo ſubito, che ci ua a berſaglio. Ma ſia come uuole, ripreſi io, io ui ho inteſo, & hollo aſſai ben compreſo. Hora ponete mẽte, ò Patritio, ripreſe egli allhora. Percioche noi infin' ad hora, le prime, & quaſi le eſtrinſeche ſcorze dell'attione habbiam uedute. Ma hora noi ſiamo nello intrinſeco, & alla midolla. Et però aſſiſateui bene gli occhi. Io gli ui aſſiſerò quanto io potrò, riſpoſi io. Et uoi coſi mi fate ſoggiunſe egli, & mirate, che le attioni raccontate, coſi come hanno fuor di loro le narrate circoſtantie, coſi hanno dentro quaſi nella lor eſſentia tre altre coſe; lequali da principio al fine, diſcorrono per tutte loro. Et quali ſono elle? diſſi io. Elle ſono queſte: la poſsibilità, l'occaſione, & il ſucceſſo. Et come è ciò? Percioche diſſe egli, ſe l'attione non è poſſente à farſi, ella non potrà giamai

riuscir attione. E' uero. La onde, egli è necessario, soggiunse egli, che ella si

possiuuta, disse il Guidone ci dee il minor historico rappresentare si, che altri non possa, à ragion sospetto prendere, che ella non sia essere potuta. E' ragione, dissi io. Il che ci fanno molti, soggiunse egli, molte uolte parere, scriuendoci trascuratamente, i luoghi, & i tempi dell'attione, & l'altre cose. O cotesto è piu che uero secondo ch'io odo risposi io. Tale adunque la ci racconti l'historico, disse egli quale ella si fu. E' douere. Et ci narri anco l'occasioni, soggiunse messer Lorenzo, con che ella fu dal suo cominciamento al fin condotta. Percioche corre etiandio l'occasione per tutta l'attione, & per le sue parti tutte. Si, risposi io, perche tutte hanno mestiere dell'occasione di farsi. Et se l'occasione, ci si narrerà appuntatamente, disse egli, molto farà per lo fine della historia: & molto piu la ci farà, & uera & possibile uedere. Secondo però che mi si mostra qui, o ch'io traueggo. Non trauedete uoi già, dissi io, ò messer Lorenzo, anzi sta cosi. Et cosi anco, se discriuendocisi il successo ci si dirà, come sia tutta, & tutte le parti sue uenuta in essere, & à farsi, senza dubbio, & all'historia, et à lettori recherà gran giouamẽto. Senza dubbio recherà. Et eccoui spedita ò Patritio l'attione tutta, con tutte & le estrinseche, & le intrinseche sue cose. Io ueggo dissi io, ò messer Lorenzo. Et uedete, che egli si uuol hauere grande animo in tutte imprese, soggiunse egli, & non se ne sgomentare per faticose ch'elle sieno. Et noi pure di bella robba ci habbiam'auanzato, discorzando questa cipolla dell'attione. La onde egli è da por mano all'attore, & all'altre. Si, ma e' bisogna prima ritrouarlo, risposi io, & poi farne anatomia. Voi dite, il uero, riprese egli, & però entriam piu dentro à ricercarne. Ma egli sarà molto migliore, soggiunsi io, che noi ci fermiamo à questo passo, & ci tiriamo, quasi pescatori, attaccata al nostro parangale la preda dell'attore, del tempo, del modo, & degli altri tutti. Et sarà ella preda, che ci potrebbe arricchire di leggieri. Et questo, ho grande speranza che ci auuerrà risposi io, se essi ui saranno attaccati. Et gia quel gentilhuomo ce n'ha dato sicurtà disse messer Lorenzo. Ma se e' non fosse uero, & noi entreremo piu entro à questo pelago à ricercarne. Voi parlate ottimamente, risposi io & però tiriamo questo spago. Et eccoui l'attore, gridò il Guidon tutto giuliuo, che ci uiene preso ad un hamo per la coda. Et egli mi pare grasso, risposi io, & sarà preda da godere. Et uoi apritelo per lo mezo, & cercategli l'interiora, se egli ui hauesse entro arena d'oro. Percioche io odo, che egli di lei si pasce. Et io'l farò, rispose egli, poi che egli è uolente uoi. Et mirate, ch'io l'apro per lo mezo; & ui trouo entro, ch'altre sono le conditioni, ch'a saper ci danno, chi, & quale altri sia: & altre quell'altre poi, che lo ci fan conoscere per

re per attore? Mostratelmi meglio, dissi io. Le primiere sono, soggiunse egli, il nome suo, quello della famiglia, & della patria, & simili altre. Le seconde sono tre. Il poter suo, il sapere, & l'impeto, per così dire. Le quali tre recano ad effetto la possibilità, l'occasione, & il successo dell'attione. In qual modo? dissi io ò Guidone, & siatemi buona guida col vostro lume. Et io così sarò, rispose egli, & dico in questo modo: Ch'il potere dell'attore fa, che se l'attione a farsi è possibile, che ella venga fatta. Il sapere fa, ch'altri soppia per tutto prendere l'occasione. Et l'impeto porta tutto il successo dell'attione al fine. Bella cosa, ch'in costui noi ritroviamo, dissi io, ò messer Lorenzo; & peraventura non più vedata. Peraventura, riprese egli, ma mirate avanti. Il potere principalmente sta in tre cose. Nella fortuna de beni, nell'auttorità della podestà publica: & nella riputation privata, ch'alcun'habbia. Io comprendo. Et il sapere sta medesimamente in tre. In quali? Nella astutia naturale, nella prudenza acquistatasi nell'uso degli affari humani: & in quell'altra, ch'altri si è per lo studio delle dottrine guadagnato. Ottimamente è questo. L'impeto poi, soggiunse egli, con che l'huomo è in alcuna operatione fino al suo fin portato, è posto nelle forze corporali: nell'ardire dell'animo naturale: ne subitani movimenti degli affetti, & ne fermi habiti de costumi. Bene. Et non è, ch'altri prenda à far attion veruna, o la conduca à compimento, s'egli non è, o da tutte, o da alcune delle dette sue qualità commosso. Lequali è necessario, che pienamente l'historico conosca, & sappia porre in narratione: perche altri vaglia dalle sue scritture frutto & giovamento trarre. Ottimamente dite voi, dissi io. Et così come non ista bene, soggiunse messer Lorenzo, ch'egli manchi nella consideratione, & nella discrittione di essa attione, & di esso attore, con tutte quelle lor conditioni con lequali essi si conducono al fine: così conviene che tra le primiere conditioni estrinseche dell'attione, si consideri dallo historico, la cagion ch'hebbe l'attore di movers ad operare, & la ci narri. Et vedete, come ci è venuto tratto, ò Patritio disse messer Lorenzo, questo altro pescion della cagione, senza molta fatica haverui posto. Ma per Dio, che colore è questo? che talhor il veggo questo pesce, & le più fiate nò. Percerto io non ne vidi mai un cotale. Così è la sua natura, rispose egli, mentre è nell'acqua. Et poi ch'egli è uscito, si discerne chiaro, nol vedete voi hora, io'l veggo. Et voi dite il vero, rispos'io, et veggiamo s'egli ha nulla di buono entro nel ventre. Veggiamo, rispose egli Et veggiamo così, che egli nō è huomo alcuno ilquale alcuna attione faccia, o per affetto che il muova a farla, o per deliberatione, et per consiglio; che non per qualche cagion la faccia. Così mostra, per lo vero. La onde o ragioni l'historico, soggiunse egli, di attione, o di guerra, di pace, o di congiura, convien ch'egli conti sempre, per qual cagione si mouf-

se l'attore à quella fare. Si, rispos'io, quando egli con alcuna cagion la faccia. Ma se a caso, ella gli venga fatta, come s'haurà egli à portare? Tale la dee egli raccontare, rispose egli quale la cosa si è. Et obligo suo è dir sempre il uero. Et allhora, soccorrendomi di non so che, dissi così. Hora egli mi torna à mente, che i filosofi fanno quattro maniere di cagione; materia, forma, efficiente, & fine. Ora dicendo uoi, che l'historico ci dee recar la cagione d'alcun fatto, di qual cagione intendete uoi, che egli dea farlo? A questo rispose egli, mirate qui. La materia dell'attore sarà quel fatto, o di pace, o di guerra, o di sedition, nelquale egli si adopra à fare. Et forma, il modo, & la maniera con che egli la fa. L'efficiente sarà egli stesso. La onde resta, che quella cagion ch'io dico, sia la finale. Bene dite uoi dissi io. & io ui intendo. Ma mi dite anco, gli affetti che muouono altrui ad operare, hanno essi cagion finale? essendo elli turbamenti dell'animo subitani. Et io scerno qui disse egli, che l'ira ha fine di uendetta, l'odio di nuocere, l'amor di godere, la pieta di giouare, & cosi gli altri. Bene sta cotesto, dissi io. Ma per gratia mirate ò messer Lorenzo se uoi ui scorgete cosa, che faccia per questo, ch'io dirò. Et perche? disse egli. Per questo ripresi io, che egli si tien per fermo da tutti i nobili letterati, che mestiere di historico sia, il raccontare gli effetti soli soli. Et che il ricercar la cagione di qual si uoglia cosa, sia hoggimai ufficio da filosofo. O cotesto si, che è sottil punto, rispose egli. Ma mirate anco sottilmente, se uoi uedete quello, che ueggo io. Et che? dissi io. Che altra cosa è il ricercare, riprese egli, la cagione di alcun fatto, o discorrerla, o giudicarla; & altra è lo sporla, & raccontarla. In qual guisa dite uoi cotesto? ripresi io. In questa, rispose egli, che la cagione, in sua uera natura, anchor che cagione d'altro fatto sia, ella è però in se stessa, fatto. Et come tale, ella cade in narramento dell'historico. Ma ella è dal filosofo, si come occulta, & nascosta cosa, & come cagione d'altra, inuestigata, & ricercata. Hora à me pare, rispos'io, di discernerla pienamente. Et uoi seguite ad altro. Et e' mi piace bene, che uoi l'intendiate, rispose egli, & io seguirò à tirare l'altre. Così fate. Et ecco il tempo, soggiunse egli tosto, il quale è grandissimo animale. Egli è anco, come appare, soggiunsi io, rotondo in guisa quasi del cielo. Et uedete come ei ua continuo rotando. Io ueggo, rispose egli: & egli è anco leggierissimo, & isdrucciola, ch'huom non se n'auuede. Et temerei, non fosse attaccato à questo hamo che egli ci sfuggirebbe delle mani in guisa d'un'anguilla. Voi dite il uero soggiunsi io; & non si uuol dishamare, se prima non n'habbiam fatto compiuta anatomia. Bene dite uoi, soggiunse il Guidone. Percioche egli fuggi ad alcuni historici moderni, & poi de piu famosi prenditori, si che essi ne rimasero con iscorno. Voi dite uero, rispos'io; Ma mirate qui entro riprese egli

che pare che fusse il tempo, dagli antichi historici in quattro modi nelle loro historie notato. In qual modi dissi io allhora. Dagli Hebrei, & da quelli rispose egli per gli anni de Re loro. Dagli Athenieſi, & da Romani co'loro Archonti, & co' Consoli. Veggo. Laqual maniera soggiunse egli, perche per lo interrompimento de' detti magistrati portana seco, errore; furono altri, che l'osseruarono con gli anni dell'Olimpiadi. E' uero. Et Tucidide tronò, soggiunse egli di distinguere la sua historia per le stagion dell'anno. Et fu bellissimo trouato questo, & diligente. Fu per certo. Vi furono poi di quelli, che poſero per piu accertar altrui, di piu maniere insieme. Si come, magistrati, anni, & Olimpiadi. Cosi è per lo uero. Vennero ultimamente, ripreſe egli, gli historici christiani. Iquali notarono i fatti delle loro historie, con gli anni di nostro Signore Christo. Cosi fecero, dissi io. Ma tenetel, che egli ci fugge da quel canto disse egli. Et da quale? soggiunsi io. Che ui furono anco di quelli che scriuendo d'una natione, hanno notato gli anni di diuersi Re dell'altre. Ma alla uentura fu souerchia cosa questa. Et perche? dissi io. Percioche, disse il Guidone basta assai, che ogni natione osserui i proprii suoi, senza trametterſi in coloro, che seco non han briga. Ma uedete anco uoi, che egli non fugga soggiunsi io, da cotesto altro lato. Da quale? rispose egli. Da questo, soggiunsi io, con qual modo deano notare i tempi nell'historie loro, i Turchi, o gli Indiani, o que'là dal mõdo nuouo, se lor uenisse uoglia di comporre historia? O', cotesto ci era, quasi guizzato delle mani. Et mostra qui, che essi douesser' osseruarlo alla maniera apunto che appo loro, s'osseruasse nelle scritture publiche. Percioche egli è da credere, che tutti i lignaggi degli huomini n'habbian di cosi fatte. Et dico cio in questa guisa. Quale il notano nelle carte, ne giudicii, ne contratti loro, & in cosi fatte altre; o nelle memorie degli imperij loro. Ma s'essi fosſer di que'buoni huomini di Pattalis, o di Brasilia, che non conoscono ne liti, ne giudicij, ne hanno lettere, ne forse altra memoria, quale lo dourebbono essi fare? Cotesto io non so, dissi io, bisogna che'l ui ueggiate uoi. Mostra che dalla piu segnalata memoria che essi hauessero: disse egli, Et che? ripresi io, s'elli si facessero l'historie loro senza tempo? O' cotesto nò, à patto niuno, rispose il Guidone. Percioche oltre, ch'e' si leuerebbe à l'attione, ciò, senza che ella non puo farsi à uerun modo: essi rimarrebbono in oscuro. Conciosiacosa che il tempo stesso producitore di quelle attioni, dopò qualch'anno le si manicherebbe nella guisa, che Saturno al tempo antico si tranguggiò i proprij figliuoli. Et se gli antichi historici non hauessero usato di notare, nelle loro historie i tempi, & gli anni, noi hora non sapremmo l'antichità del mondo, non la duratione delle monarchie, non le riuolutioni degli imperij, non infinite altre cose. Et uolerebbono l'attioni humane per lo infinito uacuo del tempo,

come uedete, nella spera del Sole, uolare gli atomi, senza posarsi mai. Bene è [illegible] rispose io, che egli [illegible], & non altrimenti [illegible] certamente ri[illegible] prese egli. Ma egli è da farlo diligentemente. Et in qual guisa? dissi io, ò messer Lorenzo. In questa dissi io, che essendo il tempo misura di tutte le mondane, & celesti, & naturali, & humane operationi, si conuiene sottilmente di osseruarlo. Et fare che nell'historia puntalmente appaia l'anno del incominciamento dell'attione, che si discriue: & l'anno parimente del finimento. Da quali due si comprēda poi la duratione. Cosi è da fare. Et cio, quanto al tempo principale, alla principale attion corrispondente. Comprendo. Ma secondo che la cosi fatta attione, soggiunse egli, ha le sue parti piu minute, cosi le ha anco il cosi fatto tempo. E necessario. La onde egli è necessario di contare riprese egli partitamente gli anni delle particolar attioni, & le stagioni de gli anni, & talhor anco i mesi. E' uero. Et per le opportunità degli affari, & delle attioni, soggiunse egli, si conuerrà molte fiate di notare i giorni, secondo che essi uerranno ad essere, o caldi, o freddi; annuuilati, o chiari; asciutti o piouosi, uentosi, o neuosi, fasti o nefasti; solenni od utili. E' cosi. Et parimente il di leuante, il cadente, & il cosistente. Et etiandio le notti, o comincianti, o finienti & le uigilie loro: Le oscure, le serene, le brieui, & le lunge, & d'altre qualità simiglianti. Sarà ottimamente fatto il cosi fare. Et è talhora, soggiunse egli, che molto importi à narrare l'hora, che alcuna cosa fatta fu. Percioche secondo che molto importò quell'hora per lo far quel fatto, cosi molto fa, che noi il sappiamo. Importa certamente molto dissi io. Ma uenga hoggimai altro. Et eccoui il luogo. rispose egli. Et egli mi sembra una cotale figuraccia di Proteo, dissi io con mille forme in che si muta, & si rimuta. Et ha per la uecchiaia mille ostrache, & mille conche, & nicchi per d'intorno al dosso, & mille herbaccie, & mille sopra altri mille fasticconi. Et ho augurio ch'egli non ci sarà buon da nulla. Non dite cosi, disse messer Lorenzo, che egli ci si potrebbe scoprir d'intorno à lui, qualche bel corallo, o perla, od altra gemma. Veggiamo adunque, se ui è nulla, risposi io. Veggiamo disse egli, & ueggiamo di qui. Secondo che egli è necessario, che si sappia, nel modo detto, il tempo dell'attione; cosi è anco necessario, che si sappia il luogo. Percioche questi sono quasi due piedi, che portano l'historia alla distinta cognitione altrui. Periglio che sia, come uoi dite ò messer Lorenzo. Et e' mi par di uedere, soggiunse egli, che questo Proteo di luogo habbia tre faccie principali. Et quali? dissi io. Generale, soggiunse egli, speciale, & particolare. Io non le discerno, dissi io. Cosi, rispose egli, che nella prima sieno le quattro parti del mondo. Europa, Asia, Affrica, et Terre nuoue. Hora si, dissi io. Nella seconda poi sono le prouincie parti delle generali. Lequali sono di due guise continenti, et contenute. In qual modo? dissi io. Quale è l'Italia risso-

se egli, che molte ne contiene, & la Francia, & la Germania, et altre. Bene sta. Nella terza poi sono, soggiunse egli, tutti gli altri d'ogni maniera luoghi, isole, terme, mari, laghi, fiumi, stagni, paludi, città, fortezze, ville, habitati, diserti, siluestri, coltiuati, seluosi, aprici, montuosi, piani, uallosi, acquosi, aridi, fruttuosi, et sterili, di buon'aria, & di pestilente, & simili altri mille. Io gli ueggo tutti, risposi io. Et in questo, soggiunse egli mostra, che sommo giouamento all historico è per recare, se egli haurà con istudio, le carte et uniuersali, & piu particolari osseruate. Mostra che si. Ma molto piu l'hauer peregrinato il mondo, l'essere molte uolte andato à caccia, et l'hauer nauigato, per fiumi, & per mari. Molto piu senza fallo. Et non poco anchora l'hauer disegnato con la propria mano, le prouincie, i paesi, & i minuti luoghi, & i forti, & i nò. Et questo anchora non ha dubbio. Ma eccoui il modo che uiene à galla. O' uiso di trafforello, uedete come guizza in mille guise, & hor uiene in palese, & hor s'asconde. Ne questo gli è giouato ripresi io, che pur l'habbiamo in mano. Et è mostra bene d'andar talhor palese à far suoi fatti, & talhor inuisibile. Cosi mostra per lo uero. Et altra fiata poi fa l'opra sue con ordine; & pone una prima, & altra poi. Cosi pare. Et è anco, quando le fa senza ordine ueruno. Et questo. Usa appresso, soggiunse egli, mille maniere ne'gouerni delle città, & degli imperij, in istatuire leggi, in creare magistrati, in diliberare, in giudicare, in ordinare l'arti, et la religione: in prouedere le uettouaglie, in ritrarre l'entrate publiche, & cosi fatte mille cose. Io comprendo tutto ciò, che uoi mi mostrate, dissi io. Et queste cose tutte, soggiunse egli è mestieri che l'historico comprenda: et quando huopo fia, che le ci sappia spiegare. Nel uero c' bisogna ch'egli sappia farlo. Et narrandoci delle congiure ci conti il modo, che tennero i congiurati à porsi insieme, come acquistarono fautori, come fornirono l'opra, come ne furono peruentura gastigati, o come n'andarono assoluti, & simiglianti. Tutto cotesto è uero risposi io. Et di piu bisogna, che ne casi della guerra, soggiunse egli, ci racconti le maniere, con che ella fu amministrata, come si fecero le genti, come fossero pagate, essercitate, & disciplinate. E' uero. Come s'ordinano gli esserciti, in caminare, in campeggiare, in ischierarsi, & in combattere giornata aperta, o luogo forte, o altramente. E' uero. Et come passassero monti, fiumi, paludi; come conducessero i carriaggi, come l'artiglierie, & gli altri stromenti bellici, Ottimamente. I quali tutti modi, soggiunse egli, senza fine è utile à saperli: per tutte occorrenze, ch'altrui potessero incontrare. Voi dite uerissimo per certo, dissi io allhora ò messer Lorenzo. Et noi siamo al fine hormai della nostra pescaggione. Percioche ne uiene col capo dello spago, attaccato lo stromento. Et sembra uno strano animalaccio, & di figura tralunata, & grieue molto. Et ha uno scaglio durissimo che pare armato di corazza, & di usbergo. Et ha mil

le armi per lo dosso. Voi dite ottimamente rispose egli, & queste cose sono figure degli stromenti, co' quali si unisce la uita humana nella pace, & co' quali si auuiglia nella sedition, & nella guerra. In qual maniera dite uoi questo ò messer Lorenzo? Quale sarebbe in essempio, rispose egli, che tutte le guerre si fanno co' stromenti, che principalmente sono quattro. Et quali? Le genti à piedi, rispose egli, & quelle da cauallo, l'arme, & l'armate. Intendo. I quali tutte si sono, secondo la mutation de' tempi uariamente adoperate. Percioche in altra guisa erano anticamente i Macedoni guerniti, & in altra i Greci, in altra i Persi, & i Romani in altra. Et l'altre nationi similmente. E' uero. Et così anco le genti da cauallo diuersamente furono da coloro in fra di loro adoperate, & altramente hoggi l'usiamo noi. Percioche oltre à caualli che talhor usarono, & senza sella, & senza freno, usarono molti, gli elefanti, & altri animali, et per fino à carri, et à carri falcati. Mostra che uoi diciate il uero, dissi io. Et altre furono alhora, soggiunse egli, l'arme diffensiue, & l'offensiue, lequali tutte, o in parte, o in tutto habbiam mutato: così di quelle che d'appresso offendono, come di quelle, che da lontano. Percio che ad altri tempi, & in altri luoghi, furono adoperate, hor le saette, hor le frombe, hor le balestre, & hora i dardi. Ma hoggidi ui sono gli archibugi, & l'artiglierie, & così di tutti gli altri di mano in mano. Così sta per lo uero. I quali tutti stromenti, in qual si uoglia attione dallo historico presa à scriuere cadenti, bisogna che egli, & sappia, & sappia stendere. Percioche s'essi saranno per la sua historia, negli opportuni luoghi, & detti, & sparsi & in certo modo disegnati, inestimabile giouamento al mondo apporterà la sua scrittura. Apporterà per certo. Ilche anco si dee fare di tutte l'altre cose accompagnanti l'attione: secondo che in questo luogo, od in quell'altro dell'historia, tornerà bene à farlo. Et questo anchora è uerissimo. Et egli non ci resta altro che fare, soggiunse egli, poscia che tutta la fame ci è uenuta tratta. Et ce ne, torneremo con grossa preda. Mercè uostra, risposi io ò Guidone che & spinto da principio mi ui hauete, & guidatomi nell'opra, & fattomi uedere chiarissimo lume in così gran buio.

IL VALERIO

OVERO DELL'HISTORIA DELLA VITA ALTRVI.

DIALOGO OTTAVO.

AGOSTINO VALERIO, ET FRANCESCO Patritio.

VALERIO.

VOI dite il uero, che le historie delle uite altrui sono state scritte, de Filosofi, de Sofisti, degli Oratori, de Poeti, de Grammatici, de Musici, de Dipintori, & degli Scoltori, & d'altri. Ma questa scrittura è molto da quella differente, in cui si scriuono le uite de gli huomini ualorosi in guerra, & saui ne gouerni delle città. PATR. Et in che sta per Dio la differenza, tra queste uite, & quelle? Non sono essi huomini ualorosi, & eccellenti tutti nel lor mestiere? VAL. Si sono per certo. Ma la differenza sta, & nella eccellenza de mestieri, & in quella de fini loro. PATR. Potrebbe essere questo, ma io non lo intendo. VAL. Io dico così. Altra eccellenza è quella del mestiere della guerra, & delle ciuili cose; & altra quella de gli Scoltori, de Dipintori, & de Grammatici, & degli altri. Però che questi sono huomini prudenti, & ualorosi, in arti belle sì, ma con quelle due da pareggiarsi in niuna parte. Lequali & fanno, & conseruano il bene degli huomini in commune. Et il fine loro è l'acquisto, & il conseruamento della pace, & della humana felicità. Doue il fine di quell'arti, è speciale diletto, & particolare utile dell'opra loro. PATR. Bene sta. Ma io ho udito dire che il mestiere de filosofi, è nobilissimo sopra tutti gli altri: si come quello, che fa conoscere Iddio, le Menti, i Cieli, & tutto il mondo. Et maneggia anchora queste stesse uostre cose ciuili, & bellicose. Et ha in quelle per fine la pura cognition del uero. Et in queste ha parimente il fin del uero indirizzato all'attione, & alla felicità. Ma i Poeti, non sono ellino diuini? VAL. A Poeti si come à cosa diuina, io mi inchino. Et i filosofi, sopra tutti gli huomini riuerisco, & honoro, si come quelli, che piu di uicin che gli altri, uide-

ro la sopra i cieli i felicissimi prati, ne' quali pascono gli intelletti di [illegible]

[illegible] quale noi al presente ragioniamo. Et nel quale tutta la [illegible] felicità è riposta. PATR. Vedete che io non mi era accorto anchora, che noi molesta, che chiunque à scriuere altrui uita si ponesse, per questo fine s'el facesse, & non per altro. Et deesi far per questo da douero? VAL. Per questo certamente. PATR. Adunque male hanno fatto coloro, che le uite de Sofisti, & de Musici, & di quegli altri ci hanno scritto; poi che essi per lo gouerno, ne per la felicità non reca giouamento. Et e' mi par pure mal fatta cosa, che noi costoro non pregiate, i quali hanno dato utile, & diletto al mondo, che pure maggior cosa è, che la spetiale patria d'alcuno. VAL. Male essi non hanno fatto certamente. Però che essi ci hanno portato in conoscimento d'huomini eccellenti, i quali dobbiamo noi hauere in molto pregio. Conciosia cosa che il leuarsi sopra alla infinità delle migliaia de gli huomini, in qual si sia mestiere, mostra eccellenza d'animo sopra humana. Laquale si come cosa uenutaci da Dio, dobbiamo noi honorare. Ma questo sol conoscimento della uita, & de costumi, & dell'opre loro, anchor ch'habbia portato al mondo qualche giouamento, egli non può dar però aiuto alcuno alla felicità: si come cosa laquale lontana fu dal gouerno delle città, senza che anco il mestiere de dipintori, & degli altri imitatori, è per giuoco, & alla felicità non fa momento. PATR. Or che direte uoi degli Oratori? VAL. Coteste se essercitarono il mestier loro, ne' giudicij soli, non fanno al nostro fine, ma se essi passarono ne senati, & trattarono le ciuili cose, li riporrò io tra gli huomini ciuili, & de quali la uita possa essere essempio altrui, à bene. Et piu, quanto saranno le loro attioni state illustri. PATR. Gli oratori adunque in questa parte, & i ciuili & i guerrieri possono de fatti loro dar ci historia à fine di felicità, & non alcuni altri. VAL. Per certo nò. PATR. Io non posso patire questa cosa. Et per gratia ueggiamo in questa guisa. La felicità, io odo che è operation perfetta di uirtù. Et perfetta non [illegible] essere, se non sono con lei si come ministri, i beni di fortuna, & del co[illegible] E' uero questo? VAL. Et questo confesso io, & alcun' altra cosa. PATR. Sia come uuole, & mi dite: puote egli essere huomo alcuno; ilquale non sia à moti della fortuna, o buoni, o rei, che si sieno uerso di lui, necessariamente sottoposto? VAL. Niuno. PATR. Come parimente non ha, chi non operi secondo i mouimenti, & gli habiti dell'animo suo, per lo mezo degli stormenti corporali. VAL. E' uero, ma che è perciò? PATR. Qual cosa è adunque, che i costumi, le maniere dell'animo di Platone, & di Plotino, con la fortuna loro, non possano dare essempio

sempio alla mia uita, che ella o schifando, o ammendando, o aggiungendo, o altrimente facendo, non possa se non alla felicità arriuare, [illegible] piedi & sedendosi quini contemplarle il uolto. VAL. Niuna per lo nero. Ma uoi non mi hauete bene inteso. PATR. Nò? potrebbe essere; & però fate ch'io u'intenda. VAL. Io dissi infino in sul principio del nostro parlare, che per la felicità della communanza de cittadini tutti insieme, tra l'historie delle spetiali persone, non è buona alcuna, se non quelle due che noi dicemmo. Et non negai, che per la felicità de particolari huomini, non potesse la uita de particolari parimente apportar giouenolezza. PATRI. O questo sta bene, & hora ui intendo io ottimamente. Et potremmo dire, che il fine dello scriuere historia della uita di spetial persona sia doppio, & per la felicità della città, & per quella degli huomini spetiali. VAL. Si potremo per certo cosi dire; & anco di piu, che è un fine presso à i due, di sola cognitione, o delle persone, o delle arti loro, quali uite si uede che fece Callistrato de Sofisti, & quell'altro degli Scoltori, & cotali altre. PATR. Bene sta. VAL. Due fini adunque sono, i principali dello scriuere ogni historia, & ogni uita, la cognition del uero, & l'uso per la felicità. Percioche l'historie, quali sono gli annali, & le Chroniche, & i giornali, sono per la cognition del uero solamente: & le distese anco per l'uso. Cosi sono parimente l'historie della uita. Ma è tra quelle & queste cosi fatte la differenza, che l'historie fatte ad uso, hanno rispetto à tutta la cittadinanza. Et le historie della uita, hanno rispetto alla cittadinanza parimente, & alla felicità degli huomini spetiali. PATR. Diuino certamente è il diuisamento uostro ò Valario. Ma per gratia, ditemi anco in qual maniera possa altri scriuere uita altrui, si che per la felicità & propria, & commune, possa altri trarne giouamento. Percioche e' mi pare che si possa uita scriuere, senza che se ne possa trar utile ueruno. VAL. Voi dite il uero. Et io'l farò uolontieri. Et però statemi ad ascoltare. PATR. Io u'ascolterò di buona uoglia. VAL. A me pare, che se io ui ragionerò delle due maniere d'huomini i quali possano essere essempio alla commune felicità, si come di piu giouenoli, io crederò d'hauerui in un medesimo tempo ragionato anchora di quegli altri. Et ciò perche, & gli uni, & gli altri, con le maniere dell'animo, & del corpo, & della lor fortuna, & non con altro, si danno in essempio altrui, o per la propria d'alcuno, ò per la commune felicità. PATR. Voi dite ottimamente, & però cosi fate. VAL. Ragionando adunque della prima fatta d'huomini. Io dico, che essi sono eccellenti stati in tante maniere, quante sono i maneggi de gouerni ciuili: i quali, si come uoi saper potete, sono cinque, Regno, Tiranmide, Ottimati, Pochi,

& Popolo. Ciò dico perche altra bontà, & eccellenza di cittadino nel Regno si richiede, altra ne gli Ottimati, & altra da tutte & due queste ne Popolo, & altra nella Tirannide. Dove non è alcuno, che cittadino sia, ma essi sono tutti serui; poi che non hanno communione delle cose publiche col Tiranno, se non quanto è in grado à lui. Habbiamo hora in esempio l'imperio Turco. La onde egli è da stimare la bontà del cittadino, secondo la forma del gouerno, nel quale si ritroua cittadino. Io credo che uoi m'intendiate à pieno. PATR. Si bene, mi credo io. VAL. Ora mirate in questo modo. Puo altrui essere, in un gouerno buon cittadino, & non eccellente cittadino, non facendo opra che eccellente sia. PATR. E' uero. VAL. Et puo altri, facendo tali opre, essere eccellente cittadino? PATR. Puo. VAL. Et eccellente, puo anco essere in tristitia? PATR. Si. VAL. Et eccellente anco in bontà, corrispondente alla forma del gouerno? PATR. Et questo anchora. VAL. Di quale adunque di queste tre maniere de cittadini, si dourà à ragione scriuere historia di uita, di quello, che eccellente non è, o di quello, che eccellentemente è tristo, o buono per la Republica. PATR. Questo io non lo sò. VAL. Egli bisogna misurarlo con quel fine, di cui prima si fauellò del giouamento altrui. PATR. E' uero. VAL. Quale adunque de tre, fa piu per lo fin predetto? PATR. Il primo nò. VAL. Et il secondo? PATR. Credo che ne anco cotesto. VAL. Anzi, & questo, & il terzo. Però che la tristitia, & la bontà altrui, può altrui apportar consiglio, & giouamento, per la felicità. Et ben uedete, che gli historici ci scrissero le uite de buoni, & de rei Imperadori di Roma. PATR. E' uero, ma hora mi ricorda che essi la scrissero anco di coloro, i quali ne nell'un mestiere, ne nell'altro furono eccellenti. VAL. Voi dite il uero, & ciò fu bene. Perciochè altri può uedere come sia andato lo stato dell'imperio, sotto il gouerno d'ogni maniera de Prencipi. Ma egli non ua cosi de cittadini, i quali non soprastanno agli altri per natura, ne per legge, ma si per uirtu, o per malitia. PATR. Io non la intendo anchora. Però che nessuno fu che scriuesse la uita di Hiperbolo, & si quella di Aristide. De quali Aristide, per lo stato d'Athene, fu cattiuo cittadino. Et Hiperbolo, ma per contraria uia, fu anco peggiore. VAL. Questo non monta nulla. Conciosia cosa, che piu huomini al mondo sieno stati, i quali con la buona, o con la rea eccellenza haurànno meritato memoria de fatti loro, ma la fortuna non gli haurà portato in conoscimento degli scrittori, o non basteuolmente; o pure gli ui haurà recati odiosi. Et anchora il tempo haurà roso molti scritti, & con loro la memoria di infiniti. PATR. Peraventura bene sta cotesto.

Ma onde è, che di Pericle si scrisse uita il quale buon cittadino fu d'Athene, ancorche non molto giusto huomo? Si scrisse anco la uita di Coriolano, quale giusto huom fu per certo, ma reo cittadin di Roma. Et questa diuersità mi confonde. VAL. Attendete, due uirtù sono le ciuili, la prudenza & la giustitia, & due le militari, la prudenza, & la fortezza. Ora, chiunque tra gli huomini militari, è prudente & forte, & per lo mezo di queste due uirtù habbia gran cose fatto, egli si puo molto bene & debbe scriuere historia di sua uita. Ma nelle ciuili è altrimenti. Peroche uoi douete sapere, che la ingiustitia scoperta & pura, non puo nulla nelle attion ciuili. Et quanto ella è maggiore, tanto ella puo meno, & manco nuoce. Et però poco eccellenti cose ella puo fare. Et di qui è peraventura, che di Hiperbolo non si scrisse historia. La giustitia pura d'altro canto, non fa ne anch'ella cosa degna di memoria. Ma ambedue miste insieme, sono potentissime, & fanno l'opere eccellenti & memorabili. PATR. Voi andate molto lontano ò Valerio magnifico, & io non ui tengo dietro. VAL. Hor hora io sono à noi. Et si compongono elle in tre maniere. Però che sono elleno ambedue od in colui, di cui si scriue, o sono nel gouerno della città; o è l'una nell'uno, & nell'altro l'altra. Et quindi è che essendo in Aristide, & in Catone la giustitia, & l'ingiustitia nelle Republiche, che essi ne diuenner grandi per la materia, che lor ponea inanzi il contrasto, che essi tener col gouerno. Et di Pericle, & di Alcibiade si scrisse, perche in loro & nel gouerno furono la giustitia et l'ingiustitia. Dalla quale & contrarietà, & conformità nacque la lor grandezza, dalla quale prendere essempio si pote, di quanto danno, & giouamento fossero essi alla patria loro. PATR. Io ui dirò il uero, ò messer Agostino io non ui intendo per questa uia. Et però uorrei, che uoi ne prendeste una piu aperta, & piana. VAL. Volontieri, io dico che la uita di quei cittadini si dee scriuere, i quali, o molto danno, o molto utile alle loro patrie recarono. Intendetemi uoi hora? PATR. Per certo sì, & facilmente. VAL. Egli è pero il medesimo, ma io ragionerò in questa uia piu piana. Et dico, che il molto danno, & il molto utile, puo alla patria altri recare, con la giustitia, & con la ingiustitia. Però che chiunque in città male regolata, uuole essere alla scoperta giusto, hauendo grado & autorità, si sforza di portar la sua giustitia nel gouerno. Onde conuiene à forza, che egli rouini o lo stato, & così faccia segnalato danno alla sua patria: o se medesimo, si come fecero Catone, & i Gracchi. Et puo anco l'ingiustitia condur in rouina una bene istituta Republica ogni uolta, che ella habbia forze. Si come l'ingiustitia di Lisandro, & di Agesilao fu cagione, che cominciasse la Spartana à rouinare. PATR. Voi mi diuisate cose mol-

to minore & forse non molto udite, lequali tutte non crederebbe così ogni uno [illegible] fondo una ingiusta maniera di gouerno. PATR. Et in qual modo? VAL. Si come quando la Tirannide si conuerte in istato popolare, o questo in quello de pochi, o altrimenti. PATR. È uero. VAL. Hora recando le cose dette in una somma, io dico che per lo fine di giouar altrui con altrui essempio, si dee scriuere historia di uita di quegli huomini, i quali furono, con le maniere della loro uita, alla lor patria giouenoli, o dannosi in eccellenza. Et di quelli che eccellenti guerrieri furono. PATR. Intendo. VAL. Con la qual historia l'huomo si fa coloro hospiti suoi, & famigliari; & quasi riceuuti nelle proprie case, ragionando con loro & conuersando, scopre le maniere degli animi loro, & de' corpi; per mezo lequali, & de la fortuna essi hebbero operato opre eccellenti. Le qualità, & la grandezza delle quali contemplando noi, ci accendiamo per uirtu nascosta in loro, è in noi diffusa occultamente, di disiderio di seguitare o l'une, o l'altre, o di fuggirle, si che ci rechino, o per la buona, o per la mala, à nominanza & à grandezza. PATR. Io comprendo tutto questo, & è uero secondo me. VAL. Ma è da sapere, che i guerrieri, & gli altri sono in due maniere. Percioche i gran guerrieri, possono essere d'alcuna patria cittadini, & anco di niuna, si come il Tamberlano fu, lo Sforza, il Piccinino, & altri. I quali furono in guerra ualorose pruoue; ma niuna furono in seruigio delle patrie loro. Et tra gli huomini ciuili, sono i padroni degli stati, si come i Re, & i Tiranni, & sono gli huomini di Republica. Sono anco di piu, certi altri che si pongono à seruigio di Prencipe, & altri à seruigio di Republica. I quali per questo, io non istimo fra loro differenti. Percioche lo stesso, puo in altro tempo alcun Prencipe seruire, & in altro una Republica. PATR. Voi per certo dite ottimamente, & me ne contentate. Ma ciò che importa è, dopo che si è ritrouato à che fine debba essere inuiata la scrittura della uita altrui: & si è trouato di quali huomini ella si dee fare; ch'hora fauelliate in qual maniera altri la debbia scriuere. VAL. Egli si dee scriuerla in quel modo che ella possa apportar utile alla uita altrui. PATRI. Io so cotesto, ma non basta. VAL. Vi intendo ben'io. Et ui compiacerò s'io potrò. Ma egli è molto minor fatica, il pensar le cose che il dirle, & minore il dirle, che non è il farle. Et cio è perche il pensiere è sciolto da ogni cosa materiale, & non è così il dire, & il fare anco ui è impedito molto. La onde s'io sarò peraventura piu prode huomo in formar questa historia co' pensieri, & con le parole, che non farei co' fatti, non ne prendiate marauiglia; percioche così porta la natura. PATR. Bene sta, ma

io ui tengo persona da farla eccellentemente in tutti i uersi. Pure, hora fa di bisogno de pensieri, & delle parole: & però così fatta la disidero. VAL. Apparecchiateui adunque d'udirmi. PATR. Questo io farò. VAL. Io dico adunque, che egli conuiene allo scrittore della uita altrui dire prima di cui egli ci scriue uita. Percioche senza questo, noi anderemmo al buio. Et cio sapremo, s'egli ci dirà il nome suo, quello della famiglia, & della patria sua. Di qui si discriuerà la uita di lui, & tutto cio che dal nascimento fino alla morte puo con essempio di se dar giouamento altrui. Et ciò saranno non altro che le sue attioni, & i suoi dettati. Questo uoi intendete ageuolmente. PATR. Si intendo. VAL. Ora fermateui qui un poco, & considerate da questo altro canto. Tutto huomo tutte sue attioni fa, spinto o da principio esterno di lui, o da interno. Se da esterno, conuiene che ei le faccia o per fato, o per forza, o per fortuna. Et l'interno conuiene che sia o natura, o affetto, o elettione. Laquale mossa sia o da natura, o da passione d'animo, o da costume, o da discorso. Et questo anco intendete? PATR. Et questo anchora. VAL. Ora le attioni alle quali fare noi siamo spinti da estrinseca cagione, si come non escono da noi, così ne biasimo, ne lode, ne premio, ne pena ce ne uiene: ne da ualore nostro, ne da uiltà, si puo dirittamente dir che nascano. PATR. E' uero. VAL. Et per che elle sono fuori, & di nostra cognitione in gran parte, & di nostro potere, non fara mestiere ch'huom s'affatichi ad ispiegarci quelle attion che altri spinto da fato, da fortuna, o d'altrui forza fa, se non intanto che aiutano, od impediscono le nostre proprie, & quelle che interne sono. Percioche egli auuien ben di molte uolte, che il nostro buono o reo animo, dalle esterne cose, od aiutato sia od impedito à fare alcuna attione, o buona, o rea che sia. Et allhora egli si dee dir delle cagioni estrinseche quel tanto, che se ne puo sapere, ouero che ne appare. PATR. Sta ottimamente. VAL. Resta adunque che lo scrittore si affatichi in raccontarci quelle attioni, lequali hanno lor nascimento hauuto da intrinseche à noi cagioni. PATR. E' uero. VAL. Et così fatte attioni, è necessario che sieno fatte da colui, di cui si scriue, & non d'altrui. PATR. Et questo anchora. VAL. La onde con niun proposito prendono color fatica, i quali scriuendo uita altrui, si diffondon raccontando i fatti degli antichi di colui, o anco d'altri non attinenti. Et la Dio mercè, si sono trouati de sani historici de nostri tempi, i quali scriuendo historia di uita, ui hanno posto dentro à forza tutti i fatti che auuenero ne tempi della uita di colui; auuenga che egli non ui hauesse à far cosa ueruna. Et pensano con questo hauer bella maniera di scriuere uita ritrouato. PATR. Per certo egli pare anco à me, che essi uadin fuor di strada, &

del proposto fine. VAL. Et cio tanto è men lecito di fare, quanto non è pienamente lecito di dire pur tutti i fatti di colui, di cui si scriue. PATR. O, cotesta è piu nuoua opinione. VAL. Ne nuoua è ella, ne fuori di ragione. Percioche qualunque in iscriuendo la uita di Pompeio, narrando andasse tutte le attioni & tutti i gesti suoi, da che egli nacque: egli farebbe cosa da ridere, dicendo, che egli poppaua, & che piagneua. PATR. O si, di cotestefanciullesche. VAL. Et io ui dico anco di quelle, che egli fece in guerra, od in governo. Percioche, per certo egli molte cose fece & in senato, & ne suoi magistrati, et ne carichi della guerra, di tutte quelle che noi troviamo scritte. Et di cio forse dubitate? PATR. Non dubito io di ciò per certo. Ma come haurannno gli historici bene o male fatto à tralasciarle? VAL. Certamente bene. Concioſia cosa che per lo fin da noi cõsiderato, egli debbia quelle attioni sole raccontarci, lequali fanno al danno, o all'utile della sua patria o del suo Prencipe, & non altre niune. Et cotestesteſſe delinearle, & abbozzarle co'suoi colori piu tosto, che fare una piena dipintura di quelle cose tutte che accompagnano l'attioni. PATR. Io uengo hora dalla uostra, & credo, che cosi far si dea. VAL. Ma ritornando alle cagioni interne, natura, affetto, & elettione, o passionata, o di costume, o di discorso; bene sarà, ch'io, perche uoi meglio m'intendiate, le ui apra alquanto, et faccia chiare. PATR. Cosi'hauete à fare. VAL. Per natura, io intendo quella inclinatione, che noi dalle fascie portiamo ne nostri animi, à qual si uoglia cosa. Si come si legge, che Themistocle fu da natura spinto all'attione; Catone alla seuerità: Filopemene alla guerra. Et natura intendo parimente la inclinatione agli affetti, & ogni altra. PATR. Io intendo. VAL. Et deesi dallo scrittore ispiegar con diligenza cosi fatta inclinatione, però che ella porta molto, & nell'attioni, & dottati. PATR. Voi dite bene VAL. Appresso alla natura sono gli affetti. Et affetti, io intendo i gia suegliati, si come l'ira, & lo amore, & lo odio posto in atto. Però che cosi producono dell'attioni. Et cio in due modi, o per subitano commouimento loro: & queste sono senza elettione. Et cosi gli intendo per affetti, o per commouimento habituato: & cosi è costume. Altre son poi, che nascono da discorso nudo, non nato ne accompagnato da passione, o da costume alcuno. Si come altre sono poi quell'altre che uengono con discorso hauente principio in costume di uirtu, o di uitio. PATR. Tutto intendo; & è cosi. VAL. Dee adunque l'huomo historico, auuertitamente l'attioni raccontarci, si che ci dimostri, da quale elle nascan delle gia dette cagioni. Però che cio facendo, s'elle saranno buone, & utili state alla Republica, chi ad altrui essempio uorra operare, si sforzera di adoperare secondo la cagione, laquale haurà colui ad operar condotto. PATR. Bene sta, ma mi dite, puote

huomo tutte le cagioni interne, lequali egli scorge in altrui, acquistarsi? Però che à me pare, che non tutte. VAL. Non tutte, per lo uero. Però che altri la natura, & gli affetti altrui, non si acquisterà giamai. Ma si le altre tre piu forti, & piu importanti. Puo altri però rimettere della propria natura, & de propri affetti, & andargli con lo studio conformando nell'altrui. Il che non piu in lui natura, ma costume sarà. PATR. Cosi credo io che sia uero. VAL. Tutte adunque si deono queste cagioni discriuere, ma piu quelle che hanno elettione. Però che queste fanno tutta quella uita nostra, nella quale huom opera. PATR. Cosi si dee far per certo. VAL. Et perciò meglio fare, egli ha da auuertire, che auuenga, che il discorso, & l'affetto onde nasce l'elettione, uengano il piu dalla natura, sono però accresciute talhora da cose, lequali naturali non sono. Si come dalle creanze, & dalla educatione che huom ha da teneri anni; o dagli studi, & essercitij, à che poi nella matura età si dona. Et queste due cose, fanno tre effetti. Conformano l'altrui natura in quello, in che altri s'è alleuato, & in che ha posto studio. Compongono gli effetti in quello stesso. Et di natura, & d'affetto, di creanza & di studio, si fanno in ultimo un habito di costume nel nostro animo, il quale acquistata cosa essendo, è di laude, o di uituperio degno. PATR. Voi dite uero. VAL. Sedici adunque sono le cose, (per recarle in una somma) lequali deono con grande auuertimento dallo historico della uita essere discritte. Nome, famiglia, padri, patria, fato, fortuna, forza, (se sono chiaramente appartenenti all'attione) natura, affetti, elettion di prudenza, di passione, & di costume, creanze, studi, attioni, & sermoni. Et di piu di queste l'età, nellaquale ciascuna delle illustre attioni altri habbia fatto. Et le qualità del corpo, o sieno elleno segni delle cose dentro all'animo, o aiutino le attioni. Concioscia che habbia la faccia humana il piu, certi dimostramenti delle naturali maniere dell'animo altrui; i quali ci possono dar norma molte fiate alla fuga, od al seguitamento dell'imitatione altrui. PATR. Io comprendo, & mi par uero. VAL. Et cosi come è tenuto lo scrittore della uita, à narrarci le creanze, & gli studi, co'quali altri habbia i costumi suoi formati; cosi egli è tenuto à dirci, ogni fatto, ogni parola, & ogn'altro cenno, il quale in attion illustre inditio ci dia, non de costumi soli, ma & della natura, & degli affetti, & de pensieri, & d'ogni altro mouimento, o maniera d'animo. Concioscia, che essendo l'animo fonte, & padre dell'attioni, conuiene quanto si puo compiutamente, che noi il conosciamo, accioche da lui, & le attioni, & i sermoni giouenoli, & dannosi misurando, sappiamo & la bontà, & la maluagità loro giudicare, & per l'honesto, & per lo dishonesto, & per lo uero utile & danno, & per l'apparente. PATR. Voi per certo ottimamente diuisate. VAL. Et concioscia

cose, che per l'utile altrui, altro non si osserui nell[illegible] l'attioni [illegible] egli fa mestieri di considerar non solamente le cagioni, & l'altre cose precedenti, che gia si son racconte: ma tutte quell'altre anchora, lequali per necessità accompagnano l'attioni, & i sermoni. Cio sono gli attori, le cagioni, il tempo, il luogo, il modo, & gli stormenti, & le altre conseguenti. Si che da tutti questi uenti & sei capi rimanga dallo scrittore espressa quasi in imagine, & in ritratto la uita di cui si scriue, & egli stesso. Il qual ritratto, di tanto auanzi i ritratti de dipintori, degli Scoltori, & degli altri imitatori, in quanto che essi isprimendo le figure de corpi solamente, & i colori, adombrano debolmente gli affetti dell'anima altrui, & i costumi: contengano di piu tante altre cose, che raccontate si sono. Et sia il fine dello scrittore, con la espression di tante cose, di dimostrare al mondo, quanto sieno stati quegli huomini o gioueuoli altrui, ouer dannosi, & quanto possiamo noi, conformandoci alla uita loro essere tali. Et non sia suo fine lo stesso, che è de dipintori, & degli scoltori, di ritrarre il piu che facciano, le passioni dell'animo, & i costumi. Et sia cio detto, con pace di quel sauissimo, & santissimo uecchio Plutarco.

IL DONATO

OVERO DELL'VTILITÀ DELL'HISTORIA.

DIALOGO NONO.

LIONARDO, ET GIOVANNI, DONATI; ET Francesco Patritio.

LIONARDO.

ELLA è ben da ridere, cotesta uostra opinione. Et come ui è entrato nella mente cosi strana cosa? PATR. Forse che uoi messer Lionardo magnifico altrimenti sentireste, s'io ui contassi da che mi sono io indotto à cosi credere. LIO. Et uoi per gratia contatemi questa marauiglia. PATR. Voi sapete, che gli huomini tutti portano seco dal nascimento loro, lo studio della imitatione. Et cio perche essi tutti sono nati al piacere. Et non è cosa ueruna laquale à nostri animi piu diletto rechi, che la imitatione. La onde noi insino da fanciulli, ci facciamo i nostri bamboci, i caualli ni, le spadine, gli altariuoli, i letticini, & cotali altre mille cosicciuole. Lequali sono il negocio della uita fanciullesca. In piu età crescendo poi, diletto, ci da la dipintura, la scoltura; ci piacciono le comedie, & le Tragedie, & gli altri poemi imitatiui. Et tanto ci ha la natura fatto piacere la nostra simiglia, & delle nostre cose che e' si sono trouati de gli huomini sopra humani, i quali tutto il loro sapere hanno dispeso à porre in alcune statue lo spirito, & la uita: & l'hanno fatto. Sforzatisi di rassembrare i Dei: i quali hanno fatto l'huomo pieno d'anima. Et cosi come agli huomini porta diletto la simiglia loro, cosi senza fallo, piace la lor simiglia a i Dei. Per laqual cosa uolendo essi gia molte migliaia d'anni, hauere la loro beatitudine perfetta d'ogni canto, disposero di uoler fare qua giu in terra un'animale, ilquale loro simigliando, fosse cagione, che essi della lor simiglia prendendo festa, si uiuessero piu felici. Et dierono la cura di cio fare, à quattro dei maestri. A Volcano, à Minerua, a Venere, & a Mercurio. I quali di terra, & di fuoco, & degli altri elementi, appiccandogli non so che di diuino, fecero l'huomo tale

quale noi il uedete. Ma io ui uoglio piu distintamente diuisare, in qual maniera i Dei traggano festa di noi. LIO. Et io ue ne priego, fatemi ridere. PATR. Io so che uoi hauete letto delle Tragedie, & ueduto peraventura à rappresentarne. LIO. Si ho, & l'uno, & l'altro. PATR. Et è ella altro che un giuoco la Tragedia? LIO. Non altro. Ma che è cotesto al caso nostro? PATR. State ad udirmi. Nelle tragedie ui sono Re, Reine, huomini grandi, huomini mediocri, huomini sani, huomini stolti, huomini della plebe, & tali altri. Non è uero? LIO. Cotesto sta bene. PATR. Et so che uoi sapete, che le persone, che ci rappresentano la Tragedia, non sono ne Re, ne Reine, ne altri tali da douero. Ma sono gli histrioni, che sostengono cosi per giuoco le persone di coloro, che ui si introducono. LIO. Questo il sa ciascheduno. PATR. Cosi adunq; gli histrioni uestiti degli habiti de Re, & d'altre gran persone, imitando i parlari, gli affetti, le attioni & i costumi altrui, ci appresentano auanti agli occhi, & le miserie, & gli infortunij graui de gran Prencipi, si fattamente, che commouono altrui à lagrime, & à pianto, cosi per giuoco, & per ischerzo. LION. E' uero. PATR. Dalle quali cose l'huom intendente, sottraggendo la infelicità degli huomini da loro errori, & dalla ignoranza nata, prende essempio alla sua, & ha materia di guardarsi da misfatti. Per gli quali i gran Re, che sono huomini felicissimi riputati, miserissimi diuengono. LION. Cotesto non è piu giuoco, poi che cosi gran giouamento se ne tragge. PATR. Cosi è nel nostro caso. Perciochè gli Iddij, si come ho detto, in perpetuo godimento della loro beatitudine trouandosi; per non douer hauere pensiere d'altro, che di stare allegri: fu forza che si imaginassero qualche giuoco: & si fecero l'huomo. Ilquale uestirono di una certa apparente diuinità, per ingannare se medesimi, in riguardandogli nella scena del mondo in guisa di Dei trauestiti; in quella maniera che noi miriamo gli histrioni ornati di regali uestimenti. Et ciò fecero essi perche anco l'huomo nella persuasion di esser diuino se medesimo ingannasse, & procedesse in quelle attioni che di diuine hanno sembianza: dallequali traboccando, cagionasse a se stesso le ruine, & le infelicità. Di che prendendo giuoco & piacere i Dei, nel modo che noi ci prendiamo di Re Tragici, prouassero la loro felicità maggiore. Allaquale essi prouidero per l'altro uerso del riso ottimamente. Perciochè per giocoliere si tengono Volcano, ilquale co' suoi motti, & co'detti sgarbati gli fa ridere. Et serue loro cio in uece di Comedia, & gli huomini seruono con le miserie loro, per Tragedia. Allequali, si come à contrario paragonando essi la loro felicità, & perciò meglio conoscendola, hanno cagione di maggiormente cara hauerla. Et questo è il frutto appresso al diletto, che essi traggono dal-

la uita,& dalle miserie nostre. E' adunque per questo uero, che l'huomo è dalli Dei fatto per giuoco,& le miserie ci sono state date, perche sieno in paragone,per accrescimento della gioia loro. Et essendo cosi, egli è necessario, che la uita humana sia piena sempre di afflittioni,& di miserie:onde habbiano sempre festa,& sollazzo i Dei. Laqual cosa conoscendo io star cosi,non mi reco io mai uolontieri à leggere historia. Peroche ueggendola ripiena delle disgratie humane,io non posso fare, ch'io non ne senta grauissimo dolore, & che sempre in leggendole,non pianga amaramente. LION. Tenerella molto dee essere la uostra anima ò Patritio,poscia che ella è cosi piatosa,& cosi piangiuola. Ma io mi rido di cotesti uostri giuochi,& di cotesle Tragedie, & mi paiono simili à sogni, & à farnetichi. PATR. Et io non me ne marauiglio,perche uoi siete Aristotelico. LION. Questo che ui importa? PATR. Che percio portate odio à Platone. LION. Et che ha qui à fare,o Aristotile,o Platone? PATR. Messer si, perche Platone il disse. LION. Che disse? PATR. Che i Dei haueuano fatto gli huomini per giuoco. LION. Habbialo egli detto,o nò, che importa questo per l'utile,o per lo danno che ci puo far l'historia? PATR. Io dico che egli importa molto. Percioche à me non pare bene fatto, che noi ci prendiamo giuoco delle proprie miserie nostre. Però che tiene cio dell'empio'. LION. Voi andate ò Patritio molto fuora.Ilche io non mi haurei mai pensato. Ma mi dite, la Tragedia secondo uoi,non è ella giuoco, che puo portare ad intendente huomo utilita? PATR. Si. LION. Per che adunque non la puo fare l'historia,questa utilità? Laquale seria cosa è, & uera, & contenente i medesimi casi,& le medesime miserie, che si contenga la Tragedia? Nellequali l'huomo sauio rimirando,puo alla sua uita norma sottrarre; con la quale poi indrizzando tutte l'attioni sue, possa quanto comporta la fortuna humana, fuggire i casi aduersi,& infortunosi in tutto; o star loro almen lontano tanto,che essi non l'aggiungano. Per laqual cosa da douero è la historia utilissima & giocuol cosa oltre misura: & per tale la ho io sempre tenuta & istimata, & lettala souente. Ma messer Giouanni Donato uostro, & mio,un giorno,ch'io con lui di lei mi ritrouai ragionando, molto maggiori cose mi scoperse:& mi fece di lei molto piu alto intendere, di quello,ch'io mi andaua da me stesso diuisando,o ch'io mi hauessi mai per lo passato udito,o letto. Il qual ragionamento io ui ridirò uolontieri,perche uoi habbiate ad uscire di cosi nuoua fantasia. Laquale certamente è stranissima ad udire. PATR. Voi mi hauete,ò messer Lionardo magnifico desta l'anima tutta,col nominarmi questo chiarissimo gentilhuomo: il cui alto ualore, & la prudenza,& l'eloquenza, & il caldissimo amor uerso la patria, & la

dottrina, è gran tempo ch'io ammiro altamente & riueriſco. Et però eccomi apparecchiato ad udirui, & à riceuere infin nelle m[illegible]olle quelle raggioni, che uoi per fine mi conterete. LION. Et uoi adunque ſiate ad aſcoltarmi. Di que' medeſimi giorni, che egli fu dal Senato, fatto ſauio di Terra ferma, ragionando io un dì con lui mi dimandò, quali foſſero dopo il ritorno mio di Cipri, gli ſtudi miei. Et io gli diſſi, ch'io m'era intorno all'hiſtorie dato. Et egli, & quali hiſtorie, diſſe antiche, ò pur moderne? Antiche, & moderne gli riſpoſi io. Et à qual fine, ripreſe egli, & queſte, & quelle? Et l'une, riſpoſi io, & l'altre, per ualermene quando che ſia nelle mie attioni. Anchora ch'io ſappia che e' ui ſieno di quelli, che ad uſo niuno ſpendono di gran tempo à leggerle; ma ſolo per ſaperne quando huom talhor ſi truoua in altrui compagnia, ragionare. A che egli, coſi traſdegnoſo & nò, ſecondo che è la ſua natura di ardente moto: & come, diſſe, per ragionarne ſolo? Queſto è un grande errore. Concioſia coſa che le hiſtorie, non ſieno à queſto fine di ualerſene ſolamente in nouellare, ma e' biſogna conuertir la lor lettione in attione. Si come la morale filoſofia non baſta di ſaperla; ma ella è fatta per porla in opra. Coſi chiunque ſi da all'hiſtoria per fauellarne alcuna uolta, moſtra che egli o per rea fortuna, o per ignoranza, non habbia à far al mondo attione alcuna, ne publica, priuata; ma ſia da cieli all'otio deſtinato. Oltre alqual errore, egli ſe n'è intro dotto un'altro, di queſto non minore. Et è, che non ſi leggono hora altre che le moderne hiſtorie. Et dourebbono i noſtri giouani maſſimamente, leggere hiſtorie d'ogni conditione, per trarne ogni maniera d'utilità, per lo gouerno, & per la pace di queſta Republica patria loro. Et poi fermarſi, quanto altri puo, nella oſſeruatione, & nella imitatione di quelle Republiche, lequali lunghi tempi fiorirono glorioſe. Et in qual guiſa, diſſi io allhora, ſi puo tradurre da l'hiſtoria, utile alla patria noſtra? Et come, diſſe egli, nò? Et uoi à che ui ſeruite dell'hiſtoria? poi che di ſeruirsene diceſte. In conſiderare riſpoſi io, le miſerie, & le calamità degli huomini, di che ſono l'hiſtorie piene: per ſapere poi di qui regolare la mia uita, & fuggirla per quanto io poſſa dalla rea fortuna. Coteſto è buon fine, riſpoſe egli, della uoſtra lettione. Ma ſi come à buon cittadino di Republica, & piu debita, & piu lodeuol opra, è la cura del publico bene, che del proprio: coſi piu eccellente ſeruigio tragge dall'hiſtoria chi il tragge per la patria ſua, che ſe il ſa per ſe medeſimo. A trar queſto dall'hiſtoria, diſſi io, non haueua io l'animo anchora hauuto. La onde, poſcia che uoi dite che ſi poſſa trarre, io ui priego caramente, che percio mi diate qualche ammaeſtramento, & qualche norma: perche io poſſa à coſi bello, & lodeuol fine i miei ſtudi incaminare. Et io farò cio, diſſe egli, ben uolontieri. Et facciamoci dapoi queſto capo. Certa coſa è che tutte le operationi humane, hanno ſe

proposto un fin di bene. Ilquale è ultimo di tutti gli altri nostri fini. Et è con assai conosciuto nome addimandato felicità. Questa felicità si come ci insegnò il primo huom del mondo Platone, altro non è, che unirsi, che noi facciam con Dio, per lo mezo della contemplatione. Allaquale uera & perfetta si peruiene, sedati hormai, & tranquillati i commouimenti degli affetti, & della concupiscenza, per lo mortificamento, che di loro hauranno fatto le uirtù, & i buon costumi, & l'altre cose necessarie a questo. Lequali senza alcun fallo, l'huomo non può à bastanza hauere, s'egli non si conduce à uiuere con altri huomini in commune. La communanza ch'io dico è la città, o la Republica, che noi dire la uogliamo. Laquale è mestieri, che à suoi cittadini dia sofficienza di uita. Et cio sarà, s'ella sodisfara pienamente à tre disiderij, che da natura porta seco l'animo nostro sempre. Cio sono, il disiderio dell'essere, del bene essere, & del sempre essere. Il che auuiene, che nella pace della città piu tosto si possegga, che nella guerra, o intrinseca che ella sia tra cittadini, o s'habbia con gli strani. Perciochè tre sono i principali stati della città, la pace, la seditione, & la guerra. Et sono queste due, per fine sempre di quella prima. Laquale piu eccellente cosa essendo, è posta in alto de cuori humani, & si fa dall'altre due desiderare. Et cio non è per altro, se non che per lei noi habbiamo la sofficientia della uita, & l'adempimento de i tre nostri disiderij naturali. Nel qual adempimento è ueramente posta la uera nostra felicità; laquale io dissi essere il raccongiungimento con Dio. Ma conciosia cosa che cosi fatta felicità sia piu tosto in uoto, & in disiderio degli huomini, che perche ella sia in effetto facile à conseguire, egli è di bisogno, che noi ci fermiamo, si come in ultima possibile felicità, nella pace. Perciochè quiui noi godiamo dell'adempimento de tre nostri disiderij, il piu, & il meglio che noi possiamo. Allaquale, auanti che noi uegniamo, è di mestieri saper la strada, & poi per quella inuiarsi a conseguirla. Et la pace intendo io la piu perfetta, & la piu compiuta, che intendere si possa. Et è quando ella è negli animi de cittadini in uerso di se stessi, & uerso gli altri, piu tosto che ella sia nelle attioni esteriori, bollendo la guerra nelle loro interiora. Ora, il saper la strada di peruenir à questa pace, si acquisterem noi per due uie ottimamente. Per quella de filosofi, & per quella degli historici. Gli uni de quali la ci insegnano per uia delle ragioni, stando in su gli uniuersali: & gli altri per uia de particolari, & della esperienza. La quale antepongono molti operatori alla scienza. Ma se cio facciano bene o nò, non è hora nostro mestier di diuisare. La onde diciamo che l'historia, dandoci per la uia della esperienza il modo del gouerno della nostra patria per la pace uera, & per la possibile felicita, conuiene che ella da noi si habbia in grandissimo, & al

to pregio molto diuerso dalla opinione di coloro, i quali à fin di ragionarne solamente leggono le historie. Il qual fine, è fin inutile, & da giuoco. Doue l'altro è prestantissimo, & ottimo: si come quello che ad esser beati ci conduce. Per laqual cosa, messer Lionardo mio, uorrei che uoi ui indrizzaste co' studij uostri dell'historia, & con gli altri, al bene & alla felicità di questa patria nostra, & per conseguente di uoi stesso. Percioche doue tutti sono felici i cittadini, quiui è anco felice ciascheduno. Allhora dissi io, uoi mi hauete, ò messer Giouanni, tirato marauigliosamente in alto, col dirmi il fine, & l'utile della historia, di cotanta maniera. Et sono io acceso di disiderio di leggerla, con tale intendimento. La onde io desidererei che piu partitamente uoi mi dimostraste in qual modo io haueßi ad osseruare nell'historia le cose, che alla felicità, & alla pace della nostra città fossero giouenoli. A che, rispose egli questo io farò di bonißima uoglia. Et però statemi ad ascoltare. Ma io ragionerò in commune si, che non solamente uoi, prendere potrete le cose utili per la nostra Republica, ma ciascun'altro, che fauellar ci udisse per se medesimamente giouamento prendere potrebbe; & per quella città di cui fosse cittadino. Et per tanto io mi incomincierò da questo capo. Egli non è stato ciuile ueruno, ilquale all'uno de tre predetti non si riduca, pace, seditione, & guerra. Et non è parimente attion alcuna publica della città, laquale per alcuna delle tre antedette, non si faccia. Dellequali, ciascuna ha poi molte piu distinte considerationi. La pace uera principalmente sta si come in proprio fondamento, nella tranquillità de cuori de cittadini. La quale è poi fondata nelle creanze loro, nelle leggi, & negli uffici di ciascun'ordine della cittadinanza. De quali se ciascheduno farà l'ufficio loro dalle leggi commandato, senza dubbio la pace starà ferma, & immutabile. Laquale o da propri cittadini si interrompe per popolar sollenamento; o per guerra da stranieri. Ma consideriamo queste cose piu distinto. Certamente egli è necessario, che gli huomini che concorrono à fondare una città, habbiano d'onde nudrirsi, d'onde uestirsi, & luogo da habitare. Percioche queste cose sono tali che senza esse non si puo uiuere la uita. La onde egli è forza, che se essi non l'hanno, si sollenino, o contro à magistrati, o contro à que' cittadini che ne hanno: o conuiene che essi ne togliano à uicini. Il che è cagion di guerra. Il mancamento adunque delle cose, che sostengono la uita, rompe la pace: & l'abbondanza la conserua & dentro & fuori. Appresso, egli è di mestieri, che tutti i cittadini, i quali sono per le leggi à gli honori della città introdotti, per contentamento dell'animosa parte dell'animo nostro, ne sieno fatti partecipi. Percioche s'altri ne fosser priui, & altri gli si godessero, è necessaria cosa che l'animo per natura bramoso & uago dell'honore sturbi la pace; & il contrario, conuiene che la con-

ſeruai: Per le ingiurie anco che ſi fanno l'un l'altro i cittadini, ſi turba la pace. Et l'aſtenerſene, in fermezza & in iſtato la mantiene. Percioche egli è à tutti dato da natura il riſentimento dell'offeſe, ſi come ſprone, al conſeruamento di ſe ſteſſo, & delle proprie coſe, Cotante & non piu ſono le coſe, che fanno per lo mantenimento della pace, & della felicità de cittadini. Et à queſti tre fini deono hauer la mira tutte le iſtitutioni, & tutte le leggi bene ordinate. Ma eſſi però ſi tiran dietro un gran numero di coſe piu minute. Lequali poi tutte, dalle piu particolari leggi eſſer poſſono abbracciate. Et ſi puo con poche parole dire, che la pace, & la tranquillità, ſtea ueramente nelle leggi bene ordinate, & bene oſſeruate. Perochè ſe elle non ſono bene poſte, anchor che oſſeruate ſieno, & eſſeguite; le puo nondimeno uiolare la ſeditione. Et ſe bene ſon diſpoſte, & non ſi oſſeruino, tutto è nulla. Et queſto tanto in pochiſſime parole ſia, quanto alla interior pace della città. Quanto poi per mantenerla in tranquillo ſtato dagli ſtranieri, conſideriamo, che ella non dee temere, ſe non per uia di guerra aperta; o per uia di tradimento. Al tradimento ne piu ſicura, ne piu ſpedita uia non è, che le ſpie, & i premi à diſcopritori, & le pene à traditori. Ma la guerra aperta, o ſi fa à diffeſa; & queſta è ſempre giuſta: o ella ſi fa ad offeſa altrui: & queſta non è giuſta mai, ſe non in riſentimento, dell'honore, o dell'utile uiolato. Queſta ſarà ſempre da quella città fuggita, la quale felice eſſere deſideri. Se non in caſo, che non la prendendo ella, altri ſia per trauagliare il ſuo ripoſo, & lo ſtato ſuo felice. Et è ogni maniera di guerra moſſa, o da forze piu potenti delle noſtre, o da piu deboli, o da eguali. Le piu deboli forze, & aperte non ſi deono temere, quando non ui ſia dal lor lato molto auantaggio d'altro accidente, Le eguali ſi temono, ma poco. La onde reſta ch'altri ſi opponga alle ſuperiori. Et cio ſi farà per due ſtrade, & non per piu. Cio è, oprare ſi, che elle non ti aſſalghino; o aſſalendoti non ti nocciano. Che elle non ti aſſalghino, ſi deono tener due modi. O legando l'animo dello aſſalitore, con nodo d'amore: o confondendolo col timore. Nodi dello amor fra Prencipi ſono la pace, quale hora l'habbiam noi col Turco. Il tributo, quale l'hanno col medeſimo i Raugiei. Il riconoſcimento dell'altrui maggioranza, con obligo ch'altri ſi imponga, con uffici, con doni, & con commerci di robbe de ſuoi, & de noſtri paeſi; & ſe ue ne ſono, con cotali altre coſe. Si confonde poi, & ſi fa ſtupido l'animo del nemico col timore, che egli prenda del tuo ingegno, o de tuoi capitani, o della maniera della tua militia, o della fedeltà de popoli: o degli aiuti che tu habbia, o da tuoi, o dagli eſterni: o dalla fortezza de tuoi luoghi, & del paeſe, o per piu di queſte & ſimiglianti altre coſe. Lequali fanno dubbio al piu di te potente nemico di aſſaltarſi. Concioſiacoſa che la ragion diritta degli ſtati ſia, di non mouerſi

mai à danni altrui, se la riuscita del proprio utile, non si tiene per certa, & per ferma. Sicche il contrario si possa piu tosto alla fortuna, che alla altrui poca prudenza attribuire. Ma se il nemico pur ti assalta: o egli ti batte alle frontiere del tuo paese, o egli entra dentro. Et in ambi i casi, deono le frontiere esser guernite & forti, si che egli non le sforzi. O non si assicuri entrando entro al tuo paese, di lasciarsi te dietro le spalle. Et se pure egli ui si assicura, si puo allhora in tre modi oprar contra di lui. O con la fame, o con l'inganno, o con la forza. Ma perche la sua si presuppone maggior forza, dee piu tosto usargli si inganno: & fargli la fame piu nemica, che la spada. Questi adunque sono i modi con i quali le piu potenti forze si tengono lontane, o si battono: conseruando la pace da stranieri inuiolata, & incorrotta. Laquale fu per compiacimento de tre desiderij nostri gia nomati. A quali tutto opra contrario la seditione. Percioche ella è nemica all'essere, per le uccisioni, & per le morti che ella porta seco. Distrugge il bene essere, co' sospetti, & con le nemistà, co' priuamenti delle robbe, & degli honori, con i continui affanni, & con i continui timori, & con simili altre miserie infinite. Annulla anco il sempre essere uccidendo, con la priuation de figliuoli, & con lo isbandimento degli ottimi studij, dell'altre opere egregie, l'altrui cotanto bramata eternità. Lequali tutte cose, nascon anco dalla guerra. Laquale è però in tanto migliore della seditione, in quanto che non essendo ella dimestica nemica, si puote huom guardare, & ha rifuggio à magistrati, & alle leggi. Cotanti adunque produce, & cosi rei effetti la seditione, prodotta anch'ella dalla priuatione degli utili, & degli honori, & dalle ingiurie fatte. Ritornando in gire col fine, nel primiero suo nascimento. Et è commossa sempre, o da huomini inferiori, per fine di uenir in parità con gli altri: o da pari per salire sopra a gli altri in maggioranza. Ma ella si tranquilla, o con la dolcezza, o con l'asprezza. L'asprezza ha due modi, o la pena data da magistrati à colui, che autor ne è stato o la forza degli altri cittadini. La dolcezza anchora opra con due uie. Cio è con l'autorità di alcun graue huomo: o col risaccimento à turbatori in quella cosa, laquale è del loro sollenamento stata cagione. Et con tai modi, si riconduce la trauagliata città nella tranquillità disiderata. Ora la attion della guerra, è principalmente in tre piu distinte maniere distribuita. Concioſia cosa, che chiunque con essercito guerra fa, conuenga che egli, o alloggi, o camini, o combatta. Et ha l'alloggiare quattro considerationi, che egli sia in luogo con modo per l acque; & per le uettouaglie: sicuro, & sano. Il caminare, ch'hoggi marchiar si dice, o nel proprio paese si fa, o nell'altrui: & cio o amico, o nemico & sospetto, o nò: & talhor anco col nemico addosso. Et in tutti i casi, che egli si faccia, s'auuertisca di farlo secondo la militare approuata disciplina, si che

egli

egli porti quel meno periglio che possibile sia. Ma il combattere è anco di tre maniere. Percioche egli si combatte, o in iscaramuccia, o in giornata aperta, o in assalto. Et questo, o degli alloggiamenti altrui, o di luogo forte. Il quale habbia per la sua difesa aiuti, o dalla natura, o dalla arte, o dalla forza humana. Lequali poi tutte attioni, hanno appresso molti piu minuti auuertimenti. I quali & dagli scrittori della militia ci sono scritti, & nelle historie si deono osseruare. Et cosi come tutte l'altre cose incominciate hanno fine, cosi l'ha etiandio la guerra. Et alla pace per l'uno de quattro modi, o per piu si riduce. Percioche altri resta di guerreggiare con altrui, o per uittoria che egli habbia conseguita: o per rotta che egli habbia riceuuto: o per accordo, che si sia fatto: o per impotenza sopraueuuta all'un de Prencipi guerrieri, o ad ambidue. Tante adunque & tali sono messer Lionardo mio, le attioni, lequali fa alcuna città, o Prencipe, o republica, & generali, & diuise in altre piu particolari. Lequali uoi peraventura, non trouerete cosi ordinatamente scritte da ueruno, ilquale della utilità dell'historia ui scriua, o che ui insegni, di questa maniera, & con questo ordine, ad osseruare le cose fatte dalle antiche nationi, o dalle presenti, o da quelle che uerranno. Et mi do io ad intendere, che questi capi cosi ordinati, & cosi disposti in pochi, ui ageuoleran di molto l'osseruanza dell'historia. Et cosi detto messer Giouanni si tacque. Et io tutto marauiglioso cosi gli dissi. Voi mi hauete certamente messer Giouanni magnifico, di molte, & di molto belle, & di molto ben ordinate cose ragualiato, & ue ne ho gratia senza fine. Ma io disidero che uoi mi dimostriate anchora quello, che ui resta. Et so che uoi lo farete, tale è la uostra bonta. Et questo è, in qual maniera mi possa io ualere delle da uoi contate cose, per lo studio, & per la osseruatione della historia. Concioſia cosa che senza cosi fatto fine io non sapessi in che adoperare questa uostra cosi bella fatica & cosi cortese. Et io, questo anchora rispose egli, di bonissima uoglia farò. State adunque attento. Tutte le cose, lequali piu d'una sono, o sono, infra di loro le medesime, o sono contrarie, o diuerse, o simiglianti; & altrimenti nò. Et quindi è, che tra loro si fanno i paragoni, o della medesimità (per cosi dire) o della contrarietà, o della diuersità, o della simiglianza. Conuiene adunque à forza, che le cose che sono à passati tempi nella nostra Republica auuenute, o di presente auuengono, o nell'auuenire possono auuenire, sieno con quelle, che nelle historie dell'altre genti, o delle Republiche noi leggiamo, o medesime, o contrarie, o differenti, o simiglianti. La onde secondo che sono le attioni degli antichi tali, & tali le cagioni loro, & gli effetti: tali conuiene anchora che sieno le attioni nostre, & le cagioni, & gli effetti loro, per l'una delle quattro uie proposte. Tra lequali tutte, la diuersità è interminata, & infinita: & però di

malageuolissime & forse impossibile osseruatione, o norma. Et non ci possiamo noi seruire ne nostri studi dell'historia, del paragone tra diuersa cosa antica, à diuersa moderna. Pero che tutto cio euidentemente è irregolato. Resta adunque che si faccia il paragone delle tre altre maniere. Et è ciò facil molto. Imperoche esso si farà il piu tra due termini soli finiti, & pochi: & anchora ageuoli à regolarsi. Conciosia che in due cose medesime, sieno & le cagioni medesime, & gli effetti. Le contrarie cose anchora non sono mai altro che due. Et percio, se l'una attione è all'altra contraria, sono & le cagioni, & gli effetti dell'una, & dell'altra contrarii infra di loro sempre. Ageuole è adunque l'osseruatione fra queste due, & medesime, & contrarie. Ma ne simili, che tra queste due sono quasi mezani, è alquanto l'osseruation piu faticosa, secondo che è piu uaria la simiglianza, dell'altre due. Et forse è uera l'opinione di Protagora, che tutte le cose habbiano infra di loro, o molta, o poca simiglianza. Ma ella però non è tanta per lo uero, quanta è la larghezza della diuersità; & che di lei altri non possa commodamente osseruare. Facciasi adunque da noi l'osseruatione delle historie altrui uerso le nostre, per le uie del medesimo, del contrario, & del simile. Quiui io, parendomi di hauere le altre cose ottimamente intese, fuori che quelle, che egli del medesimo dicea, così soggiunsi. Io ho compreso, ò messer Gionanni, tutto cio che uoi mi hauete diuisato. Solo ho dubbio, come possa stare che alcuna attione della nostra Republica, possa la medesima essere con alcuna delle passate. Conciosia cosa che cotesto nome che uoi dite di medesimita, non istia se non in una cosa sola. Peruentura il uostro dubbio ha luogo nelle cose indiuidue & singolari, rispose egli. Ma puo bene egli stare, che noi & io siamo una stessa cosa, per quanto noi siamo huomini, & d'una spetie. Et quale è adunque, soggiunsi io allhora, quella cosa, laquale farà due attioni essere le medesime? La medesima cagione, rispose egli, piu che l'altre. Et poi quante altre circostantie potranno auuicinarsi à farla. Si come è in essempio, s'altri narrasse, la carestia del grano essere stata cagione di alcun tumulto popolare à Roma, & in questa citta; & cose l'altre simiglianti. Ma io ne uoglio dare essempio piu chiaro in Filopemene, ultimo de gran Greci. Ilquale le historie d'Alessandro così lesse & osseruò, che non se ne ualse per ragionarne. Ma si bene ei conuerti in suo uso tutto cio, che di la potea sotto all'attion sua cadere. Pero che & caualcando, & cacciando, & guerreggiando, egli considerava le pendici de monti, le ualli, le campagne, i fiumi, i fossi, & l'altre così fatte cose, lequali potessero necessitare altrui, ad ordinare un essercito, à combattere, a caminare, ad alloggiare piu in una forma, che in un'altra. Acciò che quando mestieri gliene facesse, egli sapesse disporre di se ad essempio

d'Alessandro, & gouernarsi con men periglio, & con piu speranza di uittoria. Et da gran successi di colui, & dalla militia sua, misurò la militia degli Achei, & fece ch'essi, per un brieue scudo adoprassero un maggiore: per brieue hasta, la sarissa Macedonica, & fece armargli il capo di celata: il petto e'l uentre dell'usbergo: le coscie co' coscialis & le gambe co' schinieri. Et cosi, doue essi prima erano ignudi di tutta la persona, & percio leggieri, & alla scaramuccia destri, gli uesti, & gli fece alla giornata saldi. Gli insegnò anco ad ordinare le schiere al modo della Falange de Macedoni. Con laquale disciplina sola, mancandogli le grandi occasioni della fortuna, riuscì grandissimo Capitano, in tanto che egli fu riputato, che con lui insieme andasse sotterra tutto l'antico ualore della Greca natione. Le quali cose egli ritrasse, se uoi ben auuertirete, parte per uia del medesimo, parte per quella del contrario, & anco per quella del simile. Molte cose anchora è da credere, che ricauasse Affricano dalle cose che di Ciro scrisse Senofonte. Et molte Alessandro stesso, secondo che altri stimò dagli Heroi d'Homero. Molti huomini poi che nella pace, & ne gouerni ciuili sono stati grandi, sappiamo che si ualsero degli essempi de passati. Et cio non per altro, che per alcuna delle tre maniere nominate. Di questa guisa adunque uorrei io, che i nostri gentilhuomini, & i nostri giouani, & uoi messer Lionardo mio, le cose auuenute all'altre genti, & ne tempi della pace, & ne trauagli delle seditioni, et delle guerre, conuertissero in giouamento della patria loro; & le traducessero in uso di lei. Et non ho dubbio, che uoi grandissima materia trouerete percio, nell'historia d'ogni maniera: & in ogni maniera di gouerno. Ma piu senza dubbio negli auuenimenti delle Republiche. Et tra queste uie piu in quelle, che piu conformità hanno con la nostra hauuto, & piu conformità di gouerno. Poscia che non ue n'è forse stata niuna giamai laquale si sia nel nostro modo gouernata, & sia suta grande Et non è mestieri, ch'io discenda hora à niun particolare piu minuto: pero che ad ingegno bello, & eleuato, quale è il uostro, cio fora souerchio. Possendo uoi da uoi stesso, da queste generali regole, ad essempio di Filopemene, ogni particolare che ui incontrasse, trarne. A questo adunque & cosi fatto fine uoglio io che sia indrizzato lo studio uostro dell'historia si che uoi possiate in guisa d'ottimo Senatore & cittadino, recare quando che sia, utile & giouamento alla nostra Republica. Cosi fatto, adunque, & tanto alto, ò Patritio, fu il ragionamento di messer Giouanni. Ilquale certamente si mi piacque, & si mi fece egli penetrarlo dentro all'anima, con la maniera forte del suo dire, che io credo di non iscordarlomi giamai. Et à uoi come pare di cio? Ma io ui ueggo attonito: & non mi rispondete?

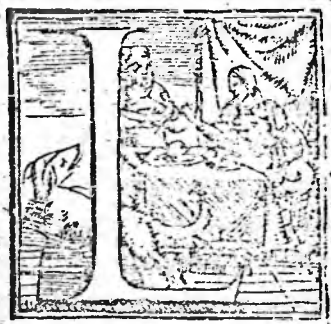
LO STROZZA

OVERO DELLA DEGNITÀ DELL'HISTORIA.

DIALOGO DECIMO.

CAMILLO STROZZI, CLEMENTE POLITI, Sardo, Francesco Patritio, & P. Battista Cataneo.

PATRITIO.



L'ANNO cinquantasei passato, entrato gia il uerno, ritornando io da Roma, giunsi à Bologna; & fui ad albergo con messer Camillo Strozzi di Mantoa, che quiui era à studio. Et diedigli ragguaglio di messer Hercole suo cugino, colquale io era stato à Roma. Et egli il diede a me all'incontro, di messer Pompeo, fratel di messer Hercole, & di alcuni altri amici. Di se poi mi raccontò, che da che io partito era da Padoua, & dalla compagnia di lui & de suoi cugini, egli ui era l'anno seguente ritornato. Et poi nel comminciar la peste, di brigata con messer Ascanio Salimbeni, con messer Fabio Borghesi, con messer Alberto della Fioraia, & con messer Clemente Politi, s'era fuggito di Padoa, & uenutosene à Bologna, & che poi la state tutti insieme inuitatiui da messer Alberto, se n'eran iti a diporto in Casentino. Doue tutti, in fuori messer Clemente, ui si erano ammalati. Et ch'egli era stato uicino à morte. Ma che poi risanato, & rinuigorito alquanto, egli se n'era à Bologna ritornato. Et gli altri s'erano ridotti à casa, messer Alberto ad Arezzo, messer Ascanio à Viterbo, & messer Fabio à Siena. Et che egli per lettere sentiua, che questi due stauano anchora con malatia lunghissima in gran pericolo. Et che messer Alberto era pure alla fin guarrito. Et io dall'altro canto, gli narrai, che partito da Padoa, & ito à casa, assalito da maninconia, era stato preso da febbre quartana, & che dopo undici mesi guarritone, per consumare le rimanentie di quel maligno humore, hauena cercato (non mi intendendo di medicina) non conueniente rimedio a lui. Che fu il ritirarmi in solitudine. Nellaquale m'era uiuuto romito piu d'un'anno. Et che

quini in consolatione di quegli humori mordenti, hauea studiato alquanto. Et che poi uenutomi à noia quella uita, uarcato ottanta miglia di mare, era passato in Ancona, & quindi stesomi fino à Roma. D'onde, spedita una bisogna, me ne ritornaua allhora. Cosi fatta una ricerca de piu cari amici ch'io m'hauessi hauuto in Padoa, ne sentij parte dolcezza, & parte amaritudine: udendo l'ammalatie che essi nella mia lontananza hauean patite. Da cosi fatto ragionamento, rimossi io il parlare uerso gli studi dello Strozza, & dissi. Et che fanno hora le uostre leggi ò messer Camillo? Et egli ridendo, uoi adunque disse non sapete nulla. Et che risposi io. Ch'io le ho in tutto abandonate soggiunse egli; & sommi tutto dato ad altro. Et à che? dissi io. Alla filosofia disse ei per hora, & poi ho pensiero nell'historia. Bellissimo cambio, dissi io, hauete uoi fatto ò messer Camillo senza fallo, & degno del bell'animo uostro; & sommamente ue ne lodo. Et mi apparecchiauo io da questa occasione di trascorrere in parlare, per gustar de frutti di si begli studi, & del suo bello & pelegrino ingegno; quando io mi accorsi che dal dir mio, uno scolare Sardo ch'era con lui, & con messer Clemente in casa, era restato alquanto offeso, & però disse, Adunque messer Clemente, & io, poscia che noi studiamo leggi, non habbiamo bell'animo? A che io tutto del mio errore, & dalla offesa sua, & dalle parole intronato, non ritrouaua uia, da entrar ad iscusarmi ne di raddolcirlo. Alla fine à pena, per torgli l'animo dal pensier dell'offesa, piegai il parlare fuor di strada, & dissi. Voi me non conoscete gentilhuomo? Non io, rispose egli. Et io non conosco uoi, risposi io. Ma questo non importa. Si importa bene che uoi, me conosciate. Sappiate adunque ch'io sono il piu tenero huom del mondo. Et non ho resistenza alcuna in me, con laquale io possa stare contra à niun affetto che mi incontri. Et non è cosa ch'io neggia, od oda, laquale tutto non mi commuoua. In tal modo, che in un medesimo momento auuien souente, che da diuersi affetti io sia assalito, secondo che diuersi sono gli oggetti delle mie sentimenta. La onde, molto di rado mi uedrete uoi, ch'io non sia intronato & stupido. Et piu mi intronano le cose, ch'io non conosco, & che mi incontrano d'improuiso. Et le cose cosi fatte, conuiene ch'io habbia in riuerenza: che cosi uuole à forza la mia natura. Per laqual cosa non prendete à marauiglia, ch'io habbia hora errato, uedendomi assalire in un momento da tante memorie de miei carissimi amici: dalla riueduta di messer Camillo, & dal riconoscimento di messer Clemente, & dall'udire che uoi siete Sardo, & dal sedere ad un fuoco Bolognese. Ilche non mi auuenne piu mai al mio uiuente. E certo quini il Sardo, dolcissimamente nelle risa. Et accostatosi a messer Clemente, disse, egli è da douero balordo costui, poi che egli entra in cose cosi nuoue. Et io uedendol nelle risa racconsolato dell'offesa, ripi-

gliui. Per laqual cosa io ui ho in riuerenza; in ricompensa dellaquale io ui priego à dirmi, se uoi credete, ch'io dicessi male, che ella sia cosa da bell'animo lo studiare nella historia, & nella filosofia. Hora non ui ricordate uoi, disse egli, ne anco come uoi diceste. Questo, dissi io, uiene dallo intronamento ch'io ho preso. Ma pure io ui priego, rispondetemi à questa dimanda d'hora, che non uoglio piu la fatica di ricordarmi com'io dicessi prima. A questo io ui sodisfarò, rispose il Sardo, per usar cortesia à forestiere. Noi habbiamo piu uolte fra noi conteso della degnità de nostri studi. Messer Clemente fondatosi nella fama di messer Lanciloto suo Zio; tiene certo che lo studio delle leggi sia il piu degno che si possa fare, appoggiatosi à questa ragione. Che per elle si gouerna il mondo. Messer Camillo, per mantenere la sua opinione essere stata buona in mutare studi, dice con molte ragioni, che i suoi sieno piu degni. Et io abbracciando quella di messer Clemente, & una parte di quella di messer Camillo, che è l'historia: dico che questi due reggono il mondo. In che, quella filosofia è uana. Et cosi in parte uoi hauete detto bene, & in parte nò. Presi io questa risposta, & dissi, & uoi senza dubbio, conoscendo la degnità dell'historia, conoscete anco l'historia. Si senza dubbio rispose egli. Et io adunque, soggiunsi io, mi sono incontrato bene questa mane à ragionare con persona, laquale intenda & l'historia, & la sua degnità. Et però ui priego siatemi ad ascoltare. Et egli disse di uoler udire, cio ch'io mi sapessi dire. Ond'io cosi cominciai. Dio ottimo massimo, (se noi sentiamo come, & quanto, sentirono coloro, che piu santamente intesero dell'origine del mondo) di nulla fece il Chaos. & del Chaos, questo mondo cosi grande come noi il ueggiamo. Et fattolo, & ornatolo di cotanti ornamenti, il diede in mano à suoi figliuoli, & ad altri Dei minori; i quali secondo la degnità loro il gouernassero, ò nel tutto, o nelle sue parti. Cosi furono le parti corporali di lui distribuite in sorti. Et la sorte del piu basso di lui toccò à Dei infimi degli altri. I quali hebbero la cura di farlo germogliare qui giu nel fondo, one finiscono tutti gli estremi delle Deità, & delle loro uirtu, & de lumi superiori. Dal qual germoglio nasciamo noi con questo corpo, per regolare quanto per noi con l'intelligenza & con l'opra si puo le contingenze, & i casi del germoglio. Da questo uoi potete comprendere tre operatori, tutti fra loro differenti. Dio, che di nulla creò cosi gran mondo. Gli operatori del germoglio, che di piccioli semi fanno nascere gran moli. Et l'huomo, ilquale nell'arti sue, di piu sempre fa meno. Mentre io cosi diceua, staua il Sardo marauiglioso con un sorriso occulto nelle labra. Et io soggiunsi. Egli è bene anco, quando l'huomo di meno, fa piu: & che di tanto, fa cotanto; & di nulla, molto. Ruppe le labra alhora il Sardo, & gittò fuora uno sacco di risa, & disse. Hor io ueggo bene, che costui farnetica. Et leuatosi d'in-

torno al fuoco se n'uscì di camera. Et per buona sorte subito ui entrò messer Pier Battista Cataneo, gentilhuomo Genouese, per uisitarmi, & abbracciarmi. Et io leuatomi, & accoltolo, dopo il ragguaglio che ci demmo l'un l'altro delle cose nostre, & della sanità, disse messer Camillo. Hor su Patritio, non restate per nostro amore dal Sardo offeso; auenga che scortesia egli habbia usato. Et ui preghiamo à seguitar di dirci le uostre fantasie. Lequali noi non intendiamo: così ci pare, che uoi le ci diuisiate oscuramente & sotto enimmi. Forse perche non siate inteso. Et il Cataneo, anch'egli le udirà di buona uoglia. Io sì, disse il Cataneo anchora ch'io non sappia di che uoi ui ragioniate. Ma dalle parole uostre, ò messer Camillo attendo nuoue cose. Ditemi adunq; quali sono. A cui lo Strozza, raccontò di punto cio che tra noi, si era per fino alhora ragionato. La onde incontanente mi pregò il Cateneo, ch'io seguitassi il ragionamento cominciato. Et io dall'accidente del Sardo, dalla uenuta del Cataneo, che molto mi hauea consolato & da queste parole, sentendomi dentro tutto mutato, & quasi sgombrata l'anima di non so qual graue impedimento, dissi. Egli non è marauiglia messer Camillo mio, & messer Clemente, & uoi Cotaneo gentilissimi, che nell'intronamento che molto spesso mi assale, io dica cose così inuiluppate, che pure io stesso non le sappia suiluppare. Però che per auentura, non sono io che parla. Ma hora rasserenati non so da cui i sensi miei: io mi farò intendere chiaro da uoi tutti. La bellezza degli animi dequali io prezzo molto. Et così detto, essi mi ripregarono ch'io dicessi chiaro. Ond'io presi à dir così. Tre operatori ui proposi io nel mio balordimento. Iddio, gli operatori del germoglio, & l'huomo. I quali tutti & tre, io raffermo hora, con le maniere del loro oprare. Lequali furono, che Dio di nulla creasse tutto. Che gli operatori del germoglio, che altri chiamò Natura, di meno, facesser sempre piu. Et che l'huomo quasi per contrario, di piu facesse meno nelle sue arti sempre. Auenga che egli habbia anco operatione, nel la quale egli faccia di meno piu, di nulla assai, & di quanto altretanto. Altretanto ui intendiamo noi hora disse lo Strozza; ma uogliamo che uoi ci dichiariate l'operationi dell'huomo, che l'altre le intendiamo. Di buona uoglia, risposi io, et attendetemi. L'huomo fa tutte le cose sue, o con fattura, o con opra o con parole. Et questo così ui dichiaro. Con fattura fa l'huomo quando egli di alcuna cosa, fa un'altra: come di un legno una statua. Et l'altre simiglianti cose di tutte l'arti. Nelle quali egli sempre di piu, fa meno. Percioche rimutando le primiere forme delle cose in altre, sempre ritagliando le conduce in men materia. Comprendete uoi questo. Comprendiamo leggiermente risposero essi. Et come l'altre due operationi sono di Dio, & della Natura, ripresi io, così questa è propria nostra. Bene sta dissero essi. Et così come

quella di Dio,è sommamente nobile,& di suprema eccellenza: così quella della natura,& di mezzana,& quella dell'huomo,è di bassissima degnità. Et questo stà ottimamente disse messer Camillo. Ma nell'operation dell'opra & del parlare dell'huomo sono l'altre maniere proprie. Percioche il ballare altretanto quanto altri suone,& piu,& dire quanto è uero,& di piu,è cosa che da noi agevolmente si fa. Noi intendiamo hora etiandio queste cose,disse il Tolito. Ma in che sta, il far di nulla, molto. O cotesto risposi io,è proprio delle parole. Et è di tutti quegli huomini, i quali hanno l'ingegno poetico. Et di qui viene, che i poeti sono chiamati diuini. Percioche con la loro attione,s'assimigliano a Dio, creando anch'essi di nulla molte cose. Sorrisero essi à questo,& dissero,& noi credeuammo che la diuinità de poeti stesse in altro. Ma diteci disse il Cataneo dell'historia alcuna cosa. Peroche mi pare che noi uaghiamo troppo fuor della proposta. Allhora io,quasi da sogno riscosso, & recato in me, dopo alquanto dissi. Egli è douere che noi ci riduciamo à lei. Et era ella a me hoggimai di mente uscita. Ma peràuentura le cose diuisate fin hora, ci recheranno per lei giouamento. Et mi dite uoi messer Camillo. L'historia, ella non è gia opra di Dio? Nò. Ne della natura? Ne di lei. Ma si dell'huomo. Si di lui, rispose egli. Ma che,ripresi io, fattura,od opra,o parole? Parole,disse egli. Ma bene dell'opre humane,& peravventura anco delle fatture. Veloce ingegno è il uostro ò messer Camillo mio,soggiunsi io allhora,poscia che egli ui innanzi alla mia dimanda:ma datemi risposta per dimanda. Così farò rispose messer Camillo,anchor che ella sia minuta richiesta questa. Ora mi dite,dissi io, con le parole non facciamo noi di nulla,molto? Si. Di meno, piu. Et questo. Et di tanto,cotanto? Et cotesto anchora. Et anco di piu, meno;che ci scordammo di dir prima. Voi dite il uero,disse egli. Hora dissi io,nella degnità, come stanno fra loro questi affari? Stanno, quanto io credo,rispose egli, nella maniera, che stanno gli affari propri di Dio,della natura,& dell'arte. Si che il primo habbia il primiero grado di degnità,& in seguenza gli altri: & l'ultimo che ad arte s'assimiglia,sia d'ultima degnità. Voi diuisate ottimamente risposi io. Ma al terzo modo,che non ha simiglia,ne con l'opre di Dio,ne della natura, ne dell'arte,non auuertite uoi? Si auuertisco,rispose egli: anchor ch'io non sappia di cui egli sia proprio. Sembra à me nondimeno ch'egli sia di piu degnita,che l'ultimo. Ottimamente istimate uoi messer Camillo, dissi io. Et il saper hora di cui egli sia proprio, non importa. Pur che uoi mi sappiate hora dire,che essendo l'historia parole,di quali parole ella sia. Di quelle,che di nulla fanno molto? o di meno,piu:o di tanto,cotanto? o pure di piu,meno? Rislette à questa dimanda messer Camillo un poco sospeso & dana sembianza che non si sapesse risoluere à dire di qual fosse. Et io soccorrendolo, dissi così. Non è egli,ò

Strozza mio, ufficio dell'historico dir il uero? Cosi è fama, rispose egli, che sia. Et dir il uero, ripresi io, è egli altro, che isprimere con parole cosi apunto, come sta la cosa? Non è altro rispose egli. Et lo isprimere cosi fatto, non è egli, far tanto con parole, quanto è la cosa in fatti? Tanto è senza fallo. L'historico adunque ripresi io haura le parole del terzo grado. Cosi pare disse egli. Et cosi è uero risposi io. Il che uedrete anco cosi, perche il dir meno di quello che è, è diffetto & imperfettione. Di nulla poi far molto, è opra da poeti. Di meno far piu, è cosa da oratori, & di cotali altri amplificatori delle cose. Resta solamente che per l'historico ui sia il terzo grado, se ufficio suo è dir il uero. Et dir il uero è dire ne men, ne piu di quanta è la cosa. A questo, anchor che per la nouità de termini com'io stimai, tutto dubbioso acconsentì lo Strozza. Et io soggiunsi. Il dir meno, è imperfettione, & percio ha ragioneuolmente l'ultimo luogo di degnità. Et il dir poetico, si come simile alla creation opra di Dio tiene il primo, l'amplificatione poi, laquale fanno fare gli oratori & alcuni altri, è nel secondo. Et il dir il uero, è nel terzo. Quiui rotta in un baleno, quella sospesa d'animo, disse lo Strozza: adunque il dir della bugia si terrà in piu, che il dir del uero? Et il filosofo sarà inferiore al poeta, & all'orator bugiardi? Intronai io allhora per questo dire, & fra'l suo detto che diritto mi parue, & fra'l discorso primo, non mi poteua io fra me stesso distrigare. Et dopo alquanto, dissi. In strettissimo passo mi hauete uoi condotto, ò messer Camillo, & non so com'io me ne possa uscire. Però che io credo che uoi uogliate inferire, ch'ufficio anco del filosofo sia, dir il uero. Si, senza fallo rispose egli. O piu tosto, ripresi io, di inuestigare il uero? Cotesta è troppa sottigliezza, rispose egli. Et io la credea per cosa di consideratione. Ma poscia che a uoi non piace, lasciamola. Et mirate s'io so sbrigarmi di questo luogo. Le cose de Poeti, degli Oratori, degli Historici, & de Filosofi, non sono elleno parole, o scritte, o prononciate? Si, sono. Et le parole rappresentano i sentimẽti del l'animo? Si bene. Et i sentimenti dell'animo, non sono eglino, o leuati dalle cose, o finti dall'animo stesso, et generati? Et questo. Et leuati dalle cose, sono quelli de Filosofi, et degli Historici? E uero. Et quegli de Poeti possono essere, o tutti finti od anco leuati in parte, & finti in altra? Et questo. Et quegli degli Oratori con uiene che parimente sieno leuati in parte, & in altra parte finti? Et questo anchora. Bene sta adunq;, soggiunsi io, che noi non discordiamo fin ad hora. Ma mi dite appresso. Le cose che maggior simiglianza tengono co' tre caratteri di Dio, non sono elleno piu perfette di quelle, che la tengono minore? Cosi credo io che sia, rispose egli, ma quali caratteri dite uoi? La bonta, con laquale uolle creare il tutto. La sapienza con laquale seppe farlo. Et la potenza con la quale il fece. Hora intendo disse egli, ma à che serua cio, non so pensare. La

potenza di Dio soggiunsi io, si come quella che da compimento all'altre due, è di piu perfettione uerso di se, & dell'altre: anchor che quanto in Dio, sia ella all'altre eguale. Et questo intendo risposi egli. Ma io non ueggo com'io dissi che mi vogliate inferire. Io uolcua dire, represi io, che il poeta haueua piu della potenza, che il filosofo, & l'historico non hanno: potendo egli fingere cio, che gli è in piacere, & degli huomini & del mondo, & degli Dei. Et il filosofo, & l'historico sieno astretti di dir quel tanto solamente, che loro porgono auanti le attioni nostre, & questo umuerso. Ma forse à uoi parrà ch'io cerchi troppo per sottile questi paragoni. Cosi mi pare ueramente, rispose messer Camillo, oltra che egli mi paia, che cio non faccia al caso. Et uoi habbiatemi per iscuso, risposi io. Peròche à cio mi induce la mia intronataggine, & la strettezza in che mi conduceste. Ma mirate, se per questa altra io me ne suiluppo. Dite pure. Il uero, tra le potenze dell'anima humana, è compreso dall'intelletto solo, & dalla ragione. E' uero. Et gli huomini che uiuono secondo la ragione, & l'intelletto, & secondo il uero, sono pochi. Pochissimi, rispose egli. Ma senza fine sono all'incontro quegli altri, che menano la lor uita secondo le passioni, & la concupiscenza. Infiniti senza dubbio sono coteSti, rispose egli. Et non ha dubbio, io replicai, che i Poeti, & gli Oratori, nutriscono, & auuiuano le passioni, & gli affetti dell'animosità, & della concupiscenza. Et per contrario, gli historici, & i filosofi, con lo studio loro del uero, nutriscono la ragione, & l'intelletto. Cosi è, disse egli. Et però sono questi soggiunsi io, da andar in mano à men persone. Et quegli altri sono atti à commouere piu il mondo. Questo è uero, disse egli: ma di che sorridete uoi? Egli è buona pezza represi io, che à gran pena io tengo le risa. Et perche cio? disse messer Camillo. Peroche io stupisco, risposi io, quale spirito sia quello, che mi spinga à ragionare cosi sciocc.amente di cosa, della quale io non mi intenda nulla. Peroche una delle cose ch'io non so, la principale è questa della degnità che la historia tenga sopra gli scrittori d'altra fatta. Et tengo à gran nostra disauentura, la partita di quel Sardo, ilquale si come ci disse, intendeua questa cosa molto bene: & ci haurebbe egli districato di cosi fatto labirinto, per loquale io mi riuolgo in mille modi, & non ne trouo l'uscita. Et però ui priego, o noi lasciamo del tutto questo pensiero, o prendiamo tempo a ripensarui sopra. Facciamo come piu ui piace, rispose messer Camillo. Allhora consigliatisi alquanto insieme il Cataneo & il Polito, disse il Cataneo. A me certamente pare ò Patritio, che in poche parole si possa risoluere la quistion presente. O di gratia terminatela uoi, rispos'io subito. Et leuateci per hora, & per l'innanzi l'animo da questa confusione. Io ui recherò, disse egli, innanzi la decisione che ne fece Cicerone, ilquale dicendo che opra di Oratore era lo scriuere historia, mo-

stra che egli riponga l'uno, & l'altro in un medesimo grado. Era io per acchetarmi allhora alla autorità di Cicerone. Ma messer Camillo disse tosto. Ciceron si lasciò ingannare da Teopompo, che Oratore fu, & recò in historia la politezza del suo maesto Isocrate. Da che si lasciò anco ingannare il gran Critico Alicarnasseo. Ma cotesto che uoi dite, ò Cataneo è nulla. Rislette allhora il Cataneo, come percosso, & disse, & perche è nulla questo? Però che cosi, rispose allhor lo Strozza, uscirebbe lo historico de termini del uero, & farebbe di meno cosa, piu. Il che non essere officio suo si è ueduto, cosi fatto dire mi richiamò indietro, & stetti cosi alquanto sopra di me. Quando il Cataneo soggiunse. Et che uolete uoi inferire dell'Alicarnasseo, & di Teopompo? Voglio inferire io, rispose lo Strozza, che il sarto ha differente mestiere dal barbiere. Et che egli bisognaua, che lo Alicarnasseo, giudicasse gli historici in differente foggia dagli Oratori. Io non so cotesto rispose il Cataneo. Ma si sò io bene, che il uostro dir è nulla. Però che egli si uede in fatti, che gli historici piu famosi, Liuio, Tucidide, Sallustio, & gli altri, hanno ripiene le loro historie di Orationi, lequali sono pur opra di Oratore. Et medesimamente, ui sono per entro le loro historie, laudi & biasimi infiniti. Vi sono anco delle acuse, & delle difese, & altre cotali cose da Oratori. A questo messer Camillo sopra preso da repētino colpo, riuolto à me disse, et uoi, soccorrete a me, ò Patritio, & à uoi stesso, et al uero. Et io, ispirato mi non so d'onde in un subito, dissi cosi. Messer Camillo, io ui soccorrere i uolōtieri, secōdo ch'io potessi, ma l'essere entrato messer P. Battista su particolari degli historici, temo io di offendere l'anime loro illustri, & uenerande: & di tirarmi adosso grauissimo castigo. Et che offesa disse egli, & qual castigo è questo, che uoi temete? Non sapete uoi risposi io, che molti degli huomini antichi per loro misfatti contra la pietà, & il douere fatti, assaliti dalle Furie, sono pessimamente capitati? Si so io disse egli: ma che è cotesto? E' ch'io non uorrei risposi io, che uenendo io su particolari de famosi historici, & lacerādo la fama eterna figliuola delle loro fatiche illustri, essi per cio sdegnati, mi mandassero le Furie intorno, lequali nuouo Oreste mi facessero diuenire. Volete uoi adunq; mancare di difesa al uero, soggiunse egli, per questo timore cosi uano? Io farò cosi, risposi io, per non mancare ne à uoi, ne al uero, ch'io non nominero uerimo. Pregando te ueneranda, et alma madre dell'historia, santissima Clio. Poi ch'io sono, & da questo messer Camillo, & dal tuo Spirito costretto à dire dell'historia cio, che tu mi spiri, che s'alcuno della tua honoratissima famiglia rimarra offeso dalle mie parole spirate date, uoglia tu temprare l'ira loro contra me, et raddolcire gli animi inacerbiti, promettendo loro, tantosto ch'io possa, di purgar santamente l'offese fatte loro, con solenni Sacrifici, & con purissimo & uer

gine incenso. Tra tanto tu santissima Madre, gli affrena, & tẽpra. Bene sta, dissero tutti, cotesta preghiera, et però seguitate, & chiarite i nostri dubbi. Alhora io impresi cosi à dire. E' bisogna che uoi primamente mi diciate, se uoi dubitate che l'historico per proprio obligo, habbia à dire il uero, o nò, di quella cosa, che egli racconta. Dissero tutti, che questo era, senza fallo. Adunq; soggiunsi io, egli nõ dira, ne piu del uero, ne meno. Cosi è dissero essi. Et dir il uero, è dire il fatto solo come sta. Et questo anchora è uero. Adunq; soggiunsi io, egli nõ sara oratore per niun modo, ne fara orationi, ne altro tale. O, questo disse il Cataneo, come è oltre il uero? Cosi risposi io: Non diceste uoi, che il far oratione era cosa dell'oratore? Si dissi. Et l'oratore, soggiunsi io, non fa con parole di meno, piu? Si. Ecco ui adunq;, come sono l'oratorie cose, oltre il uero dell'historico. Questo sembra essere qualche cosa, disse alhora il Polito. Ma io uorrei, che uoi, ce'l faceste uedere anco per altro. Et io sono contento, ripresi io, & mirate cio, che mi detta hora & Polinnia, et Clio. Esse dicono, che chiunque dice piu del uero di alcuna cosa, che egli il fa con due modi: o ingrandendo cio, di che si parla, o aggiungendogli altre cose. Et queste, o false, o finte, o cose lequali anchor che sieno uere non sieno però parti di lei, ne à lei pertinenti. Et perche uoi prendiate à pieno questa ispiratione, della prima maniera, sono tutti quegli inalzamẽti, che gli historici fanno oltre il uero della cosa. Et questi sono inserti nell'historia, da due potentissimi Dei del nostro cuore, Odio et Amore. L'un de quali inalza, et l'altro abbassa oltre il merito le cose. Della seconda sono tutte quelle, che essi raccontano, et non sia uero, che elle sieno, o che sieno auuenute, et cio son le false. Le finte sono molte: et fra queste, le orationi. Et di ciò è argomento chiaro, il sapere, che non cosi parlarono gli antichissimi Romani, come gli fa parlare alcuno historico, de gli ultimi. Et i Lacedemoni non fauellarono mai della maniera, che gli fa alcuno Atheniese ragionare. Intendetemi uoi messer Clemente, & uoi altri Signori? Si intendiamo risposero essi. Et io seguitai. Sono anco le fauole, che per uere altri racconta, si come alcune delle cose degli Ethiopi, dell'Indie, degli Hiperborei, & d'altri. Si bene disse il Polito. Parti di historia poi, soggiunsi io, non sono tutte quell'altre cose, lequali non sono di quella attione, di cui si è proposto narramento. Io non ui intendo hora ben bene disse il Polito. Si come è, risposi io, se uolẽdo io scriuere alcuna guerra, facessi principio, o attaccassi nel mezo cosa lontana da fatti presi à scriuere. Ne anco per cio ui intendiamo noi à bastanza, riprese egli; ditecelo piu chiaramente. Io'l dirò in essempio, risposi io, cosi fatto. S'io hauessi à discriuere alcuna particolar attione, de tempi di Cicerone, lontan principio sarebbe, ch'io cominciassi dall'origine della città. O raccontando alcuna Affricana cosa de tempi di Giugurta, io traponessi, l'origine de primi habitatori del paese, o facessi cotale altra digressione, di nulla al presente

negotio appartenente, ma solo ad ampliatione, & à diletto posta. Et [illegible] cuno, disse il Cataneo, che cio habbia fatto? Si è, dissi io, & de piu famosi. Ma io temo le Furie. Voi siete molto timido, rispose egli, ma pur seguitate. Non sono anco parti dell'historia quelle, che di molto tempo sono passate, o per altro dal nostro fatto lontane. Quale sarebbe à dire? disse egli. Quale sarebbe, risposi io, s'io haueßi à scriuere la uita di Cimone Atheniese, io mi faceßi da alto dalla bellezza, & dalla grandezza dell'animo di alcun Damone Peripolta, & raccontaßi le disauenture, che per cotali qualità d'animo, & di corpo, gli fossero auuenute. O s'io haueßi à scriuere la uita di Papa Leone, andaßi raccontando le prodezze di Gasto di Fois, et la presa di Brescia, & la rotta di Rauenna. Voi le andate ben ricercando, disse il Catanco, cotesle sottigliezze. Non sono io, che il faccia, ò meßer P. Battista risposi io, ma è lo spirito di Clio. Il quale mi dice, che è ui sono alcuni historici, i quali prendendo di scriuere uita altrui, raccotano tutti i fatti di tutto il mondo, che auuennero in que tempi; anchor che nulla appartengano à colui, di cui si scriue. O questa è bene strana cosa, disse egli. Per certo si è dißi io, ma ella si fa, & da molto nominati. Ora sia come uuole; non appartenēti all'historia poi sono tutte quell'altre parti inserte in lei, lequali tutto che uere, non però fanno per lo fine di lei. Il quale è di insegnare à uiuere uita ciuile, et per quanto si può beata. Et quali sono cotesle altre? disse il Cataneo. Elle sono tali, quale è il discriuere le diuise delle insegne, gli indoramenti dell'armature, i guernimenti della persona, et le barde de caualli, & simiglianti altre cose troppo minute. Sono soucrchi anco i rumori, & le opinioni, che tiene il uolgo di alcun fatto. Et cio, quando eßi non sono cagione di alcuna attion illustre. Et questo uitio è proprio di coloro, i quali scriuono le historie de lor tempi. Voi dite il uero, rispose egli. Et è anco uero, risposi io, che sia loro proprio uitio l'adulatione. Et questo è uero. Et forse alcun altro. Ma noi non diciamo nulla di coloro, che o per amarezza d'animo o per altro tacciono molte delle seguite et auuenute cose illustri. O, cotesta è malißima cosa, rispose egli, & degna di gran biasimo. Ma quando altri poi, soggiunsi io, oltra i fatti. Vi pone il suo giudicio, o la riprension d'altro scrittore, o tale altra cosa, non escono eßi del narramento? Si bene, rispose egli. Et quiui io incontanente mi ammutii, quasi da grande incontro ritenuto. Albor messer Camillo disse. Et che ui è sopragiunto ò Patritio, che cosi subito siete ammutito? E' che lo spirito, ò messer Camillo mio, uorrebbe, risposi io, che una cosa, che mi resta à dire, io la diceßi. Et io perche ella è cosa di grandißimo huomo, et molto dal mondo hauuta in prezzo, la uorrei tacere: perciochè io temo pure il castigo, ch'io ui ho detto. Ma lo spirito di Clio, mi crucia, & mi tormenta, & è forza ch'io la dica. Ditela adunq;, disse egli. Egli è questo dißi io, che ui è historico di gran nome, ilquale, sopra alle

cose da lui raccontate molte uolte da filosofo discorre. Voi uolete dire di Polibio, disse messer Camillo. Et uoi haurete, dissi io tantosto, à placare l'anima sua, poscia che uoi l'hauete nominato. Questa sara mia cura, rispose egli. Ma come accusate uoi cosi grande huomo in que discorsi cosi belli, & cosi utili allo insegnare di uiuere uita ciuile? Tutto questo è uero, risposi io, ò messer Camillo. Et il difetto è il mio, poscia ch'io non ui aggiunsi la seconda conditione della historia. Et quale è ella? rispose egli & come seconda? In questo modo, risposi io, che la prima fia il narrare cose uere; la seconda, cose tra gli huomini seguite, & la terza, per insegnar di uiuere uita ciuile, & quanto si puo beata. Et qual cosa fa, disse egli, la seconda contra Polibio? Non piu contra di lui, risposi io fa ella, che contra qual si uoglia che il facesse. Peroche l'historico, quando ratconta le seguite cose, egli sta dentro a termini suoi. Ma quando ei passa à ricercarne le cagioni nascoste, egli diuien filosofo. Et io uorrei, rispose egli; che tutti gli historici, fossero cosi misti di Filosofo, & d'historico, come si è Polibio. Di cotesto io non mi impaccio, risposi io. Ma quale opinion portate uoi della dispositione, con che egli ordinò l'historia sua? Io non ne porto ueruna, risposi io. Percioche il timore preso, non me ne lascia entrar alcuna; & ha chiuso l'entrata à tutte. Timor di che? disse il Polito. Timor di nominare qual si è historico, risposi io. Voi hauete adunq; disse il Cataneo, di uero cuor di lepre. Ma ditecene almeno alcuna cosa in generale. Percioche io sento hoggidi farne di gran rumori. Al contrario degli antichi, i quali non ne parlarono mai, cosi l'hebbero in poco. Anzi l'hebbero essi in troppo, risposi io; et si la temerono, che essi non sostennero pure di guatarla. Percioche nel uero, ella è di fiero uolto. Fatelaci adunq; uedere, disse messer Camillo cosi fiera. Et in qual guisa per Dio, risposi io, cõ que sto cuore di coniglio? Se peraventura nuoua ispiration di Clio, non me ne dona ardire. Et e' mi sembra, che di gia io'lmi senta salire per le uene. Bene è adunq; disse lo Strozza, & ditecene. Quando uoi dimandate, ripresi io allhora pieno di nuouo spirito, della dispositione dell'historia, uoi dimandate dell'ordine suo; & uorreste sapere, in qual modo si deano ordinar per entro à lei le narrationi del l'attioni. Non cosi? Cosi per certo, disse egli. Et ordinare, ripresi io, dimandate fo: se il porre qui una, & altra la in lunga schiera: & questa prima, & quella poi? Cotesto stesso, rispose egli. Et uogliamo noi parlare hora, ripresi io, dell'ordine di tutte le cos:, & di tutte le scienze, & di tutti i parlari, o dell'historia sola? Di questa sola, disse il Cataneo: & uoi mi sembrate un huom estremo, che da nulla uoglia salire à tutto. Non marauiglia risposi io. Percioche sono io hora gonfio di questo spirito come un pallone, che uoto pur non balza, et pieno uola. Ma io sono contento di non inacrarmi, ma ui balzerò inanzi rasente à terra. Egli è ragione disse il Polito, che uoi poetico fauelliate, poscia che hauete entro

ſpirito di Muſa. Et dico coſi, ripreſi io, che lo hiſtorico ci ſcriue ò una attione, o piu. E' neceſſario diſſe egli. Se piu, o teſſiue ad un ſolo, ſoggiunſi io, quali ſono quelle tutte di un imperio, o piu, di piu imperij indrizzate uerſo un fine. O' piu ſconcatenate, & non hauenti congiuntion tra loro. Volete uoi forſe dire, diſſe il Cataneo, che della prima maniera delle piu, ſia l'hiſtoria di Liuio: della ſeconda quella di Polibio: & della terza quella di Diodoro? Sembra ch'io uoglia dir di queſto modo, riſpoſi io. Ma ſe ella è poi un'attione, egli è forza, che ella ſia o ſemplice, et ſenza parti, quale fu peravventura di pochi anni, l'aſſedio di Rodi: O ch'ella habbia parti; quale la prima, et la ſeconda guerra che fecero Romani co' Cartagineſi. Lequali hebbero coſi fatte parti, che per ſe ſteſſe furono grandi attioni. Et queſto, come intendete uoi? diſſe lo Strozza. Quale è il paſſaggio, riſpoſi io, in Italia d'Annibale, & poi quello d'Aſdrubale; & quello di Scipione in Iſpagna prima, & dopo in Affrica: & coſi fatte altre. Bene ſta diſſe il Cataneo, & noi ui intendiamo. Hora prendendo, ripreſi io, la ſemplice attion primieramente, dico che ella ſi dee raccontar come fu in fatti, & ueramente. Et non queſta ſola, riſpoſe egli, ma & quella di piu parti, & l'altre tutte. Se egli coſi ui piace, riſpoſi io, & ſia coſi. Ma mirate à queſto ch'hora mi ſale nella mente. A che? diſſe egli. Ch'io poſſo, riſpoſi io, ueramente raccontando l'aſſedio di Rodi, confondere nella narratione le circoſtantie ſue: & dire prima il numero delle genti, & dell'armata, & degli altri ſtromenti ſuoi, & appreſſo contar la cagione perche ui uennero. Poi diſcriuer il luogo: quindi ſporre chi foſſe l'attore di queſta attione: et teſſere il modo con che egli l'aſſedio: & qual ſucceſſo hebbe: & poi, quale attion fu queſta, & à qual tempo fatta. Non coſi la potrei io contare? Si potreſte uoi per certo, diſſe lo Strozza: ma ne a gloria uoſtra, ne ad utile altrui. Et perche nò? diſſi io. Perche uoi haureſte confuſo, riſpoſe egli, et il fatto ſteſſo, et l'ingegno de lettori. Il quale è biſognoſo ſempre di diſtinta cognitione. Io m'auueggo, ò meſſer Camillo, riſpoſi io, che uoi dite il uero. Ma mi dite, la cognition diſtinta, naſce forſe ella dalla diſtintion del fatto, & del narramento; o la diſtintion di queſti, uiene dalla diſtintion di lei? Queſta, ſenza dubbio, da quelle, riſpoſe egli. Chi adunq; narrerà diſtinto il fatto, ripreſi io, porgerà diſtinta cognitione all'ingegno de leggenti. Senza fallo porgerà. Tutta opra adunq; dee lo ſcrittore dell'hiſtoria porre, perche egli diſtinto, & ordinato conti il fatto, che egli narra. Tutta certamente, riſpoſe egli. Ora mirate ripreſi io, s'egli ui ſembra eſſere neceſſario queſto, che lo hiſtorico, o truoui il fatto ordinato per ſe ſteſſo, & coſi il narri; o trouandolo confuſo, egli il diſtingua nel ſuo narramento. La diuiſione certamente, riſpoſe egli, è neceſſaria. Et nell'un modo puote eſſere, & nell'altro. Ma egli haurebbe, ſecondo ch'io ſtimo, minor fatica molto, ripreſi io; & perciò, piu uolontier l'imprenderebbe, ſe egli ordinato per ſe

stesso il fatto ritrouasse. Non ha dubbio. Et sarebbe peraventura questo anco piu leggiadro, che quello ch'egli da se si fosse imaginato. Sarebbe di uero. Et non uogliamo noi uedere, dissi io, se le circostantie dell'attione, sono per se stesse ordinate, & l'una dopo l'altra disposte per natura? o se pur uengano insieme à caso? Si uogliamo certamente disse il Catanco. Et elle sono queste dissi io, attore, cagione, tempo, luogo, modo, & istromento, o sono pure altre, ò piu? Ne altre, ne piu, disse egli. Mirate, s'egli sembra anco à uoi, quello ch'à me. Et che? Che quella necessariamente è primiera all'altre, che precede à tutte. Cotesto è uerissimo disse il Polito. Et à me sembra adunq; ripresi io, che l'attore à tutte l'altre uada auanti. Percioche se e' non ui fosse costui, non ui sarebbe per modo niuno l'attione, ne per conseguente l'altre. V oi dite uero, rispose egli. L'attore adunq; è quello, che mosso da qualche cagione, si diliberà di far l'attione; & trouati gli stromenti se ne ua in luogo, doue puo, o conuien farla. Et quiui o secondo la disposition del luogo, o secondo altro accidente, che gli occorra, ritroua il modo di operarla. Et questo oprare credo io che bene stea, à chiamarla attione. Nella coda dellaqual opra finita, il successo ui sta, attaccato. Non cosi pare à uoi tutti che stia la cosa? Si pare certamente, risposero essi. Noi adunq; cosi non ci pensando habbiamo trouato l'ordine di queste circostantie. In qual modo? Cosi che prima sia l'attore, quindi la cagione, gli stromenti poi, il luogo, il modo, l'attione stessa, et il successo. Mostra che cosi stea, disse il Polito. Et come ui siamo improuiso giunti addosso? Et cio, o sempre, o per lo piu sta cosi dissi io. Cosi pare, disse egli. Ma in qual buca ò Patritio, ui si è nascosto il tempo? disse allor lo Strozza, che in questo ordine non compare? Il tempo, risposi io, sembra à me essere una certa cosa, che il cielo sputa dalla coda, nel modo che l'aragno la sua tela, o la seta il baco. Et uolgendo si sempre intorno il si trascina dietro, & se ne auuolge dentro. Tal che egli si è posto nella lunghissima antichità degli anni, un'altissimo manto di tempo addosso. Il quale, coprendo lui, che tutte le cose cuopre, cuopre anco tutte le cose, che sono entro à lui. Cotesto io comprendo, rispose egli, ma perche il dite? Per questo, ripresi io, che egli mi pare comprendere, & lo attore, & la cagione, & l'altre cose, & l'attione. Et non solo una, ma tutte quelle che hoggi si fan per tutto il mondo, & quelle, che si faran dimane, & che si sono fatte, o si faranno per mille anni, o per cento mila. Ne per questo io ui intendo, riprese egli. Egli è adunque, perche io no'l so dire, risposi io. Ma io tenterò di dirlo aperto, in questa guisa. Ch'io non so à qual de suoi compagni il tempo uada inanzi, o à qual dopo, correndo egli per tutti essi. V oi dite uero, disse messer Camillo, ai tutto il manto del tempo. Ma è altro delle parti di lui. Concioscia cosa che altra parte del manto cuopra le spalle d'huomo, altra le braccia, altra il petto, & altra altresi l'altre parti. Hora io scorgo, dissi io subito, che uoi intendete, che altro tem

po è

po è quello di ciascuna circostantia. Così intendo io di uero, rispose egli. Or attendete s'io dirò bene, soggiunsi io. Se l'historico dourà distinguere il fatto della semplice attione, secondo l'ordine che per natura si porta il fatto seco, egli haurà a dir prima l'attore, dopo la cagione, appresso l'apparecchio, & gli stromenti, quindi il luogo, & poi il modo dell'operar l'attione, & in ultimo il successo. Così dourà fare. Et perche il tempo soggiunsi io, è commune manto à tutte, ma diuerso di ciascuna, egli l'andrà partendo per lo loro dosso, si che se huopo fia, ciascuna habbia il suo che la cuopra. Voi dite ottimamente. Lequali parti poi tutte congiunte insieme, faranno la tela della duration del tempo di tutta l'attione. Et questo dite bene. Così adunq; narrandoci l'historico, non solo ci haurà detto il uero di tutta l'attione, ma anco il ci haurà detto in ordine distinto si fattamente, che distinta cognitione ne potra altri prendere. Così sarà senza alcun fallo. Et con tanto, non habbiamo noi, dissi io, spedita questa semplice attione? Si habbiamo, rispose egli. Ma e' mi entra hora uno spauento forte addosso, soggiunsi io, mirando all'attion composta: & à quelle piu, o nascenti da un principio, o indrizzate ad un fine, o nò. Et perche cotesto? disse il Cataneo. Perche risposi io, se piu parti d'attione, o piu attioni intere insieme, si faranno in una duration medesima di tempo, non so io quale ponga l'historico, ò auanti, o dopo. Quale sarebbe, dimandò egli, in essempio? perche io non ui intendo chiaro. Quale sarebbe, risposi io, nella medesima attione della guerra d'Annibale, mentre egli scendea in Italia, i Romani mandauano P. Scipione in Ispagna. Et mentre que gli, rompea gli esserciti Romani, questi di là facea gran fatti. Et quando i Romani combattean la Sicilia co' Cartaginesi; Cleomene in Peloponeso combattea gli Achei. Et quando Temistocle cacciò di Grecia Serse, in Ethiopia per caso, si faceua altro. Et hora m'intendete? Ne anco a pieno, rispose egli. Io uoglio dire, soggiunsi io, che in historia sparsa nō hanno le cose colleganza insieme, si ch'io debba per necessità porre questa primiera, & quella seconda, essendo elleno tutte in un tempo succedute. Questo intendo & è uero. Però che nulla difficultà, se in diuersi elle fossero auuenute. Nulla difficultà disse egli. Nella maniera che quelle piu, soggiunsi io, che da un principio nascono l'una dopo l'altra. Così. Ma in quelle, soggiunsi io, come sarà, che sono ad un fine dallo scrittore incaminate? quali sono quelle di Polibio, diceste uoi. Si le piu de primi libri intesi io, disse egli. Percioche e' ue ne sono di quelle, che nulla fanno per quel fine. Di questo io non ho cura, risposi io. Ma quelle che pur fanno per quel fine, & sono da lui egualmente distanti, & non hanno tra loro altra parentella che del tempo, nel quale stesso elle son nate; quale necessità mi porgeranno, ch'io dica allo historico, che ponga l'una in questo luogo, et l'altra in quello? Niuna pare à me, disse lo Strozza. Et così sara peraūetura anco, soggiunsi io, delle parti di un'attion com

posta, quando altra parte non nasca da altra. Percioche cosi l'una anderà sempre inanzi all'altra. Anderà à ragione. Ma s'egli è cio, sarà tra lor differenza anco di tempo, Si sara di necessità, rispose egli; Ma la nostra fatica presente, ripresi io, è di discernere dell'attioni, o delle parti nate in un tempo, quale vada prima in narramento historico, & qual seconda. Questo è hora nostra fatica, rispose egli. Come adunque ce ne allegieremo noi? dissi io. Di questo io non so, disse egli; & bisogna porui su pensiero. Mirate per gratia in questo lato, soggiunsi io, & aiutatemi tutti. Se elle o parti, o attioni, non ci recheranno seco niuna necessità di ordinarle, o inanzi o dietro, noi non le potremo per necessità cosi disporre. E ogni necessità che nò. Adunque, soggiunsi io, se non confuse le uorrem narrare, l'ordine che lor daremo, sarà di nostro arbitrio. Sara per certo. Et in nostro arbitrio è di narrarle, o tutte intiere in una stesa, o quasi spezzandole in diuerse. Et à me sembra, che in altra maniera non si possa. Certamente nò. Ma in qual de due modi, ripresi io, piu tosto? Cotesto noi non sappiamo, dissero essi: & à noi tocca il dirlo, poscia che ui siete entro infuriato. Egli è ben ragione, rispos'io, & io non mancherò di ricercarlo, però uosco insieme. Et per tanto mi rammentate. Non dicemmo noi poco anzi, che la primiera cura dell'historico era, raccontar il uero? Si. Et la seconda la distintione dell'intendimento altrui? Et questo. Et che il uero si potea, & confuso, & distinto dire? Cosi. Ma lo intendimento uenire solo da distintione? Da questa. Ma queste attioni, o parti, che noi al presente discorriamo, non hanno tra loro natural distintion di precedenza. Nò. Conuiene adunque che gliele diamo tale noi, che faccia per lo diffetto loro, & per compimento dello intendimento altrui. Conuiene senza fallo. Et cio sarà in qual guisa piu facilmente, o narrandole intiere, o spezzate? Questo è quello, che ci da difficultà, disse messer Camillo: & è uostra opra farloci piano. Et io credo, che egli sia mestieri di diuidere cosi, soggiunsi io; che se elle intiere ci deano maggior chiarezza, che intiere le narriamo. Et se spezzate maggiore la ci deano, che spezzate. Voi dite bene cosi in generale, rispose egli, ma noi ui uorremmo piu basso. Et io scendero per compiacerui, s'io potrò. Ma prima dell'attioni o sparse, o legate ad un fine fauelliamo, & poi delle parti di una. Di questo, come piu u'aggrada, rispose egli; & il Cataneo. Or'io dico cosi, soggiunsi io, che à me si fa, che piu chiara cognition del corpo humano ha l'occhio, ueggendolo cosi legato insieme, che se egli ne uedesse qui un membro, & colà un'altro, nel modo che fu sparso Absirto. Non ha dubbio di ciò, disse il Polito. La legatura adunque fa, che piu chiaro conoscimento huom n'habbia. La legatura il fa. Et cosi anco à ragion nell'attioni farà il medesimo la legatura. E ragione. Et anco la isperienza il uuole, ripresi io; perciò che cosi se-

aſpettare tanto, che anco l'altra ui ci arriui. Et quale eſſempio ci dareſte uoi di cio? diſſe lo Strozza. Ma mentre io mi uo raunolgendo nella mente per darne eſſempio d'hiſtoria, ſoprauennero ſcolari loro amici, che furono cagione, che il ragionamento noſtro paſſaſſe in altro.

IL FINE.

Carte	Righe	Errori	Correggi.
1	19	tutto diuerſa	tutto dì uerſa
3	19	per bocche	per le bocche
4	10	allegia	alle gia
5	8	dattogli	dettogli
5	28	di grediſcono	digrediſcono
5	30	in'ſignano	inſegnano
5 b	6	che coſa l'hiſtoria,	che l'hiſtoria
5 b	38	Et o alla	o alla
6	4	di moſtra	dimoſtra
6	15	tutte	tutti
7	14	non me poſſo	non me ne poſſo
7 b	3	& è ſarebbe	& e' ſarebbe
8 b	17	à ſpanarci	à ſpianarci
	7	di che	di chi

11	32	*soa*	*sola*
19 b	12	*forte*	*foste*
	18	*gli*	*Egli*
21	28	*SCOL non ui uuol essere.*	
	37	*cosi*	*cose.*
25	9	*si uoi*	*se uoi.*
27 b	36	*soggionsi &*	*soggiunsi io.*
29	1	*souo*	*sono*
	22	*tengono prencipi*	*tengono i prencipi*
	23	*dissponessero*	*diponessero.*
33	9	*dell'*	*dall'*
33 b	33	*militate*	*militare*
35 b	21	*come è*	*come e'*
	38	*Ilquale perche la mae sta conserua la riueren za de popoli, & è solo, tiene i maneggi*	*Ilquale perche è solo, tiene la maesta, conserua la riue- renza de popoli; & i ma- neggi.*
38	35	*predotto*	*prodotto*
40	9	*fini*	*fine*
41	33	*hora io'l ueggo*	*hora? Io'l ueggo*
	38	*di pace*	*o di pace*
45	2	*altrimente*	*altrimenti*
	11	*potremmo*	*potremo.*
45 b	9	*altrui*	*altri*
47 b	26	*& dettati*	*& ne dettati*
48	15	*gli effetti*	*gli affetti*
	24	*illustre*	*illustri*
50 b	3	*noi*	*uoi*
	17	*mosta*	*mostra*
	19	*priuata*	*ne priuata.*
	38	*oci dam*	*moci da*
52 b	18	*dell'altre*	*& dell'altre*
	23	*gire*	*giro*
	34	*con modo*	*commodo*
53	21	*ragualiato*	*ragualgliato*
56 b	11	*credeuammo*	*credeuamo*
59	29	*i fatti. Vi pone*	*i fatti, ui pone*

M. 27. B. 27

11 4 8 6 2

e

454

62861